

97.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 MARZO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5531	BUSETTO	5548, 5552, 5560
Disegni di legge:		DAL SASSO	5556, 5560, 5565, 5566
(Annunzio)	5531	FEDERICI	5563
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5532	GUARRA	5548, 5560
(Presentazione)	5557	GULLOTTI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	5547 5557
(Trasmissione dal Senato)	5531	MORO DINO	5548, 5551, 5557, 5561, 5562, 5565
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		OLIVI	5560
Interventi per la salvaguardia di Venezia (Approvato dal Senato) (934);		PADULA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	5547 5556, 5565
PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);		PETRONIO	5548, 5556
ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195)	5547	RUSSO VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	5566
PRESIDENTE	5547	TODROS	5554, 5566
ACHILLI	5549	TRIVA	5547
BERTOLDI	5557	Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	5532
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	5531
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5532
		(Trasmissione dal Senato)	5531

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

PAG.	PAG.
Proposta di legge di iniziativa popolare (Annunzio)	5531
Proposte di legge (Seguito della discussione):	
BELCI ed altri: Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia (693);	
SKERK ed altri: Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia e istituzione della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (1058) .	5534
PRESIDENTE	5534
BELCI	5534
CAIAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	5540, 5543, 5544
DE MICHELI VITTURI	5544
DE VIDOVICH	5536
MEUCCI	5546
RAICICH	5544, 5546
RAUSA, <i>Relatore</i>	5539, 5543
SKERK	5543
Interrogazioni e mozione (Annunzio)	5566
Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Trasmissione di documento)	5532
Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	5532
Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	5532
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	5532
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) .	5534
Votazione segreta	5558
Ordine del giorno della seduta di domani . .	5566

La seduta comincia alle 16,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 1° marzo 1973.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Pedini, Spadola e Taviani sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CATTANEO PETRINI GIANNINA ed altri: « Provvedimenti urgenti per la università statale, per l'insegnamento di medicina e chirurgia e per la predisposizione della riforma generale universitaria » (1785);

ROBERTI ed altri: « Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori e sulla libertà di lavoro e di associazione sindacale in Italia » (1792);

MORO DINO: « Applicazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, a favore degli insegnanti delle scuole popolari in servizio presso l'amministrazione scolastica nel periodo compreso fra il 10 novembre 1970 ed il 29 maggio 1971 data di pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283 » (1793);

ROBERTI ed altri: « Ripristino del cumulo della previdenza sociale e retribuzione dei lavoratori » (1794);

CAROLI: « Modifiche alla legge 19 ottobre 1970, n. 832, concernente gli insegnanti di educazione fisica » (1795);

TANTALO ed altri: « Risanamento finanziario degli enti di bonifica del Mezzogiorno » (1796).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa popolare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa popolare:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui, ed alla legge 25 luglio 1956, n. 837, sulla profilassi delle malattie veneree » (1783).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore professore Antonio Segni » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (1786);

« Divieto di fumare in determinati locali e su mezzi di trasporto pubblico » (*Approvato da quel Consesso*) (1787);

« Disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento » (*Approvato dal quel Consesso*) (1788);

Senatori DAL CANTON MARIA PIA, SAMMARTINO e ROSA: « Modificazioni della disciplina dei concorsi nazionali d'idoneità per sanitari ospedalieri » (*Approvata da quel Consesso*) (1797).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Servizi di cancelleria in materia di spese processuali civili » (1791);

dal Ministro delle finanze:

« Modificazioni in materia di tasse automobilistiche » (1790).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di un disegno di legge e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza dal ministro del tesoro il seguente disegno di legge:

« Fondo centrale di garanzia per il credito industriale » (1789).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della V e della XII Commissione.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 1° marzo 1973, copia della sentenza n. 23 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 57 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente « Revisione degli ordinamenti pensionistici a norme in materia di sicurezza sociale », nella parte in cui esclude dal beneficio, in esso previsto, le controversie dei lavoratori nei confronti dell'INAIL (doc. VII, n. 119).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 258, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'ente autonomo Fiera di Bolzano campionaria internazionale per l'esercizio 1971 (doc. XV, n. 24/1971);

la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto elettrotecnico nazionale « G. Ferraris » per gli esercizi dal 1966 al 1971 (doc. XV, n. 25/1966-1967-1968-1969-1970-1971).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso, a norma della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni allo stato di previsione per l'esercizio 1972 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1973 dello stesso Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Il documento è depositato presso gli uffici del Segretario generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bologna, per il reato di cui all'articolo 594 del codice penale (ingiuria) (doc. IV, n. 115);

contro il deputato D'Angelo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112 e 654 del codice penale (grida e manifestazioni sediziose) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 341, ultimo comma, del codice penale (oltraggio continuato ad un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 116);

contro il deputato Vitale, per il reato di cui all'articolo 590, primo e terzo comma, in relazione all'articolo 583 del codice penale e all'articolo 102, terzo comma, del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (lesioni personali colpose) (doc. IV, n. 117).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Proposta di legge costituzionale FRACANZANI ed altri: « Modifiche agli articoli 48, 56

e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo » (122) (con parere della II Commissione);

ZAMBERLETTI e ARNAUD: « Anticipo sul collocamento a riposo per i lavoratori ciechi » (1453) (con parere della II, della V e della VIII Commissione);

alla II Commissione (Interni):

« Potenziamento e razionalizzazione dell'attività di promozione del turismo all'estero » (Approvato dalla X Commissione del Senato) (1691) (con parere della V Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare, firmate a Parigi il 29 luglio 1960 e a Bruxelles il 31 gennaio 1963 e dei protocolli addizionali alle dette convenzioni, firmati a Parigi il 28 gennaio 1964 » (1250) (con parere della IV, della V e della XII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

FRACANZANI ed altri: « Modifiche ad alcuni articoli del codice civile » (126);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Integrazioni e modifiche al fondo speciale di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, destinato alla ricerca applicata » (1404) (con parere della V, della VIII e della XII Commissione);

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1° gennaio 1968 al 31 dicembre 1968 » (1569) (con parere della III e della V Commissione);

Senatore BALDINI ed altri: « Agevolazioni fiscali all'Amministrazione provinciale di Modena per l'assunzione dei servizi di trasporto extra-urbano gestiti dalla società per azioni " Società emiliana ferrovie tranvie automobili (SEFTA) " » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (1715) (con parere della II e della V Commissione);

Senatore SPAGNOLLI ed altri: « Modifica dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1957, n. 1295, istitutiva dell'Istituto per il credito sportivo, già modificato con legge 29 dicembre 1966, n. 1277 » (Approvato dalla VI Commissione del Senato) (1716) (con parere della II Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

Senatori BALDINI e MAZZOLI: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1969, n. 97, in materia di avanzamento degli ufficiali » (Approvato dalla IV Commissione del Senato) (1712);

alla VIII Commissione (Istruzione):

GIORDANO: « Validità, al fine del periodo di prova, del servizio prestato come incaricati nella scuola media dagli insegnanti nominati in ruolo con decorrenza 1° ottobre 1971 » (1484) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

FOSCHI ed altri: « Norme per la definizione degli standards edilizi » (753) (con parere della IV e della XIV Commissione);

« Sistemazione dei valichi del confine orientale con la Jugoslavia » (1645) (con parere della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

« Istituti di ricerca e di sperimentazione per l'industria » (1649) (con parere della I, della V, della VI, della VIII e della IX Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

RIZZI: « Norme integrative della legge 28 marzo 1968, n. 416, concernente l'indennità di rischio da radiazioni » (1437) (con parere della I, della V, della XIV Commissione);

POCHETTI ed altri: « Aumento della misura degli assegni familiari e modifica delle norme del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797 » (1545) (con parere della I, della V, della VI, della XI e della XII Commissione);

alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XI (Agricoltura):

BONIFAZI ed altri: « Scioglimento degli enti di sviluppo agricolo » (1487) (con parere della V e della VI Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIII (Lavoro):

BIANCO ed altri: « Disciplina del rapporto di lavoro subordinato privato » (1414) (con parere della XII Commissione);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):

FORTUNA ed altri: « Disciplina dell'aborto » (1655);

alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Sanità):

SIGNORILE e FERRI MARIO: « Brevettabilità dei farmaci » (1324) (con parere della IV e della V Commissione).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Belci ed altri: Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia (693); Skerk ed altri: Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia e istituzione della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (1058).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Belci ed altri: Modificazioni ed integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia; Skerk ed altri: Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia, e istituzione della Commissione regionale per le scuole con lingua di insegnamento slovena per la regione Friuli-Venezia Giulia.

È iscritto a parlare l'onorevole Belci. Ne ha facoltà.

BELCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, è questo un provvedimento che può sembrare d'interesse circoscritto; ma io desidero rilevarne l'importanza e sottolinearne il rilievo costituzionale. Si tratta, infatti, di uno degli atti che compongono le tessere di un mosaico difficile e delicato, diretto a costruire nel nostro paese, per la prima volta nella sua storia, una politica giusta nei confronti delle minoranze linguistiche; politica giusta che, come

tutti sappiamo, è appunto un dovere costituzionale.

Una politica democratica nei confronti delle minoranze linguistiche parte dal rifiuto di due tentazioni uguali ed opposte. Innanzitutto, viene rifiutato il concetto dell'assimilazione, concetto che deriva da una visione nazionalistica della minoranza, concepita come una sorta di testa di ponte di un vicino Stato-nazione.

L'altra tentazione che viene rifiutata da una politica democratica a favore delle minoranze linguistiche, è quella della minoranza come « riserva etnica », tentazione che spesso ricorre nella storia e che costituisce un modo angusto di concepire la comunità. La comunità è infatti una sola, anche se in talune zone del paese, alle forme di pluralismo che si manifestano in modo analogo in tutto il territorio nazionale, in un clima democratico, si aggiungono altre articolazioni o, come taluno dice, genialità particolari.

Storicamente in Europa le minoranze linguistiche sono state fonti di conflitti e scontri. Viceversa, oggi lo sforzo più responsabile, serio e coerente con i principi di una vita democratica è quello di fare, di queste minoranze linguistiche, uno strumento di contatto ed incontro fra i popoli, di apprezzamento di tradizioni e valori peculiari attraverso il quale costruire e rinsaldare i rapporti fra gli Stati. Ciò è avvenuto, onorevole Presidente, in questi anni, per le province di Gorizia e Trieste dove, con gradualità e realismo, si è costruito un clima positivo nei rapporti fra i gruppi etnici italiano e sloveno. Va rilevato in questo momento che la politica cui ho accennato torna a merito ed onore dei governi democratici che si sono succeduti nel nostro paese. Se mi è consentito, desidero ricordare particolarmente i meriti che spettano alla democrazia cristiana come forza politica adoperatasi nella costruzione di rapporti di civile e serena convivenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

BELCI. Si è trattato di uno sviluppo graduale ed immune da schematismi dogmatici; uno sviluppo che ha costruito via via gli strumenti più adatti di cui deve dotarsi una comunità formata da gruppi linguistici diversi, al fine della necessaria armonia fra i diritti delle minoranze linguistiche e la posizione della maggioranza.

Le leggi, quindi, non vengono oggi « calate » dalla sede sovrana del Parlamento in una realtà distante, ma sono maturate in questo

clima politico di cooperazione e comprensione e vengono quindi a sanzionare una reale condizione di serena convivenza di tutti i gruppi della comunità nazionale. Questo clima permette oggi alla Camera di procedere al perfezionamento e all'aggiornamento degli strumenti di tutela della minoranza slovena in Italia.

Noi auspichiamo che questo stesso clima conduca ad analoghi e paralleli perfezionamenti in favore della minoranza italiana che vive in Istria e a Fiume. Certo, si tratta di due minoranze — quella slovena in Italia e quella italiana in Istria e a Fiume — collocate in ordinamenti politici diversi: l'una vive, come ricordavo, della vita pluralistica del nostro paese, della democrazia rappresentativa, pluripartitica; l'altra è situata in ordinamenti di tipo diverso, che noi non discutiamo, ma nei quali rileviamo che esistono forme di autonomia, di autogestione, applicabili anche ai rapporti tra gruppi etnici diversi. Il nostro auspicio è che di queste forme di autonomia sia data nei riguardi della minoranza italiana che vive in Istria e a Fiume l'interpretazione più liberale da parte delle repubbliche più interessate e, in questo momento, particolarmente da parte della repubblica di Croazia.

Anche il nostro ordinamento va migliorato e completato, secondo la linea di condotta che ha caratterizzato i ripetuti incontri tra esponenti della minoranza linguistica slovena nelle province di Trieste e di Gorizia e rappresentanti del Governo italiano, una linea che è comune sia al precedente Governo presieduto dall'onorevole Colombo, sia all'attuale Governo dell'onorevole Andreotti.

È indubbio, come ricorda la Corte costituzionale con dottrina abbastanza consolidata (che, per altro, ritengo vada approfondita) che la competenza sul problema del trattamento e delle misure di tutela e di salvaguardia delle minoranze linguistiche esistenti sul territorio nazionale appartenga allo Stato e, dal punto di vista legislativo, al Parlamento. Ritengo tuttavia che anche alle regioni possa essere attribuita in qualche caso una certa competenza. È chiaro che, in ordine alla riforma dei codici, alle innovazioni legislative in fatto di ordinamento scolastico (qual è quella oggi al nostro esame), è fuori discussione la competenza esclusiva del Parlamento nazionale. Vi sono, però, talune norme (mi riferisco agli articoli 4, 5 e 6 dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, che concernono le competenze primarie, secondarie ed integrative) che conferiscono alla regione potestà

legislativa in talune materie attinenti anche al modo di essere delle minoranze linguistiche (penso, per esempio, alla toponomastica). Ritengo perciò che alla regolazione di alcuni aspetti possa contribuire con le proprie autonome facoltà la regione Friuli-Venezia Giulia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge al nostro esame modifica ed integra la legge istitutiva dell'ordinamento delle scuole con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e di Gorizia (la legge 19 luglio 1961, n. 1012), dando sanzione giuridica, com'è doveroso, a molte situazioni di fatto già esistenti. È bene per il momento ricordare che non si tratta di una costruzione nuova, bensì, come ho detto, di una doverosa sistemazione giuridica della situazione delle strutture e del personale che esiste ed opera fin dal 1945. Si tratta, in concreto, della istituzione delle circoscrizioni scolastiche, dei circoli didattici, della istituzione dei relativi posti, delle disposizioni per le abilitazioni, della sistemazione per il personale; si tratta, inoltre, di norme che mettono a disposizione del sovrintendente regionale, per la particolare difficoltà tecnico-economica della materia, fondi congrui e consistenti per la stesura, la stampa e la traduzione dei libri di testo per le scuole con lingua di insegnamento slovena; e che, infine, creano altri opportuni strumenti per il migliore funzionamento dell'ordinamento scolastico. Attualmente le scuole elementari e secondarie comprendono 163 classi nelle due province con un totale di circa 1.700 alunni nelle scuole elementari, di 500 nelle scuole secondarie, nella provincia di Trieste (scuole secondarie superiori: licei, istituti magistrali ecc.), di 680 nelle scuole medie inferiori. A Gorizia abbiamo 105 alunni nelle scuole secondarie superiori e 283 nelle scuole medie. Si tratta di cifre evidentemente modeste; ma questo, a mio avviso, sottolinea il dovere di tutela e salvaguardia da parte dello Stato democratico di questo ordinamento scolastico. Gli strumenti, naturalmente, sono rappresentati dai mezzi necessari per dare a queste popolazioni la possibilità di pienamente valorizzare la loro cultura e la loro tradizione. Il fine è l'armonica convivenza fra gruppi linguistici diversi, ed è un fine al quale noi molto teniamo, perché esso riguarda l'ordinamento interno, il nostro dovere costituzionale, ma ha evidentemente, in zone delicate del paese, anche riflessi sui rapporti fra gli Stati e, in definitiva, sul problema della costruzione di una Europa sempre più unita ed aperta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha voluto che il presente provvedimento fosse discusso nella solennità dell'aula e non già nel chiuso di una Commissione proprio per l'importanza che al provvedimento annette. La destra nazionale è pronta per un discorso nuovo di confronto di civiltà. Purtroppo dobbiamo rilevare che la discussione è stata immiserita e ha assunto un carattere quasi elettorale. Siamo infatti alla vigilia di elezioni regionali e questo ha inevitabilmente esercitato una influenza negativa. Tanto per fare un esempio, all'articolo 2 è detto che certi posti sono riservati « a candidati di lingua materna slovena ». Ora sarebbe stato giusto dire che tali posti dovevano essere conferiti a coloro che conoscono la lingua slovena. Se si crede veramente che essi siano necessari, che cioè i docenti che si sono laureati nelle università italiane e che insegnano nelle scuole di lingua slovena a Trieste e a Gorizia hanno bisogno di un traduttore, ebbene sarebbe stato più giusto parlare di « coloro che conoscono la lingua slovena » anziché di coloro che sono di lingua madre slovena.

Si è voluto, però, immiserire il discorso perché, oltre agli interessi elettoralistici certe forze politiche sono mosse da interessi internazionali. Non si è voluto agevolare i cittadini italiani di lingua slovena, ma si è voluto fare in modo di consentire a Tito di fare determinate *avances* e di continuare ad infierire contro le nostre popolazioni rimaste al di là della linea di demarcazione. Si è voluta favorire quell'azione sciovinistica che viene condotta puntigliosamente dal maresciallo Tito e che finora non ho sentito denunciare da nessuno in questa Camera.

Oggi il concetto di nazione è più ampio e non si ferma alla lingua. Va ben più in là. Vi sono motivi di civiltà, di costume e di usi per i quali popolazioni italiane e slovene possono essere accomunate nella medesima civiltà romana, cattolica, mediterranea, veneta, e quindi italiana, pur essendo di lingua slovena o croata. Vengono invece ripetuti, non solo a Trieste, ma anche nel resto d'Italia e d'Europa, discorsi sulla *Mittleuropa* che altro non è se non la versione modernizzata di una civiltà danubiana e asburgica che credevamo avesse concluso il suo ciclo cinquant'anni fa con la guerra 1915-1918.

Ancora un altro tentativo viene messo in atto in modo ancora più smaccato dal maresciallo Tito. Egli parla di « Slavia veneta », e intende rivendicare qualche cosa di più rispetto a ciò che ha già avuto: e ha già avuto molto, se è vero che in questa Camera siedono sette deputati, nati in Istria, Fiume e Dalmazia, di cui tre militano insieme con me nel Movimento sociale-destra nazionale, altri appartengono alla democrazia cristiana ed uno al partito comunista, che non ho, in verità, mai sentito rivendicare qualche cosa per la propria gente, come pure era suo dovere, così come è dovere mio e di tutti coloro che vengono dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.

Come dicevo, in questo provvedimento non troviamo il confronto di civiltà che sarebbe auspicabile. Si è voluto dare qualche piccolo privilegio, non richiesto neanche dalla minoranza slovena, dai cittadini italiani di lingua slovena, ma voluto solamente da alcuni faccendieri della politica. Questo vale in generale, non riguarda solo questo provvedimento, ma tutta la politica che viene condotta nel Friuli-Venezia Giulia e che ha uno scopo puramente elettorale, senza assurgere a dignità di discorso politico. È un discorso elettorale fatto per quelle poche migliaia di voti che si portano via l'un l'altro socialisti, democristiani e comunisti: voti strappati a suon di proposte di legge, di promesse, di concessioni, di piccoli posti.

Un discorso che non ci interessa, che non ci tocca.

Ma il fatto più grave è che, per coprire questo discorso che in altri tempi era fatto in termini, diciamo pure, onesti, da parte di partiti che volevano catturare questi voti concedendo determinati privilegi, in questa occasione si è fatto diversamente. Si è coperta una operazione di agganciamento internazionale al maresciallo Tito con un discorso che, invece, voleva in qualche modo giustificare perché tali privilegi venivano concessi. E allora ci soccorre la relazione degli onorevoli Skerk, Raicich e compagnia bella...

VENTUROLI. La sua è una bella compagnia!

DE VIDOVICH. La mia è sicuramente migliore; glielo assicuro, onorevole collega.

Dicevo che l'onorevole Skerk, per giustificare questi piccoli privilegi elettorali, offre alcune pagine di violente contumelie, che sono indirizzate ufficialmente contro il fascismo, in realtà contro l'Italia. Si parla della distruzione dell'albergo Balkan di Trieste, ma si igno-

ra che quell'episodio avvenne all'indomani dell'uccisione, a Spalato, di Tommaso Gulli e del motorista Rossi. Si ignora che si è aperto un contenzioso cruento tra le due parti (e che non ci sono state solo azioni da parte italiana in senso antislavo!); un contenzioso che intendiamo chiudere e che deve essere chiuso, ma che sul piano storico va addebitato ad ambedue le parti che si sono scontrate. E la storia può già oggi dire che la parte italiana, al riguardo, ha pagato un tributo di sangue e di dolore enormemente più alto di quanto non l'abbia pagato la parte slava.

Non sono certo qui per fare il discorso del numero dei morti, per cui chi ne ha avuto di più ha diritto di avere un risarcimento danni. Non sarebbe un discorso politico questo, non sarebbe un discorso di civiltà. Noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, questi discorsi non li facciamo, perché non intendiamo farli, perché li consideriamo sbagliati. Quando, per altro, leggiamo, in relazioni sottoscritte da deputati del Parlamento italiano, espressioni come la seguente, « si impose la traduzione in italiano di nomi di località rimasti slavi per secoli », non possiamo fare a meno di arrossire per conto di chi queste cose ha scritto. Se oggi apriamo la carta geografica del Touring Club Italiano, vediamo come Ragusa, la quinta repubblica marinara italiana, si chiami Dubrovnik; Zara, la mia città natale, da dove siamo stati tutti scacciati lasciando tutto, si chiama Zadar. Ed ancora, Fiume si chiama Rijeka; ed è la Fiume di D'Annunzio, la madre di una fitta schiera di patrioti che hanno scritto pagine di storia documentate in tutte le biblioteche, sempre che si voglia leggere. Addirittura, Capodistria si chiama Koper. E Capodistria, onorevoli colleghi, è Zona B, cioè territorio nazionale italiano amministrato dalla Jugoslavia. Eppure, se voi andate a prendere il codice postale internazionale, troverete scritto solamente Koper, senza neppure citato il solo nome che ha sempre avuto. E quindi ridicolo che si venga a protestare per alcuni sperduti villaggi che hanno avuto 40, 50 anni fa il nome cambiato! È cosa incredibile, è cosa che non avremmo mai potuto credere che potesse accadere nel Parlamento italiano!

Nel discorso dell'onorevole Skerk — e cito a caso — è detto che « si imposero centinaia di migliaia di cognomi in versione italiana, che divennero veramente ridicoli ». Ebbene, in questo Parlamento io mi chiamo de Vidovich, e nessuno mi ha mai chiesto di cambiare il cognome. Colui che qui sedeva prima di me, in rappresentanza del Movimento sociale ita-

liano di Trieste, si chiamava Gefer-Wondrich e nessuno gli aveva chiesto di cambiare il cognome. Ed ancora, il presidente, fino a poco tempo fa, del nostro partito, si chiamava Augusto De Marsanich, e neppure a lui si era chiesto di cambiare il cognome. Si trattava, dunque, di ben altre cose. O di piccole faide paesane che non possono interessare un serio discorso storico, oppure della volontà degli sloveni locali di inserirsi definitivamente nella grande tradizione civile italiana « sciacquando i lor panni in Arno », e cambiando quindi anche i cognomi. Diciamo allora le cose come stanno e non veniamo ad affermare che questa Italia deve ancora pagare un prezzo ad altre nazioni, ad altri cittadini, solo perché si vuol portare avanti un discorso — come prima dicevo — esclusivamente di carattere elettorale, esclusivamente di aggancio internazionale!

L'onorevole Skerk parla di cittadini sloveni che hanno dovuto abbandonare le loro terre. Non ne dice il numero: probabilmente, ascenderanno a qualche migliaio in un quarto di secolo. Normale amministrazione, insomma! Ma non una sola parola egli pronunzia per i 300 mila esuli che sono dovuti fuggire in poche settimane! Come non si dice alcunché dei 60 mila esuli che son dovuti andar via dalla Dalmazia negli anni '20. L'onorevole de Michieli Vitturi ed io siamo una rappresentanza di quelle famiglie che hanno dovuto abbandonare la Dalmazia della seconda zona, cioè Sebenico e Spalato, e che hanno dovuto da un giorno all'altro, lasciare terre, case, beni. Ebbene, nonostante ciò, sento sostenere in questa Camera la tesi secondo la quale sarebbe l'Italia a dover pagare per queste fantomatiche migliaia di sloveni e di croati che avrebbero lasciato, sotto una pesante pressione italiana, i territori che ad essi appartenevano e sui quali avevano diritto di rimanere, e gli slavi nulla dovrebbero per i 300 mila italiani scacciati! Ecco come vengono costruiti i falsi storici! Questi falsi danneggiano non una parte politica — non il fascismo, di cui non ci interessa fare una difesa d'ufficio né d'altro genere — ma danneggiano, detti nel Parlamento italiano, la politica nazionale dell'Italia: è un autentico tradimento verso quelle popolazioni che hanno lasciato le loro case, che hanno lasciato tutto e che sono venute qui e si sono trovate (ve lo assicuro io) esuli in patria, perché non hanno trovato nella comunità nazionale alcuna solidarietà. Noi esuli abbiamo ascoltato (come accade oggi alla Camera dei deputati a distanza di 27 anni) solo una serie di falsi storici che non esitiamo a definire vergognosi.

Non accettiamo un simile discorso. E questa legge, che avrebbe potuto essere una legge giusta, una legge adatta a chiudere un contenzioso, viene invece presentata in circostanze e con motivazioni politiche destinate solo a riaprire un contenzioso contro la nazione italiana.

Le motivazioni politiche di questa legge consentiranno domani al maresciallo Tito di dire: gli italiani, nel loro Parlamento nazionale, affermano che ci debbono ancora qualche cosa. E state attenti, perché molti italiani, ancora rimasti in Dalmazia, nell'Istria, a Fiume e nella zona B di Trieste, soffriranno sentendo queste cose, perché non hanno la sensibilità di parlare e di replicare, e pagheranno ciò che non debbono. Pagheranno come noi dalmati, che abbiamo conosciuto la violenza degli slavi democratici di re Pietro negli anni venti e abbiamo conosciuto con gli istriani e fiumani dal 1945 la violenza del progressista Tito, dell'internazionalista Tito, di colui il quale veniva a dirci in nome della fratellanza italo-slovena che dovevamo andare via da quelle terre perché saremmo stati un impedimento ai buoni rapporti italo-sloveni e italo-croati. Allora ci aspettavamo di essere difesi dall'Italia, mentre il nostro ministro degli esteri conte Sforza non ha saputo far niente di meglio che tutelare i buoni rapporti economici con la Jugoslavia « cedendo » poche vallate! Questa espressione, oltre tutto geograficamente sbagliata, detta da parte del ministro degli esteri italiano ci fu gettata in faccia dagli slavi; e noi esuli lo ricordiamo con il cuore ancora sanguinante, perché era la nostra parte che ci sputava in faccia, che ci abbandonava dopo il sacrificio di 10 mila italiani gettati nelle foibe! Non sto qui a dire che gli slavi hanno avuto pochi morti e che noi ne abbiamo avuti tanti. Non è questo il discorso. Ma non è concepibile che, di fronte ad una lineare ed inconfutabile realtà storica, vi siano in questo Parlamento uomini che portano avanti discorsi come quello secondo il quale saremmo noi italiani a dover qualcosa a qualcuno.

Noi invece facciamo un altro discorso ai cittadini italiani di lingua slovena, cioè a coloro dai quali siamo divisi per ragioni linguistiche, ma ai quali siamo uniti — come ho già detto — da ragioni di civiltà, di usi, di costumi. Quando molti anni fa sono tornato in Dalmazia, ho trovato un vecchio contadino dalmata-croato, che mi ha detto: « La differenza tra voi italiani che ve ne siete andati e quelli che sono venuti qua da oltre Velebit » (il Velebit è la montagna che divide la Dalmazia dalla Croa-

zia, mentre c'è un mare che unisce la Dalmazia all'Italia) « è che io con voi riesco a parlare e a comunicare, anche se in una lingua diversa » (gli slavi in Dalmazia, infatti, conoscono tuttora la lingua italiana) « mentre non riesco a trovarmi con croati e serbi, anche se parlano la mia stessa lingua! ». Io non riuscivo a comprendere — ero giovane — quale fosse l'elemento caratterizzante che divideva i croati dalmati dai croati di Croazia e dai serbi e che invece li univa a noi, nonostante il fatto che tra noi fosse corso un fiume di sangue. Ebbene, quel contadino dalmata me lo spiegò in termini semplicistici ma non per questo meno reali: « Pensi che noi condiamo con l'olio e beviamo vino, mentre loro condiscono col sego e bevono birra! ». Elementi primari questi, tanto più veri e validi perché non sono influenzati da sovrastrutture intellettuali. Vi è una civiltà mediterranea di usi e costumi anche quotidiani, che si ritrova perfino quando ci si siede a tavola, ad unirci a quella gente; e c'è invece una concezione diversa, danubiana, mitteleuropea, come si dice oggi a Trieste per incantare i gonzi, che divide gli sloveni ed i croati dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia dagli sloveni della Slovenia e dai croati della Croazia.

Noi speravamo che questa legge potesse essere un *trait d'union* anche sul piano legislativo tra coloro che, pur nella diversità della lingua — elemento tuttavia secondario — hanno in comune usi e costumi. Ma purtroppo le motivazioni politiche e la *ratio* di questa legge, che nella Camera sono emerse, hanno snaturato questo pur valido principio. Non hanno consentito che si potesse instaurare un discorso nuovo, pronubo quel partito comunista che oggi torna ad amoreggiare col maresciallo Tito, perché si sta verificando esattamente l'opposto di quel che accadde nel 1948. Sta accadendo cioè che il maresciallo Tito torna nella grande sfera di influenza sovietica per cui prontamente il partito comunista va ad allearsi col maresciallo Tito e ad insidiare ogni punto di reale incontro che andiamo faticosamente cercando su temi di fondo, su temi di civiltà.

Ricordo che, allorquando vi fu la scomunica del Cominform nei confronti del maresciallo Tito, coloro i quali a Trieste avevano sempre bastonato noi ragazzini, noi studenti italiani, mutarono di colpo le loro impostazioni. Il fatto è che il partito comunista è abituato a questi cambiamenti. Il suo elettorato evidentemente non se ne accorge. Noi non potremmo fare questi cambiamenti, neanche se lo volessimo; noi abbiamo un elettorato

sensibile, un elettorato che ci segue, un elettorato che corregge gli errori che noi commettiamo, e ce li fa anche pagare se li commettiamo e quando li commettiamo. Per il partito comunista invece non c'è questo problema.

Ed infatti gli elementi che a Trieste avevano agito in maniera pesante nei nostri confronti si trovarono tutto ad un tratto ad essere ... patrioti. Io non capivo, allora, come si potesse cambiare su cose così essenziali. Al posto di un certo Laurentis, — se ben ricordo — era subentrato il senatore Vidali che aveva cambiato tutta la linea politica e nazionale. Oggi riesco invece a capire perfettamente perché il partito comunista cambia e attua questa politica; per quale ragione si insinua e vuole evitare che questo discorso di civiltà della destra nazionale, che trova degli echi anche negli altri partiti, possa essere portato a termine. Una Jugoslavia che si trova su posizioni tanto sul piano economico quanto su quello politico e su quello morale ancora più difficili di quanto non si trovi l'Italia (il che è tutto dire!) non riesce più ad attrarre nessuno, neanche gli sloveni e i croati, non dico di Trieste e di Gorizia, ma financo quelli della Slovenia e della Croazia. Si teme un movimento centrifugo, verso l'Italia e quindi verso l'occidente, attuato principalmente da chi ha questa comune matrice con gli italiani e sente di dover sviluppare un discorso di civiltà rifiutando un discorso nazionalistico jugoslavo, oltre tutto senza fondamento, se è vero che la Jugoslavia è un'accozzaglia di sette nazioni diverse per lingua e per religione che tra di loro nulla hanno in comune e che solo l'abile politica del maresciallo Tito riesce a mantenere unite almeno per il momento. Ecco dunque perché il partito comunista viene in aiuto del maresciallo Tito, del « compagno » Tito ritornato all'ovile.

Questa azione il partito comunista la svolge anche in questo Parlamento, nella regione, nei comuni; perché non intende consentire che la storia abbia il suo corso, che cioè si cominci un discorso più ampio, non immeschinato da interessi elettorali come accade in questo provvedimento, non frenato da situazioni storiche che ormai sono state superate nella coscienza, prima di tutto di noi esuli, che abbiamo superato perfino le foibe. Le abbiamo superate proprio con la forza di chi sa di aver patito più di tutti e di poter quindi perdonare gli altri, e che non accetta, onorevoli colleghi (lo dico a nome di tutti i 300 mila esuli, compresi coloro che mili-

tano a sinistra in Italia, e ce ne sono ben pochi) di sentirsi perdonati per un qualcosa che non hanno fatto, e che invece hanno subito in maniera pesante e prepotente. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Rausa.

RAUSA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare solo alcune precisazioni per rispondere ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Come è stato sottolineato poco fa dal collega onorevole Belci, questo provvedimento si raccomanda soprattutto per lo spirito esemplare che lo anima, e per il riconoscimento di una civiltà che indubbiamente nel suo respiro millenario, pur in circoscritti confini, ha rappresentato e rappresenta quanto di più puro possa produrre il pensiero umano; e nella civiltà di una Europa che si va integrando, i discorsi riferiti al passato — io credo — si giustificano poco. Apprezzo quindi ciò che ha detto poco fa l'onorevole de Vidovich, quando ha affermato che non bisogna rifarsi al passato, e che il difficile è andare avanti. Mi domando perché, allora, occorra rivangare tutto ciò che è stato ricordato qui poco fa; voglio sperare quindi che nell'espressione del voto finale la coscienza democratica di ogni membro della Camera possa davvero dare compimento positivo a questo progetto, che costituisce un'integrazione di un provvedimento del 1961, ma che rappresenta soprattutto — proprio per lo spirito che lo anima — una prova di politica democratica, legata alla Costituzione, che non viene tradita, ma servita umilmente nel varare provvedimenti come quelli del « pacchetto » per l'Alto Adige, o come questo al nostro esame.

Circa l'asserita povertà di questo provvedimento, cui si è riferito l'onorevole de Vidovich, desidero rilevare che siffatta tesi è assolutamente inaccettabile perché non è esatto che è troppo poco; basti pensare che si tratta di provvidenze già fruite da tutti gli operatori scolastici del restante territorio nazionale, e che non erano state assicurate finora al personale delle scuole di lingua materna slovena. Devo anche ribadire l'utilità della adozione della espressione « lingua materna slovena » al posto del riferimento ai cittadini che conoscano la lingua slovena; si tratta di garanzie date alle minoranze, e la Costituzione ci induce ad agire così proprio

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

perché non vi siano maggioranze e minoranze nel contesto sociale di un popolo, ma vi sia invece un incontro di tante esperienze, di tante lingue per evitare le lacerazioni e le violenze che nel passato sono state esercitate nelle zone di confine della nostra tormentata Europa, e soprattutto in quella della Slovenia. Concludendo, signor Presidente, desidero ricordare che tutta la storia di sofferenze — ma, comunque, non di isolamento culturale — del popolo sloveno, si manifesta qui, anche come fatto culturalmente positivo e molto appropriato sul piano della legislazione, secondo i tempi che noi viviamo. Certo, nel popolo di cui cantarono Prèsezen e tanti altri, che ebbero anima delicatissima come la sua, e che seppero dare un apporto determinante alla cultura europea durante il contrasto tra romanticismo e classicismo, in questo popolo si manifestarono tensioni morali nuove, verso l'unità dell'Europa e l'integrazione di tutti i popoli. È giusto quindi sottolineare ancora una volta quanto ha detto il collega onorevole Belci e cioè che una Costituzione repubblicana e democratica come la nostra non può rifiutare l'assimilazione di nessuna popolazione.

Ricordava giustamente alcuni giorni fa l'onorevole Dino Moro che l'articolo 8 di questo progetto di legge (che assicura l'edizione di lingua slovena dei libri di testo per la scuola materna) è uno dei più importanti tra quelli che si è potuto inserire con la totale adesione dei membri della Commissione pubblica istruzione.

Posso aggiungere che naturalmente questo provvedimento potrà in futuro anche essere migliorato alla luce dell'esperienza che verrà dalla sua applicazione. Se comunque guardiamo ai risultati conseguiti nella passata legislatura dagli analoghi provvedimenti in favore delle popolazioni dell'Alto Adige di lingua tedesca e ladina, possiamo fin d'ora prevedere che i risultati saranno sicuramente molto positivi, non solo per la pacificazione sociale delle popolazioni interessate ma anche per la propagazione di uno spirito nuovo, che indichi soprattutto ai giovani la strada da seguire, la strada cioè che conduce all'incontro e non allo scontro dei popoli. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

CAIAZZA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringrazia-

re vivamente tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito su questo provvedimento. Il Governo è lieto di aver contribuito allo sforzo della Commissione pubblica istruzione per la formulazione del testo in esame, che è sensibilmente migliore rispetto a quello della passata legislatura.

L'importanza di questo provvedimento la si può valutare soprattutto sul piano dell'equità. Si trattava infatti di dare un assetto più ordinato alle scuole di lingua slovena istituite nelle province di Trieste e Gorizia; si trattava però anche di prendere in considerazione i problemi venutisi a creare per i docenti impegnati in quelle scuole. A questo scopo si è preferito mantenere nel testo anche alcune norme che potrebbero apparire superflue in quanto già contenute in leggi precedenti. Si è voluto però tenere nella massima considerazione il fatto che, per una serie di circostanze, alcune di quelle norme non avevano potuto trovare concreta applicazione nei confronti di personale che già prestava la sua opera in questo settore. Riprendendo quelle norme nell'attuale provvedimento, si è data la possibilità di applicare i benefici precedenti anche a coloro che non avevano potuto usufruirne.

Il provvedimento va comunque oltre questa che potrebbe apparire una portata limitata e quasi settoriale: lo hanno riconosciuto anche alcuni dei colleghi intervenuti nel dibattito. A me piace semplicemente sottolineare il valore sul piano morale, sul piano costituzionale, sul piano politico di questo provvedimento. Sul piano morale perché una comunità, come è la comunità nazionale, deve vivere in uno spirito comunitario, sulla base del superamento di ogni sospetto che attenga alle origini della propria cultura e a problemi di natura etnica; sul piano costituzionale perché la Repubblica italiana non intende in nessuno dei suoi atti fare discriminazioni che contrastino con il principio della eguaglianza dei diritti di tutti i cittadini italiani; sul piano politico perché l'Italia, con la Costituzione democratica, ha scelto un metodo di civiltà per la soluzione dei problemi di buon vicinato posti dalle minoranze etniche.

Ci si augura che a questo spirito del provvedimento si ispiri l'atteggiamento di altri governi cui compete l'assunzione di provvedimenti di civiltà a favore delle minoranze italiane. In merito a quanto detto dall'onorevole de Vidovich, esprimo a nome del Governo la nostra comprensione per l'amarezza degli esuli, cui vorrei rivolgere un invito: che sappiano offrire questa loro sofferenza sull'altare della pacificazione e dell'affratellamento di

tutti i cittadini, qualunque sia la lingua che essi parlano. Questo è lo spirito che anima il Governo nel dare il consenso a questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione. Si dia lettura degli articoli da 1 a 8, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUARRA, Segretario, legge:

ART. 1.

Per il servizio ispettivo e direttivo nelle scuole elementari con lingua di insegnamento slovena delle province di Trieste e Gorizia, sono istituiti:

a) una circoscrizione scolastica nella provincia di Trieste e una circoscrizione scolastica nella provincia di Gorizia;

b) cinque circoli didattici nella provincia di Trieste e due circoli didattici nella provincia di Gorizia.

I posti del ruolo organico degli ispettori scolastici e dei direttori didattici risultanti dalle leggi 23 dicembre 1967, n. 1342, e 9 agosto 1967, n. 805, sono rispettivamente elevati a 387 e a 4.378 unità, a decorrere dal 1° ottobre 1971.

(È approvato).

ART. 2.

I posti di ispettore scolastico, di cui alla lettera *a)* dell'articolo 1, sono conferiti mediante concorso per titoli, riservato a candidati di lingua materna slovena, bandito dal Ministero della pubblica istruzione con l'osservanza delle norme vigenti in materia per i concorsi per titoli a posti di ispettore scolastico.

I posti di direttore didattico, di cui alla lettera *b)* dell'articolo 1, sono conferiti mediante concorso per esami e titoli, riservato a candidati di lingua materna slovena, bandito dal Ministero della pubblica istruzione con l'osservanza delle norme vigenti in materia per i concorsi per esami e titoli a posti di direttore didattico. Il tema di cultura generale è svolto in lingua slovena, quello di legislazione scolastica in lingua italiana.

Nella prima applicazione della presente legge ed entro tre mesi dalla sua entrata in vigore, sarà indetto un concorso per titoli, integrato da un colloquio, a posti di direttore didattico, riservato a candidati di lingua slovena che abbiano avuto per non meno di due

anni l'incarico della direzione didattica e che da almeno otto anni siano insegnanti elementari di ruolo.

Entro due anni sarà indetto un concorso per titoli, da espletarsi entro i successivi sei mesi, a posti di ispettore scolastico, riservato ai direttori didattici di lingua materna slovena ivi compresi i vincitori del concorso direttivo riservato di cui al precedente comma, prescindendo dal requisito dell'anzianità minima di servizio richiesto dalle norme vigenti.

Coloro che, nei concorsi a posti di direttore didattico di cui ai precedenti commi, risultino compresi nella graduatoria di merito senza conseguire la nomina in ruolo, sono iscritti in una graduatoria permanente da utilizzare con le modalità stabilite dalla legge 23 maggio 1964, n. 380, e successive modificazioni.

Fino all'espletamento dei concorsi indicati nel presente articolo, per la copertura dei posti di cui alle lettere *a)* e *b)* dell'articolo 1, continuerà ad applicarsi l'articolo 6 della legge 19 luglio 1961, n. 1012.

(È approvato).

ART. 3.

Gli insegnanti non abilitati che, alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano insegnato nelle scuole secondarie statali con lingua di insegnamento slovena per almeno 5 anni nello stesso gruppo di insegnamento nel corso dell'ultimo decennio, purché in possesso del prescritto titolo di studio, conseguiranno l'abilitazione corrispondente in seguito all'esito favorevole di un'ispezione e di una prova intesa ad accertare la cultura e le capacità didattiche, nei limiti e alle condizioni, in quanto applicabili, stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1957, n. 1303.

Per i mutilati ed invalidi di guerra, per i combattenti, reduci e partigiani, per i perseguitati politici e razziali, per gli orfani di guerra e le vedove di guerra, il periodo di insegnamento nello stesso gruppo di materie è ridotto ad anni 3.

L'ispezione e la prova saranno limitate alle discipline, per le quali gli insegnanti non hanno abilitazione.

Alle condizioni di cui ai commi precedenti, possono conseguire l'abilitazione in altre discipline gli insegnanti in possesso dell'abilitazione in lingua e letteratura slovena purché abbiano prestato servizio in scuole secondarie statali con lingua d'insegnamento slovena per almeno tre anni nell'insegnamento o nel gruppo di insegnamento per cui chiedono la nuova abilitazione.

Gli insegnamenti e i gruppi di insegnamenti sono quelli indicati dal decreto ministeriale 30 settembre 1966 per i licei classici, scientifici e per gli istituti magistrali con lingua d'insegnamento slovena; dal decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1964, n. 507, per l'istituto tecnico commerciale, per il quale, peraltro, al gruppo di materie « lingua italiana, storia ed educazione civica » ed a quello « lettere italiane, storia ed educazione civica » vanno sostituiti, rispettivamente, « lingua slovena, storia ed educazione civica » e « lettere slovene, storia ed educazione civica », nonché ad una delle lingue straniere « lingua e letteratura italiana »; e dal decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1967, n. 418, per le scuole medie.

L'abilitazione conseguita a norma del presente articolo è valutata col punteggio minimo delle abilitazioni per esami, fatta salva la precedenza a parità di punteggio, dell'abilitazione conseguita per esami.

(È approvato).

ART. 4.

Gli insegnanti in servizio all'atto dell'entrata in vigore della presente legge nelle scuole secondarie di primo grado con lingua d'insegnamento slovena, abilitati in lingua e letteratura slovena o in altre discipline insegnate nelle dette scuole, in possesso degli altri requisiti previsti dalla legge 25 luglio 1966, n. 603, possono chiedere di essere immessi in ruolo in quelle cattedre in cui almeno una delle discipline insegnate corrisponde alla abilitazione posseduta.

Gli insegnanti in servizio all'atto dell'entrata in vigore della presente legge nelle scuole secondarie di secondo grado con lingua di insegnamento slovena, abilitati in lingua e letteratura slovena o in altre discipline insegnate nelle dette scuole in possesso degli altri requisiti previsti dalla legge 2 aprile 1968, n. 468, possono chiedere di essere immessi in ruolo nelle cattedre corrispondenti all'abilitazione posseduta.

Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge il ministro della pubblica istruzione fisserà con propria ordinanza le modalità per la presentazione delle domande, per lo svolgimento di valutazione dei titoli nonché il numero dei posti disponibili per ogni tipo di insegnamento e il punteggio da attribuirsi alle qualifiche riportate dagli aspiranti.

Si prescinde dal limite massimo di età.

(È approvato).

ART. 5.

Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, saranno banditi, con l'osservanza delle norme previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, e dalla legge 25 maggio 1962, n. 545, per i diversi tipi e gradi di scuole concorsi a posti di preside nelle scuole secondarie con lingua di insegnamento slovena riservati agli insegnanti delle scuole medesime in possesso dei prescritti requisiti.

A tali concorsi, per i posti di preside di prima categoria negli istituti e nelle scuole secondarie di secondo grado, sono ammessi anche i presidi di scuola media, che siano stati presidi incaricati in dette scuole per almeno tre anni, purché in possesso di abilitazione all'insegnamento per cattedre di istituti di secondo grado.

(È approvato).

ART. 6.

Gli insegnanti in servizio non di ruolo nelle scuole elementari e secondarie con lingua di insegnamento slovena nell'anno scolastico 1954-55 e continuativamente negli anni scolastici successivi fino al momento dell'immissione in ruolo, hanno diritto all'atto della promozione ad « ordinario » alla retrodatazione, ai soli fini giuridici, della nomina in ruolo al 1° ottobre 1954 sempre che il servizio scolastico non di ruolo sia stato prestato con il possesso del prescritto titolo di studio.

Fuori dai casi previsti nel precedente comma gli insegnanti di ruolo, titolari nelle scuole elementari e secondarie con lingua d'insegnamento slovena al momento dell'entrata in vigore della presente legge e gli insegnanti vincitori del concorso speciale riservato, previsto dall'articolo 12 della legge 19 luglio 1961, n. 1012, hanno diritto, all'atto della promozione ad « ordinario », alla retrodatazione, ai soli effetti giuridici, della nomina in ruolo per un numero di anni pari al servizio non di ruolo prestato ininterrottamente fino alla nomina a straordinario, subordinatamente al possesso, durante tale periodo, dei requisiti richiesti per la partecipazione ai concorsi. La retrodatazione della nomina non può essere fissata a data anteriore al 1° ottobre 1962.

Ai fini di cui ai precedenti commi il servizio scolastico non di ruolo deve essere stato prestato nelle condizioni prescritte per aver diritto al trattamento economico durante le vacanze estive.

(È approvato).

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

ART. 7.

Presso i provveditorati agli studi di Trieste e Gorizia sono distaccati, per i servizi attinenti alle scuole con lingua di insegnamento slovena:

a) un preside o un professore di ruolo di istituto di istruzione secondaria con lingua di insegnamento slovena;

b) rispettivamente cinque e due insegnanti elementari di ruolo titolari in scuole con lingua di insegnamento slovena.

Il servizio prestato nella posizione prevista dal comma precedente è riconosciuto a tutti gli effetti come servizio di istituto.

(È approvato).

ART. 8.

Per la compilazione o la traduzione e la stampa di libri di testo per gli istituti superiori con lingua di insegnamento slovena nonché per la stampa di libri di testo in lingua slovena per la scuola dell'obbligo è costituito un fondo annuo di lire 105 milioni che il Ministero della pubblica istruzione accrediterà al sovrintendente scolastico per la regione Friuli-Venezia Giulia.

La dotazione del fondo potrà essere integrata con i contributi eventualmente disposti dalla regione Friuli-Venezia Giulia e dagli enti locali nella cui circoscrizione territoriale siano compresi le scuole e gli istituti di cui al comma precedente.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 9.

GUARRA, *Segretario*, legge:

Per i problemi riguardanti il funzionamento delle scuole con lingua d'insegnamento slovena il Sovrintendente scolastico della Regione Friuli-Venezia Giulia è assistito da una commissione da lui nominata e composta:

a) dai Provveditori agli studi di Trieste e Gorizia o dai loro rispettivi delegati;

b) da due Presidi, di cui uno della scuola secondaria di primo grado, un Ispettore scolastico ed un Direttore didattico di lingua slovena, proposti dal personale insegnante e direttivo delle scuole rispettive;

c) da cinque cittadini italiani di lingua slovena, dei quali tre designati dal Consiglio provinciale di Trieste e due da quello di Gorizia, con voto limitato.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

« *Aggiungere all'alea b), dopo le parole: un direttore didattico, le parole: e tre insegnanti, uno della scuola elementare, uno della scuola media e uno della scuola media superiore* ».

Raicich, Skerk.

SKERK. Lo considero svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

« *All'alea b) sostituire le parole: scuole rispettive, con le seguenti: rispettive scuole* ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 9?

RAUSA, *Relatore*. Poiché l'emendamento Raicich non muta il criterio della rappresentanza, sono favorevole. Sono anche favorevole all'emendamento del Governo, che è di pura forma.

PRESIDENTE. Il Governo?

CAIAZZA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accetta l'emendamento Raicich, come atto di comprensione nei confronti di certe esigenze espresse dal proponente.

L'emendamento presentato dal Governo contiene una mera correzione di natura linguistica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raicich, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9, nel testo modificato con gli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli 10 e 11 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

GUARRA, *Segretario*, legge:

ART. 10.

Presso gli istituti magistrali di Trieste e Gorizia con lingua di insegnamento slovena possono essere autorizzati dal Ministero della pubblica istruzione corsi per il conseguimento del diploma per l'insegnamento nelle scuole materne di lingua slovena.

(È approvato).

ART. 11.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 325 milioni per l'anno finanziario 1972, si fa fronte mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'unico ordine del giorno presentato.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« La Camera,

esaminate e discusse le proposte di legge n. 693 e n. 1058 sulle scuole con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e di Gorizia, alla luce dei principi costituzionali secondo i quali la Repubblica tutela le minoranze linguistiche e promuove il diritto allo studio in tutti i gradi di istruzione,

invita il Governo:

a prendere le misure idonee per istituire nell'università di Trieste, per le sue stesse funzioni di università ponte, un istituto per gli studi di storia e cultura slava, nonché corsi di livello universitario per il perfezionamento e la specializzazione di studenti maturati nelle scuole slovene della regione;

a promuovere, nel quadro dei rapporti culturali con la Repubblica federativa popolare jugoslava, quanto opportuno per il riconoscimento dei titoli universitari conseguiti nell'università di Lubiana, con particolare riferimento alle esigenze dei cittadini italiani di nazionalità slovena e in rapporto alle esigenze formative del personale insegnante nelle scuole d'insegnamento con lingua materna slovena.

9/963/1

Raicich, Skerk.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

CAIAZZA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, il Governo accetta a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno a condizione che le parole: « a promuovere, nel quadro dei rapporti culturali con la Repubblica federativa popolare jugoslava, quanto opportuno per il riconoscimento dei titoli universitari » vengano sostituite con le altre: « a favorire nel quadro dei rapporti culturali con la Repubblica federativa popolare jugoslava accordi opportuni per il riconoscimento dei titoli universitari ».

PRESIDENTE. Onorevole Skerk, insiste a che l'ordine del giorno di cui è cofirmatario venga posto in votazione?

RAICICH. Accetto queste modificazioni e non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare l'onorevole de Michieli Vitturi. Ne ha facoltà.

DE MICHELI VITTURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il gruppo dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale avrebbe votato a favore di questo provvedimento se non si fossero verificate, contemporaneamente alla discussione del provvedimento stesso, alcune circostanze che mi permetterò di ricordare rapidamente alla Camera. Ci saremmo limitati, ribadisco, ad alcune osservazioni tecniche, ma avremmo votato a favore della legge.

È accaduto invece, come ha detto il collega de Vidovich, che si è voluto avvilire il dibattito citando precedenti ed evocando fatti e avvenimenti, e ricordando, soprattutto da parte del relatore, il *memorandum* di intesa che l'Italia sembra essere tenuta a rispettare, mentre non è da rispettare da parte dello Stato confinante. Si è poi voluto, in particolare, da parte degli onorevoli Dino Moro e Skerk, ricordare alcuni precedenti definiti « storici », che dovrebbero indurci a presentarci, ancora una volta, con il capo cosperso di cenere.

Siccome si vogliono menzionare questioni che appartengono al passato, toccando, peraltro, e faziosamente, tragici episodi, desidero ricordare in particolare al gruppo del partito comunista quello che nel 1954, cioè in occasione della stipulazione dell'accordo di Londra, del *memorandum* d'intesa, l'onorevole Togliatti, allora segretario del partito co-

munista, ebbe a dire. Egli disse che l'accordo di Londra era un fatto di guerra.

E il senatore Capalozza rimproverò il Governo italiano perché esso accettava di fungere da esecutore delle imposizioni iugulatorie dello Stato jugoslavo, rilevando anche che il Ministero degli esteri italiano sembrava agire per conto del ministero degli esteri jugoslavo.

Ora, io comprendo i motivi per i quali il partito comunista ha cambiato orientamento; ma poiché si vuole risalire ai precedenti, devo ricordare alla Camera alcuni fatti che riguardano drammaticamente il presente.

Ricordare il *memorandum* di Londra significa fare riferimento ad una intesa che l'Italia ha permanentemente rispettato e che viceversa la Jugoslavia non ha rispettato e non intende rispettare, come confermano le dichiarazioni che il capo dello Stato jugoslavo ha fatto recentemente nei suoi discorsi di Lubiana e di Titograd, in occasione dei quali ha affermato — contrariamente a verità e agli stessi accordi di Londra — che la zona B è indiscutibilmente jugoslava, mentre noi sappiamo che la zona B è assegnata provvisoriamente in amministrazione alla Jugoslavia, mentre l'Italia continua a conservare incontestabilmente su di essa la propria sovranità.

Il Governo italiano non ha ritenuto di dover reagire nei confronti di una posizione che si va ogni giorno più accentuando. Dopo alcuni anni di silenzio e di impegno, che ritengo reciproco, a non affrontare il problema, il maresciallo Tito ha iniziato un'azione di persecuzione nei confronti della minoranza italiana in Istria e a Fiume, e nel suo discorso di Titograd ha addirittura dichiarato che l'Italia non rispetta le condizioni di reciprocità in fatto di tutela delle minoranze linguistiche!

Di fronte a tutto ciò, è necessario ricordare quanto mi sono già permesso di dichiarare in quest'aula in una precedente occasione e cioè che, mentre proprio in questi mesi in Istria e a Fiume il regime jugoslavo sopprime la stampa edita in lingua italiana (ma, in verità, mai pensata come veramente italiana, in quanto si è trattato di stampa conformista e obbediente alle direttive del regime, e quindi di stampa comunista), in Italia si verifica esattamente il contrario. La regione Friuli-Venezia Giulia, cioè, finanzia la stampa filoslvena, filoslava, filotitoista e, comunque, antitaliana. Si pretende da parte dell'Italia un rapporto di reciprocità mentre si negano i diritti della minoranza italiana che, oltre tutto, è diventata tale perché 300 mila profughi hanno abbandonato i terri-

tori in cui erano stati così duramente perseguitati. Così, a questi nostri concittadini si nega il diritto di pensare secondo le proprie tradizioni e di esprimersi attraverso il proprio linguaggio, che in tanto avrebbe un reale valore in quanto fosse un linguaggio libero.

La regione Friuli-Venezia Giulia, dunque, come sono riuscito a documentare soltanto in questi giorni, ha clandestinamente contribuito alla propaganda in favore della politica filoslava, erogando alle organizzazioni slovene cospicui contributi. Ora, le minoranze di lingua slovena hanno tutto il nostro rispetto, la nostra comprensione, la nostra piena solidarietà e anche il nostro affetto, quando rimangono minoranze linguistiche; ma non si può sollecitare la nostra comprensione quando queste minoranze diventano minoranze politiche che appoggiano le rivendicazioni del maresciallo Tito e la sua azione sciovinistica.

Ecco dunque una parte minima dell'elenco di tali erogazioni della regione Friuli-Venezia Giulia. Il circolo *Kasta* ha ottenuto un contributo di 600 mila lire; gli *scouts* sloveni 700 mila lire; la rivista culturale slovena *Most* 800 mila; il settimanale *Novi List* 900 mila; la rivista culturale slovena *Zaliv* 600 mila lire; l'almanacco sloveno *Jadranski Koledar* 5 milioni; il Bollettino degli sloveni in Italia 3 milioni; il Centro culturale cattolico sloveno 5 milioni, e così via. In sostanza, più di 100 milioni dei contribuenti della regione Friuli-Venezia Giulia sono stati assegnati alle organizzazioni politiche slovene.

Queste erogazioni non sono avvenute perché si realizzasse il fine che il relatore, molto correttamente, ha dianzi ricordato, e cioè quello di consentire che non si estinguessero le tradizioni culturali dei cittadini di lingua slovena. Queste elargizioni sono diventate un delitto quando da parte italiana si è consentito che si verificasse quanto è accaduto nelle valli del Natisone dove, con il contributo della regione Friuli-Venezia Giulia, si stanno inventando minoranze linguistiche che hanno permanentemente rifiutato di essere considerate tali.

Nelle valli del Natisone non c'è stato mai un solo disertore. Le valli del Natisone non hanno espresso, dal 1945 ad oggi, neppure un consigliere comunale che si proclamasse rappresentante di minoranze linguistiche slovene: quelle zone hanno permanentemente respinto ogni tentativo di confondersi con minoranze che volevano essere considerate slovene. Oggi, con il contributo della regione, si cerca di « in-

ventare » queste minoranze e, tra qualche anno (ne sono sicuro, se si andrà avanti così) ci verrà proposta, da parte del partito comunista o di altri gruppi politici, una nuova legge con la quale si chiederà l'istituzione di scuole slovene anche nelle valli del Natisone.

Due provvedimenti di legge sono stati adottati in questi giorni dalla regione Friuli-Venezia Giulia. Il primo si riferisce alle istituzioni culturali, nelle quali la rappresentanza degli sloveni, che costituiscono il 3,5 per cento della popolazione, raggiunge la proporzione del 20 per cento. L'altro provvedimento prevede, a favore dei comuni con minoranza slovena, contributi nella misura del 75 per cento delle spese per stampare manifesti in doppia lingua, italiana e slovena. Si è con ciò realizzata l'aspirazione a tentare di slavizzare le valli del Natisone e di rendere sempre più penetrante l'azione politica e propagandistica slava, il cui sostegno fondamentale e indispensabile è il permanente cedimento del Governo italiano.

In queste condizioni, e soltanto per questo motivo, il Movimento sociale italiano-destra nazionale annuncia che voterà contro il provvedimento in discussione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raicich. Ne ha facoltà.

RAICICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito comunista italiano voterà a favore di questa proposta di legge, e non già, come qualcuno ha detto, per motivi elettoralistici. A smentire questa tesi, basta la considerazione che queste proposte di legge di cui ci occupiamo, sono state depositate e presentate all'inizio della passata legislatura, ed erano giunte ad un avanzato stadio di elaborazione quando la legislatura fu interrotta. Ora, in un comune sforzo di ricerca, abbiamo cercato di riprenderne l'esame. Non si tratta perciò di questi motivi, i motivi sono più alti: una nostra vocazione, in primo luogo, internazionalistica; una nostra considerazione che parte soprattutto dal rispetto della Costituzione che assicura alle minoranze linguistiche i pieni diritti. Dobbiamo infine constatare che, tra le varie minoranze linguistiche del nostro paese, quella che finora ha avuto minori assicurazioni e tutele, è quella slovena, che per altro è stata nel passato quella maggiormente colpita. Corre la necessità di ricordare che quando una minoranza è stata colpita in questo modo, vi è l'obbligo di una sorta di risarcimento.

DE VIDOVIČ. Che cosa risarciamo ?

RAICICH. Abbiamo avuto l'esperienza di venti anni di fascismo, con il tentativo massiccio di una snazionalizzazione di quelle terre. Ricordo che, nel 1935, il regime fascista impose ai parroci del Carso di predicare in lingua italiana, a contadini che non comprendevano tale lingua. È chiaro che il presente provvedimento, a favore del quale voteremo, non costituisce che l'inizio di una nuova politica diretta ad un nostro ravvicinamento nei confronti di questa minoranza. È un inizio modesto, che tuttavia si muove su un terreno particolarmente importante, perché quando si parla di minoranze linguistiche nazionali, quello della cultura e della scuola rappresenta il punto più delicato e più di rilievo.

Noi voteremo a favore di questa proposta di legge proprio perché ricordiamo l'impegno che abbiamo posto nel portare avanti questa tematica e che abbiamo manifestato in una più ampia proposta di legge da noi presentata all'inizio di questa legislatura, in un quadro più complessivo di tutela delle minoranze, un impegno che ci viene dalla Costituzione e che scaturisce anche da un particolare a cui credo dobbiamo essere tutti sensibili e di cui tutti dobbiamo essere memori: il fatto, cioè, che all'opera di costruzione di una Costituzione antifascista alla conquista della democrazia e della libertà, abbia dato un contributo di sangue e di sacrificio estremamente elevato, nelle carceri e nella lotta partigiana, questa piccola minoranza, la quale per venti anni aveva patito pesanti oppressioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meucci. Ne ha facoltà.

MEUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'atto che ci accingiamo a compiere rappresenta, più che un obbligo, un dovere per una civiltà democratica: il dovere, al quale dobbiamo sempre ispirarci, di tenere presenti le esigenze delle minoranze, in particolare in un settore così delicato come quello della scuola.

Nella fattispecie non si tratta, con questa proposta di legge, che di mettere una cornice ad un quadro già esistente da dodici anni, estendendo anche agli insegnanti di queste scuole bilingui i benefici già concessi doverosamente agli insegnanti di tutte le altre scuole di lingua italiana. È un atto che rientra nello spirito del « pacchetto » per l'Alto Adige,

quello spirito di serena convivenza e di pacificazione al quale — noi lo sottolineiamo — la democrazia cristiana non è mai venuta meno, ogniqualvolta si sia trattato di compiere verso le minoranze linguistiche esistenti nel nostro paese un atto doveroso.

In questo spirito di civiltà democratica, che noi intendiamo sottolineare, riaffermo il voto favorevole della democrazia cristiana a questo provvedimento di legge.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi per la salvaguardia di Venezia (approvato dal Senato) (934) e delle concorrenti proposte di legge Pellicani Giovanni (783) e Achilli ed altri (1195).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Interventi per la salvaguardia di Venezia e delle concorrenti proposte di legge Pellicani Giovanni ed altri ed Achilli ed altri.

Poiché sono stati presentati soltanto poco fa dalla Commissione altri rilevanti emendamenti, sono costretto a sospendere brevemente la seduta, per consentire all'Assemblea di prenderne cognizione. Con l'occasione invito il « Comitato dei nove » — ai fini di un ordinato esame del provvedimento — ad essere più tempestivo nella presentazione di eventuali emendamenti.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,15.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma con il seguente:

La salvaguardia di Venezia e della sua laguna è dichiarata problema di preminente interesse nazionale.

1. 5.

La Commissione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

PADULA, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la maggioranza della Commissione esprime parere contrario all'emendamento Triva 1. 1, in quanto esso modifica troppo profondamente il primo comma dell'articolo 1 proposto dalla

Commissione, che si ritiene necessario conservare, sia pure nella formulazione diversa di cui il Presidente ha dato testé lettura. Esprime altresì parere contrario agli emendamenti Moro Dino 1. 3 e Guarra 1. 4.

Per quanto riguarda l'emendamento Busetto 1. 2, la Commissione in sostanza lo accoglie proponendone l'assorbimento nel testo citato.

GUARRA, Bisanzio !

PADULA, Relatore per la maggioranza. Questo è un appunto che ha dato luogo a vivaci discussioni in relazione allo spessore di pregnanza giuridica dell'espressione introdotta dal Senato nel corso della passata legislatura. Da parte degli opposti schieramenti si è esaltata la possibilità di compressione dei poteri locali, mentre da parte dei colleghi della destra nazionale si è teorizzato il principio della cosiddetta « alta autorità »: principio che è anche presente nell'emendamento Guarra 1. 4.

La maggioranza della Commissione ritiene che questa dichiarazione sia importante e vada mantenuta nel testo della legge per la salvaguardia di Venezia, sia pure con la correzione che essa propone, ossia con la soppressione del riferimento al territorio, onde non sussistano equivoci circa le competenze urbanistiche che sono, ovviamente, riservate ai comuni e alla regione e rispetto alle quali il primo comma non può avere alcun effetto di distorsione o di riduzione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1 ?

GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici. Accetto l'emendamento della Commissione, signor Presidente; sono invece contrario agli altri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Triva, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TRIVA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto.*)

Onorevole Moro Dino, mantiene il suo emendamento 1. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

MORO DINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Guarra, mantiene il suo emendamento 1. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GUARRA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, prima che il « Comitato dei nove » si riunisse, avevamo pensato di ritirare il nostro emendamento 1. 4, per trasferire il contenuto dello stesso in un ordine del giorno. L'ulteriore cedimento della maggioranza, però — cedimento dinanzi alle tesi sostenute nell'altro ramo del Parlamento e qui, in Commissione, dalla sinistra — ci induce a mantenere tale emendamento, soprattutto per quanto attiene alla tutela del territorio veneziano. Non può, nel modo più assoluto, esistere alcuna disquisizione su eventuali conflitti tra Stato e regione. capace di far passare in secondo ordine quello che è il problema fondamentale che siamo chiamati a risolvere. Mi riferisco non solo alla salvaguardia di Venezia, Chioggia e della laguna veneta, ma alla esaltazione di ciò che il territorio di Venezia rappresenta nella storia dell'arte, e nella storia, senza aggettivi, del nostro paese e del mondo intero.

Manteniamo il nostro emendamento 1. 4, perché intendiamo affermare, signor Presidente, in modo chiaro, che le bellezze artistiche e monumentali di Venezia non possono assolutamente convivere con il tipo di insediamento industriale che si è voluto sviluppare sino a questo momento. Occorre compiere delle scelte ed il nostro emendamento ne indica alcune, alle quali lo Stato deve attenersi se vuole salvare Venezia, non solo per i veneziani o per gli italiani tutti, ma per il mondo intero.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Guarra 1. 4.

(È respinto).

Onorevole Busetto, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BUSETTO. Ritiriamo il nostro emendamento, signor Presidente, e chiedo di motivarne le ragioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUSETTO. La Camera ha ascoltato le motivazioni con cui l'onorevole Padula, relatore per la maggioranza, ha proposto, a nome della Commissione, un emendamento, sostitutivo del primo comma dell'articolo 1, della seguente formulazione: « La salvaguardia di Venezia e della sua laguna è dichiarata problema di preminente interesse nazionale ». I colleghi, confrontando tale formulazione con quella di cui al nostro emendamento (« il problema della salvaguardia di Venezia e della sua laguna è di preminente interesse nazionale »), possono rendersi conto di come si tratti di due testi identici. C'è solo un mutamento minimo: uno spostamento di parole. Quindi, il relatore per la maggioranza avrebbe potuto dire, molto apertamente che la Commissione accettava il nostro emendamento 1. 2. La maggioranza avrebbe fatto anche, ritengo, una buona figura. Comunque, non ci interessano molto le buone o le brutte figure che fa la maggioranza, né le questioni filologiche nelle quali essa si avventura per definire una sua delimitazione rispetto ad una proposta giusta che viene dall'opposizione di sinistra.

Poiché il problema da noi affrontato è stato risolto, in quanto viene tolta dal testo quella specie di ipoteca generale che lo Stato centralizzato avrebbe potuto far pesare su tutto il provvedimento, ove fosse stato mantenuto il testo originario, noi ritiriamo il nostro emendamento ed annunciamo che voteremo a favore di quello presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento della Commissione.

PETRONIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRONIO. Dichiaro che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro questo emendamento che, presentato poco fa dal « Comitato dei nove » e dalla Commissione, viene a recepire l'emendamento 1. 2 dell'onorevole Busetto, ossia del gruppo comunista. E voteremo contro per una ragione sostanziale, che desidero chiarire. Infatti, avevamo già preavvertito l'Assemblea che il provvedimento, nel suo procedere dal Senato alla Camera e in Commissione, andava peggiorando. Ora, ci sembra che voler cambiare, come si sta facendo (e non è solo una questione di parole), proprio il primo comma dell'articolo

1, che costituisce un po' il punto centrale della legge, ossia quello in cui si spiegano le ragioni di questa appassionata difesa di Venezia da parte dell'opinione pubblica, della Camera e di tutti coloro che si sono interessati al problema, significa voler declassare il problema di Venezia rispetto alla collocazione che aveva assunto nell'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, e significa anche spogliarlo di quella preminenza nazionale che ad esso veniva conferita con legge, trasformando così in modo gravissimo la prospettiva nella quale viene inquadrato.

Potevamo adoperare tre termini: territorio, problema e salvaguardia. Insistiamo sulla espressione « territorio », perché è l'unica che sfugga ad equivoci, l'unica che non sia traseunte, l'unica che rimanga e che configuri fisicamente, socio-economicamente e culturalmente in maniera ben definita ciò che noi vogliamo veramente salvare e far rinascere, più che « salvaguardare » (questo brutto francesismo che ora si vuole mettere come titolo di tutta la legge). Si era anche parlato di « problema » di preminente interesse nazionale, come se non sapessimo che la natura crea soluzioni e che gli uomini si aggrappano ai problemi, che si pongono in maniera diversa a seconda delle mode culturali o a seconda degli indirizzi della civiltà; i problemi domani potrebbero essere visti in maniera completamente diversa da come questa legge li considera. Inoltre, « salvaguardia » soltanto di una determinata situazione, significa dimenticare tutte le altre ragioni accampate a favore del rilancio, della rinascita, della difesa in senso attivo e positivo della città di Venezia e della sua laguna.

Ecco perché affermiamo che cambiare questa iniziale definizione non significa fare un gioco di parole, ma manifestare chiaramente gli intenti che poi si concretano negli articoli successivi: in pratica, significa che si vuole regionalizzare addirittura (e neanche municipalizzare, il che sarebbe ben pensabile, forse) un problema che è nazionale e, ancor più, internazionale.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione, con le modifiche recate dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GUARRA, Segretario, legge:

« La regione, ai fini di cui al precedente articolo, approva con propria legge, entro 15 mesi dalla deliberazione del Governo di cui al terzo comma del presente articolo, un piano comprensoriale, relativo al territorio di Venezia ed al suo entroterra, che dovrà essere redatto tenendo conto degli indirizzi fissati nella predetta deliberazione.

La regione con propria legge delimita l'ambito territoriale del comprensorio e stabilisce la partecipazione dei comuni interessati alla formazione ed alla adozione del piano comprensoriale.

Il Governo, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, fissa gli indirizzi di cui al primo comma attinenti a:

a) indicazioni concernenti lo sviluppo e l'assetto territoriale di Venezia e del suo entroterra;

b) individuazione ed impostazione generale delle misure per la protezione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e storico-artistico di Venezia e di Chioggia, con particolare riguardo all'equilibrio idro-geologico ed all'unità fisica ed ecologica della laguna.

Per la preparazione degli indirizzi di cui al precedente comma, è costituito un comitato così composto: ministro dei lavori pubblici, che lo presiede, ministro del bilancio e della programmazione economica, ministro della pubblica istruzione, ministro della marina mercantile, ministro della sanità, ministro dell'agricoltura e delle foreste, presidente della giunta regionale del Veneto, presidente dell'amministrazione provinciale di Venezia, sindaco di Venezia, sindaco di Chioggia e due rappresentanti degli altri comuni di cui all'ultimo comma del presente articolo eletti dai sindaci con voto limitato.

Ciascuno dei suddetti componenti può essere sostituito da un proprio rappresentante all'uopo delegato.

I finanziamenti disposti dalla presente legge debbono essere utilizzati nell'interesse dei comuni di Venezia, Chioggia, Codevigo, Campagna Lupia, Mira, Quarto D'Altino, Iesolo, Musile di Piave ».

PRESIDENTE. Sull'articolo 2 è iscritto a parlare l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, stabilito il tono generale della legge nell'articolo 1, già nell'articolo 2 si rivela l'aspetto centralizzatore del provvedimento. Questo si traduce in una nor-

ma (a nostro avviso, anticostituzionale) che espropria i comuni di un loro diritto-dovere, quale quello della formazione dei piani urbanistici.

Credo che a nessuno dei colleghi possa sfuggire la gravità di questa prima norma precettiva stabilita all'articolo 2, dove si prevede che sia la regione stessa non solo a delimitare l'ambito territoriale in cui deve essere applicato il piano comprensoriale, ma addirittura a stabilire il modo di partecipazione dei comuni alla formazione del piano stesso. Ciò vuol dire che i comuni vengono espropriati del diritto di pianificare i propri territori, tanto che — a differenza di quanto era previsto nella nostra proposta di legge — non si parla di un consorzio per la formazione del piano comprensoriale.

Gravissimo attacco alle autonomie locali, questo, che peggiora addirittura le disposizioni contenute nell'articolo 5 della legge urbanistica del 1942, legge che — lo sappiamo — venne approvata in un momento non certo favorevole per l'autonomia comunale, in un momento, anzi, in cui il centralismo era la norma. Ebbene, l'aver qui non solo riprodotto quello spirito, ma addirittura aggravata quella norma, è a nostro parere un modo assolutamente erroneo di vedere i problemi territoriali di Venezia e del suo entroterra. Quanto poi questa norma sia coerente con le continue affermazioni del partito democristiano circa la sua volontà di tutelare l'autonomia degli enti locali, è interamente da dimostrare. Qui c'è un assoluto disprezzo per quella che è la vera autonomia locale.

Noi ben sappiamo che talvolta i problemi di ambito comprensoriale devono essere risolti a livello superiore; ma a questo proposito sarebbe risultata opportuna la soluzione indicata da un nostro emendamento, che invece è stato rifiutato in Commissione, nel quale si affidava alla regione il compito di stabilire le direttive cui il piano comprensoriale avrebbe dovuto uniformarsi: un conto sono eventuali direttive da stabilire da parte dell'ente regionale, al quale i comuni avrebbero potuto contrapporsi secondo quella che deve essere la normale dialettica tra i due organismi elettivi, tra i due organismi democratici cointeressati alla pianificazione territoriale; altro è invece l'imposizione precisa, non solo di direttive, ma di scelte concrete urbanistiche e territoriali che la regione fa nei confronti di comuni i quali — bontà della maggioranza — hanno la sola possibilità di partecipare alla formazione del piano comprensoriale, e non si sa bene in quale modo, perché è la regione che

deve stabilire questo modo di partecipazione con una propria legge.

Ma, come la regione si impossessa di poteri che devono rimanere del comune, così il Governo si impossessa, nella seconda parte dell'articolo, di poteri che devono invece essere riservati alla regione. È un gioco continuo, consistente nell'appropriarsi dei poteri dei livelli inferiori, che in questo articolo 2 comincia, e che si ripeterà poi in molte parti della legge. Ebbene, il Governo, attraverso la nomina di un comitato che non si capisce bene quanto possa essere a conoscenza dei problemi della città e del suo territorio, arriva a dare indirizzi sull'assetto territoriale di Venezia e del suo entroterra, sull'impostazione generale delle misure per la protezione e la valorizzazione dell'ambiente naturale, storico e artistico di Venezia e di Chioggia. Questi sono invece compiti che devono rimanere gelosamente riservati alla regione, cui la regione non può rinunciare in favore di chichessia, e tanto meno di un comitato di ministri, che non so quanta capacità abbia di conoscere i reali problemi della salvaguardia dell'ambiente veneziano, anche perché, potendo i ministri delegare i propri poteri a sottosegretari o ad altri rappresentanti, il grado di rappresentatività del comitato stesso può ridursi notevolmente. Non capisco perciò come la democrazia cristiana, che ha espresso tante volte la sua vocazione regionalistica e pluralistica, possa sacrificare anche in questo caso poteri specifici della regione.

Non credo poi che in tal modo noi stabiliamo un precedente valido per eventuali altri interventi speciali nelle regioni del nostro paese e nelle zone in cui la salvaguardia territoriale è un problema di preminente interesse nazionale. Non c'è solo Venezia, certo, cui dare tutta la nostra attenzione; non vorremmo però che il sistema denunciato diventasse per la maggioranza un modo surrettizio per introdurre tutto un apparato nuovo di controllo sugli enti regionali e sui comuni; ciò sarebbe estremamente pericoloso, poiché inciderebbe in una materia come l'urbanistica, esclusivamente riservata ai poteri locali (regioni e comuni). Mi auguro, quindi, che sulla base degli emendamenti che le opposizioni hanno presentato su questo articolo 2, la maggioranza intenda rivedere il suo atteggiamento, che a nostro parere è negatore delle autonomie locali, e che come tale comporta l'istituzione di tutto un meccanismo di controllo centralistico che noi credevamo definitivamente sepolto con l'istituzione delle regioni.

Queste sono le ragioni che ci inducono a richiamare l'attenzione della maggioranza su un testo che nega i principi sui quali la stessa maggioranza dice di voler fondare un dialettico rapporto democratico tra Stato centrale ed organismi elettivi decentrati come le regioni ed i comuni. Per questo chiediamo che attraverso gli emendamenti, e la discussione degli stessi, venga ripristinato l'istituto del consorzio per la formazione del piano comprensoriale, che a nostro parere costituisce l'unico modo per garantire l'effettiva autonomia comunale, e venga nuovamente prevista la possibilità per la regione di contribuire, in rapporto dialettico con il Governo, a stabilire le direttive per l'assetto territoriale di Venezia e del suo entroterra. Questo è un compito specifico della regione, che deve poter elaborare un proprio piano di sviluppo economico, da derivare tutt'al più dal piano economico nazionale (quando questo Governo riuscirà a darci questo strumento fondamentale della politica di programmazione). È alla regione che spetta estrarre dal piano nazionale le linee che devono servire come indicazione per il suo sviluppo economico e per il suo assetto territoriale. Credo che in questo consista la normale dialettica tra Stato centrale e regioni; non ne è invece espressione un comitato che impone di fatto alla regione come si debba sviluppare economicamente o come debba sistemare dal punto di vista territoriale una zona importante come Venezia e il suo entroterra. Per queste ragioni, invitiamo i colleghi della maggioranza — che in sede di « Comitato dei nove » hanno giustamente accettato un emendamento al 1° comma dell'articolo 1 per eliminare la ipotesi centralistica che era posta ad intestazione di questo provvedimento — a far discendere dall'accettazione di quell'emendamento le conseguenze naturali, che consistono nella modificazione dell'articolo 2. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge i comuni di Venezia, Mira, Chioggia, Codevigo, Musile di Piave, Camagnalupa, Quarto d'Altino e la provincia di Venezia si costituiscono in consorzio.

Ove decorra inutilmente tale termine, alla costituzione del consorzio provvede la regione con propria deliberazione legislativa. Gli organi deliberativi ed esecutivi del consorzio dovranno essere costituiti dalle rappre-

sentanze dei consigli comunali e del consiglio provinciale comprese le minoranze, secondo il sistema del voto limitato.

È compito del consorzio provvedere alla formazione, d'intesa con la regione ed il Governo, di un piano comprensoriale del territorio dei comuni interessati e provvedere alla sua adozione entro un anno dalla avvenuta costituzione del consorzio stesso.

Il piano comprensoriale è approvato dal consiglio regionale con legge.

2. 3. Moro Dino, Achilli, Vincis, Ferrari, Cusmano, Giolitti, Ballardini, Castiglione, Concas, Guerrini, Fortuna, Lezzi.

L'onorevole Dino Moro ha facoltà di svolgerlo.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in sede di discussione sulle linee generali abbiamo avuto occasione di far presente che il problema dello sviluppo del territorio veneziano, della sua utilizzazione e della sua destinazione sociale, problema che è delineato già nella definizione dell'articolo 1, è di importanza fondamentale per l'indicazione dei fini che questo provvedimento si prefigge di raggiungere. Abbiamo anche avuto occasione di dire che non ci pareva corretto — non tanto dal punto di vista giuridico, quanto da quello politico e della rilevanza sociale — che il problema dell'utilizzazione del territorio e della definizione del destino sociale ed economico delle popolazioni di Venezia e del comprensorio lagunare, venisse definito senza una diretta elaborazione da parte delle popolazioni interessate e senza un'assunzione di responsabilità dei consigli comunali e del consiglio provinciale. Il testo approvato dal Senato prevedeva un conculcamento ancora maggiore di questo ruolo spettante ai consigli comunali e al consiglio provinciale di Venezia. Durante la discussione svoltasi in sede di Commissione lavori pubblici, queste osservazioni (che non erano soltanto nostre, ma anche di altri gruppi politici) vennero largamente riconosciute valide nella loro impostazione, tanto che gli stessi gruppi di maggioranza non si attestarono su una difesa accanita e pregiudiziale del testo pervenuto dal Senato e accolsero, sia pure in parte, la sostanza di quanto noi proponevamo. Si è giunti così, sostanzialmente, ad un compromesso che, se da un lato recepisce l'esigenza di una partecipazione dei comuni e della provincia di Venezia alla fase di elaborazione del piano comprensoriale, dall'altro ingenera però una commistione di

poteri e di responsabilità tra questi enti e la regione.

A noi sembra, onorevoli colleghi, che tutta la più recente normativa codificata nel nostro paese dalla istituzione delle regioni in poi — nonché la delegazione di alcuni poteri dallo Stato alle regioni stesse — debba essere correttamente interpretata nel senso che i consigli comunali sono i primi organismi da incaricare non solo della redazione di piani regolatori particolareggiati, ma anche della contestuale determinazione del destino sociale ed economico delle popolazioni da loro amministrate.

E in questa logica che si inserisce l'emendamento che ho l'onore di illustrare a nome del mio gruppo. In esso noi affermiamo che la elaborazione dei piani interessanti il comprensorio di Venezia, della sua laguna e dei comuni finitimi, è un problema che interessa in maniera diretta, preminente ed esclusiva il comune di Venezia e gli altri comuni che insistono sui territori indicati nella legge. La regione veneta, inoltre, secondo la normativa instaurata nel nostro paese dalla istituzione delle regioni in poi, ha il compito di approvare con legge il piano comprensoriale già approvato dai comuni suddetti e dalla provincia di Venezia.

Ecco perché in questo emendamento noi fissiamo non solo tutta una serie di procedure, ma anche alcune indicazioni preceptive, stabilendo tra l'altro l'obbligatorietà della costituzione del consorzio tra i comuni interessati e la provincia di Venezia, e attribuendo per di più alla regione la facoltà di procedere di imperio entro un determinato periodo di tempo qualora i comuni non sentissero il dovere di costituire il consorzio necessario per la elaborazione del piano comprensoriale.

Il nostro gruppo, signor Presidente, annette una grande importanza a questo articolo 2, in quanto ci sembra indispensabile adottare in questa legge un preciso rigore logico. Se infatti il provvedimento in esame dovesse essere approvato così come è stato elaborato dalla Commissione lavori pubblici, esso instaurerebbe una commistione di poteri fra comuni, provincia, regione e Stato, da cui sarebbe veramente difficile districarsi e sulla cui corretta interpretazione ben difficilmente gli organismi interessati potrebbero trovare un accordo.

Vi è in più, a nostro giudizio, il pericolo assai grave che questa legge, così come ora è impostata, conduca addirittura ad una paralisi degli interventi di natura finanziaria — pure

cospicui — che lo Stato prevede per la salvezza di Venezia e per il suo rilancio sociale ed economico.

Queste, onorevoli colleghi, le ragioni per cui abbiamo presentato l'emendamento che è ora sottoposto al vostro esame.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma sostituire le parole: dalla deliberazione del Governo di cui al terzo comma del presente articolo, con le parole: dall'entrata in vigore della legge regionale di cui al comma successivo; conseguentemente, sopprimere le parole: che dovrà essere redatto tenendo conto degli indirizzi fissati nella predetta deliberazione.

2. 1. **Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Federici, Ferretti, Ballarin, Giuffini, Conte, Piccone, Tani, Bortot, Ciai Trivelli Anna Maria, Bottarelli, Carrà, Sbriziolo De Felice Eirene, Giudiceandrea.**

L'onorevole Busetto ha facoltà di svolgerlo.

BUSETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 2, al quale il nostro emendamento si riferisce, è di grandissima importanza, perché, nella legislazione urbanistica tuttora vigente considerata nel suo complesso (legge del 1942, legge-ponte urbanistica che ha modificato quella del 1942, e successive disposizioni) non si trovano riferimenti di sorta alla creazione di un nuovo istituto, della figura giuridica riguardante una nuova forma di delimitazione del territorio nazionale quale il comprensorio. Cioè, il concetto di comprensorio, sotto il profilo territoriale, urbanistico e socio-economico, non esiste nella nostra legislazione urbanistica. Vi è solo un precedente, che però non attiene tanto alla legislazione urbanistica, quanto ad una legislazione di urgenza, per aiuti e provvidenze straordinarie a favore delle popolazioni della zona del Vajont colpite dal disastro del 9 ottobre 1963. Solo nella legge per il Vajont — che, ripeto, fu una legge istitutiva di provvidenze straordinarie — noi troviamo un riferimento a due comprensori: ad un comprensorio lungo il versante bellunese del Vajont, ad un comprensorio lungo il versante friulano dello stesso bacino. Quella legge, per altro, non dettava norme urbanistiche per la definizione del comprensorio, diceva solamente che si formavano dei comprensori affinché le misure per aiutare le popolazioni sinistrate avessero l'applicazione più seria ed equilibrata possibile.

Per la prima volta, quindi, a proposito del territorio di Venezia e dello *Hinterland* del comune di Venezia, in una legge dello Stato si fa riferimento alla necessità di istituire territorialmente il comprensorio e di dar luogo ad un piano comprensoriale, anticipando così (e in questo senso la legge speciale per Venezia già assume un valore emblematico, come abbiamo detto anche nella nostra relazione di minoranza) e preconstituendo, sotto certi aspetti, dal punto di vista concettuale e normativo, tutto quello che costituirà poi oggetto della legge-quadro urbanistica, la quale non potrà non occuparsi del comprensorio, e definire sotto il profilo generale la normativa per la determinazione dei comprensori sotto il profilo urbanistico, nonché quali dovranno essere, pur sotto forma di legge-quadro, i poteri delle regioni in tale materia.

Pertanto, discutendo di questo articolo 2 e del modo in cui si darà luogo alla formazione del comprensorio di Venezia e del suo *Hinterland*, si discute di una cosa di estrema delicatezza, tanto più delicata non soltanto perché ciò che si afferma in questa legge proietterà poi la sua ombra su tutta la futura legislazione-quadro in materia urbanistica (quindi investirà uno dei punti fondamentali della futura riforma urbanistica), ma perché noi abbiamo di fronte un punto di riferimento molto preciso: il decreto presidenziale n. 8, del gennaio 1972. Tale decreto riguarda l'applicazione dell'articolo 117 della Costituzione, per quanto attiene alla materia dell'urbanistica e della pianificazione del territorio; e riguarda quindi il trasferimento delle funzioni esercitate fino adesso dallo Stato e dai suoi organi decentrati alla regione che ha totale e piena competenza normativa (quindi poteri normativi totali ed esclusivi) in materia di pianificazione del territorio e in materia urbanistica.

Non sfugge ad alcun collega il fatto che proprio il potere di approvazione di tutti gli strumenti urbanistici nell'ambito di una regione appartiene esclusivamente alla regione medesima; e che i rapporti in materia di pianificazione territoriale, di formazione degli indirizzi che presiedono l'adozione di questi strumenti urbanistici, e quindi di pianificazione del territorio, sono tutti rapporti che politicamente non possono — anche sotto il profilo legislativo — che intercorrere, a norma del citato decreto presidenziale n. 8, tra l'ente che forma e adotta lo strumento urbanistico e la regione che con questo ente intrattiene un rapporto dialettico per quanto riguarda la successiva fase dell'approvazione dello stru-

mento urbanistico medesimo. Sono norme che ovviamente non sono contenute nella legge speciale per Venezia, ma la futura legge quadro in materia urbanistica dovrà pur prevedere le forme e le procedure che seguiranno le regioni per stabilire questo rapporto tra ente che adotta e regione che approva.

Vediamo cosa accade per Venezia e per il suo entroterra. Abbiamo detto poc'anzi che è la salvaguardia di Venezia e della sua laguna che costituisce problema di interesse nazionale, non più il territorio di Venezia e il suo entroterra. Questa modificazione che abbiamo introdotto pochi minuti fa all'articolo 1 è di estrema importanza, ed ora dobbiamo ad essa correlare il contenuto dell'articolo 2, se vogliamo essere coerenti e conseguenti.

È possibile accettare, avendo modificato l'articolo 1 e tenendo presenti tutte le considerazioni che ho svolto circa la delicatezza di questo problema, ossia del legiferare sulla tematica comprensoriale sotto il profilo urbanistico ed economico, che ora si faccia intervenire un'alta autorità che si pone al di sopra del comune di Venezia e dei comuni del suo comprensorio per fissare indirizzi ai quali poi questo ente (che non potrà che essere un ente consorziale, come sostengono i compagni socialisti) che adotterà il piano dovrà attenersi per formare il piano comprensoriale?

All'articolo 2 si stabilisce che il Governo, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, fissa gli indirizzi che riguardano lo sviluppo e l'assetto territoriale di Venezia e del suo entroterra, gli indirizzi che riguardano la determinazione delle misure per la protezione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e così via. C'è quindi tutto: gli indirizzi del Governo prevedono tutto quanto attiene alla formazione del piano comprensoriale.

Si obietta che è vero che il Governo prevede tutto, però vi è una commissione che assiste il Governo, di fatto, nel determinare questi indirizzi. Questo è un *escamotage*; anzi ci troviamo di fronte ad un sistema di cerchi concentrici estremamente confuso. E le competenze non sono neppure precisamente delimitate, per cui potranno sorgere contenziosi, controversie, contestazioni a non finire. Anche questo avvalorava la tesi da noi sostenuta, che cioè ci troviamo di fronte ad un progetto di legge estremamente difficile, macchinoso, ingovernabile, che si incepperà nella sua attuazione. Potrei dire che i peggiori nemici della legge speciale per Venezia si possono individuare in coloro che hanno formulato queste norme. In tal modo, colleghi della maggioranza, si incepperà tutto.

Il Governo, dunque, fissa gli indirizzi. Ma come? Mediante una circolare ministeriale? Con un decreto-legge no, perché qui non si parla di norme aventi valore di legge. Allora con un comunicato del Presidente del Consiglio dei ministri? Non si sa, siamo nella incertezza più assoluta. Non si sa in quale forma verranno fissati questi indirizzi.

ACHILLI. Speriamo almeno che sia il CIPE a stabilirli.

BUSETTO. No, qui non si parla di CIPE; è tutto estremamente confuso.

PADULA, Relatore per la maggioranza. Onorevole Busetto, ma proprio il decreto presidenziale n. 8 precisa che gli indirizzi alle regioni deve darli il Governo con leggi-quadro.

BUSETTO. Con leggi-quadro, ma non in materia comprensoriale; bisogna leggerlo attentamente quel decreto!

Ci troviamo dunque di fronte ad un testo estremamente confuso, oltre che ad un complesso di norme a nostro avviso fortemente limitative dei poteri degli enti locali, che adottano i piani urbanistici, e della regione, che li approva e che con gli stessi enti locali stabilisce un rapporto, ovviamente, dialettico sul piano politico e normativo per quanto attiene alla formazione del piano comprensoriale.

La normativa, ripeto, è estremamente confusa e non attuabile da un punto di vista concreto. Ecco dunque i motivi per i quali riteniamo che debba essere soppresso il macchinoso congegno previsto da questo articolo, stabilendo nel contempo che sia rispettata la competenza prevista dall'articolo 117 della Costituzione e che siano rispettate le norme vigenti che affidano ai comuni, consorziati fra loro, il compito e il potere di adottare un piano comprensoriale, e alla regione il potere di approvare questo piano, senza che in questo processo si inseriscano altre autorità, altre forze, altri enti; senza che nel naturale rapporto tra comune e regione si inseriscano commissioni per indicare, in modo d'altronde quanto mai confuso, la via da seguire in vista dell'adozione del piano comprensoriale.

Sono questi i motivi che mi inducono a sostenere l'emendamento 2. 1 che ho avuto l'onore di illustrare.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo, terzo, quarto e quinto comma con i seguenti:

La regione, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, delimita l'ambito

territoriale del comprensorio, stabilisce la partecipazione dei comuni interessati, riuniti in consorzio, alla formazione, all'adozione del piano comprensoriale per la realizzazione delle finalità di cui all'articolo 1. Con la stessa legge vengono fissati gli indirizzi per la formazione del piano e le modalità di approvazione.

Alla preparazione degli indirizzi di cui al comma precedente, provvedono congiuntamente consorzio, regioni e Governo.

2. 2. Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Federici, Ferretti, Ballarin, Ciuffini, Conte, Piccone, Tani, Bortot, Ciai Trivelli Anna Maria, Bottarelli, Carrà, Sbriziolo De Felice Eirene, Giudiceandrea.

TODROS. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODROS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, già il collega Busetto, nell'illustrare il suo emendamento 2. 1, ha messo in evidenza come il testo al nostro esame, per quanto migliorato dalla Commissione rispetto a quello pervenutoci dal Senato, ci appaia inaccettabile (e appunto per questo proponiamo di modificarlo) in quanto prevede ai commi terzo, quarto e quinto, che sia il Governo a fissare gli indirizzi del piano comprensoriale, con una innovazione che si discosta da tutta la legislazione vigente in ordine a tali piani. Al Governo vengono così conferiti ampi poteri in materia di assetto urbanistico e del territorio, di protezione e valorizzazione dell'ambiente naturale, di salvaguardia del patrimonio artistico e culturale.

Non si sa bene, d'altra parte, in che modo il Governo potrà concretamente fissare tali indirizzi, anche se è da ritenersi che a ciò provvederà con decreto, se vuole dare valore imperativo agli indirizzi da esso fissati per la futura stesura del piano comprensoriale.

Alla determinazione di tali indirizzi dovrebbe provvedere un comitato per la cui formazione sono stati scomodati ben sei ministri (o loro rappresentanti), affiancati — per effetto di emendamenti successivamente introdotti al testo iniziale — dal presidente della giunta regionale, dal presidente dell'amministrazione provinciale, dai sindaci di Venezia e di Chioggia e da due rappresentanti degli altri comuni del comprensorio.

Siamo di fronte ad un organo del tutto nuovo e la cui composizione non può non preoccuparci. Si tratta infatti di elaborare un piano comprensoriale che non ha le caratteristiche del piano regolatore intercomunale pre-

visto dall'articolo 12 della legge n. 1150 del 1942, in quanto va oltre tale ambito poiché deve affrontare anche problemi territoriali e di sviluppo economico. Ora, proprio l'assetto territoriale è materia che riguarda la competenza specifica e primaria della regione, sia attraverso la programmazione economica e il piano di sviluppo economico regionale, sia mediante l'adozione a livello regionale degli strumenti di pianificazione dell'assetto territoriale e delle modalità di approvazione degli strumenti di pianificazione.

Tra l'altro, l'articolo 2 al nostro esame non fissa nemmeno da parte di chi, in qual modo e attraverso quali procedure dovrà essere approvato questo piano comprensoriale che, rappresentando un'innovazione rispetto alla legge del 1942, non può nemmeno essere disciplinato dalla circolare Romita n. 2495 che ne ha fissato l'iter di approvazione.

In esso, con una formulazione generica, accentratrice e lesiva dell'autonomia delle regioni e dei comuni, si stabilisce che sia il Governo ad emanare tali direttive. È un fatto verticistico. Onorevole relatore, onorevole ministro, l'esperienza di questi ultimi anni, nel nostro paese, ci insegna che le pianificazioni non possono, nemmeno nell'indicazione delle loro direttive generali, essere calate dall'alto, ad opera di rappresentanti del Governo che, di fatto, possono acquisire informazioni sui problemi specifici del comprensorio, ma, non vivendo a contatto con una realtà in continuo mutamento come quella del comprensorio interessato dalla presente legge, non ne possono recepire i bisogni sostanziali, nell'ambito di una dinamica di sviluppo che si ponga come obiettivo preminente la salvaguardia di Venezia e della sua laguna.

A questo punto, rischiamo di trovarci di fronte ad un fatto tale da ritardare enormemente i tempi previsti e da creare notevoli contrasti. Non sapremmo infatti come dirimere la controversia che si delinerebbe quando gli indirizzi del piano fossero recepiti a maggioranza, nell'apposito comitato, con il parere contrario dei rappresentanti degli enti locali e non fossero tali indirizzi, condivisi, una volta calati nella realtà locale. Di qui, dunque, lo spirito del nostro emendamento, in base al quale gli indirizzi del piano devono essere fissati dalla regione, nel momento in cui essa delimita il comprensorio di intervento urbanistico. Con questa delimitazione, la regione fissa, oltre agli indirizzi del piano comprensoriale, anche l'attuazione del piano stesso attraverso il consorzio. In questo caso, dato che manca ancora la legge-quadro urbanistica e

non conosciamo ancora alcune modalità di approvazione e formazione del piano, la regione fissa tali modalità di approvazione e di formazione del piano stesso. Questa ci sembra essere la forma più corretta, che non opera costrizioni, e non apre contrasti fra regioni ed organi centrali, che non viola il contenuto dei decreti delegati e, di conseguenza, non viola il dettato della Costituzione, in merito ai poteri attribuiti alle regioni secondo l'articolo 117, né il contenuto della normativa che ha concretato tale attribuzione. La formulazione che noi proponiamo, inoltre, si colloca nel quadro di un processo di serio avvio alla soluzione dei problemi che ci sono davanti e potrà esercitare una notevole influenza sulle modalità della spesa generale, e su quanto previsto negli articoli successivi.

Come diceva l'onorevole Achilli, si tratta di un emendamento estremamente importante che ripropone al Parlamento l'opportunità di una giusta decisione, che tenga conto della nuova realtà regionale e dei relativi poteri, nonché di quello che le regioni possono fare, in una materia come questa, che è di loro competenza perché si tratta di redigere il piano comprensoriale in conformità ai principi di assetto territoriale regionale e di pianificazione economica a livello regionale, principi che non hanno nulla a che fare con quelli generali, che emaneranno dal centro, ed ai quali si atterrà la programmazione nazionale.

Richiamiamo ai colleghi, anche della maggioranza, la delicatezza delle questioni coinvolte dai tre commi cui mi sono riferito, che noi proponiamo di sostituire con l'emendamento Busetto 2.2.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il secondo comma aggiungere il seguente:

Il piano comprensoriale avrà efficacia dopo la sua approvazione da parte del comitato di cui al quarto comma del presente articolo, il quale dovrà decidere entro 30 giorni.

2. 5. Dal Sasso, Guarra, Franchi.

Al quarto comma, dopo le parole: per la preparazione degli indirizzi di cui al precedente comma, *aggiungere le parole:* e per la approvazione definitiva del piano comprensoriale.

2. 6. Dal Sasso, Guarra, Franchi.

L'onorevole Dal Sasso ha facoltà di svolgerli.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

DAL SASSO. Signor Presidente, l'articolo 2 del disegno di legge prevede che la regione dovrà redigere un piano comprensoriale in base alle indicazioni ed agli indirizzi fissati dal Governo, tramite un comitato all'uopo costituito. Noi ci domandiamo: chi controllerà l'adeguamento di questo piano comprensoriale agli indirizzi del Governo? È questo il motivo per cui abbiamo presentato l'emendamento 2. 5. A noi sembra che questo controllo sia necessario al fine di valutare l'aderenza del piano comprensoriale alle indicazioni e agli indirizzi del Governo, tanto più che il piano comprensoriale medesimo dovrà poi essere recepito nel piano territoriale della regione veneta.

Il successivo emendamento 2.6 è una conseguenza del precedente, in quanto stabilisce che fra i compiti del comitato vi sia anche quello relativo all'approvazione definitiva del piano comprensoriale.

In conclusione, — ripetiamo — noi consideriamo necessario questo controllo ai fini dell'aderenza del piano comprensoriale agli indirizzi fissati dal Governo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, lettera b), sostituire le parole: all'unità fisica ed ecologica della laguna, con le parole: all'unità indivisibile ed irriducibile dell'ecosistema lagunare.

2. 4. **Guarra, Petronio, Franchi, Dal Sasso.**

PETRONIO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRONIO. La ragione di questo emendamento — che del resto emerge chiaramente dalla sua formulazione letterale — risiede nell'esigenza che noi avvertiamo di ribadire un certo concetto. Noi non vorremmo cioè che questa legge, che abbiamo criticato perché ci sembra che rappresenti una assai sensibile abdicazione a favore delle cosiddette autonomie locali, perda di vista, sotto il pretesto dei piani comprensoriali, il suo vero oggetto. Poiché, a nostro avviso, con la previsione nel nuovo testo del disegno di legge della facoltà della regione di delimitare l'ambito territoriale attraverso il piano comprensoriale, si minaccia di alterare profondamente l'intero territorio della cui salvaguardia in questo momento ci occupiamo. Se si perde di vista il vero oggetto di questo provvedimento, si rischia di incorrere in quelle

manomissioni o alterazioni che noi vorremmo invece evitare ad ogni costo, mettendo in evidenza i punti qualificanti della legge.

Non basta, infatti, a nostro avviso, delimitare, attraverso il piano comprensoriale, il territorio di Venezia per risolvere il problema, perché si tratta di un territorio che, una volta delimitato, a differenza di altri, può essere ridotto, per la semplice ragione che vi è una laguna, e che esso coincide, *grosso modo*, artisticamente, storicamente e culturalmente con la « gronda » lagunare, che non da oggi (e la legge doveva prevederlo esplicitamente) è stata creata artificialmente nella laguna mediante i famosi imbonimenti, anche al fine della creazione della terza zona industriale.

Noi ci auguriamo che la delimitazione del territorio di Venezia, operata attraverso il piano comprensoriale, non sia così rilevante da spostare il centro della città e che sia tale da non compromettere l'unità indivisibile ed irriducibile dell'ecosistema lagunare, impedendo quindi ulteriori imbonimenti ed interramenti in laguna. Abbiamo voluto riaffermare, nel nostro emendamento, il requisito della indivisibilità della laguna, perché ci siamo prospettati il pericolo che il territorio possa essere diviso da una semplice diga, di proporzioni modeste o colossali, da un palancolamento, come si dice in termini appropriati, con il conseguente rischio di creare varie lagune nella stessa laguna, a causa delle diverse correnti che ivi esistono, secondo il regime delle acque. Riteniamo, pertanto, che, non essendo sufficientemente garantiti i requisiti della indivisibilità ed irriducibilità del sistema lagunare, che per noi sono di fondamentale importanza e che avrebbero dovuto richiamare l'attenzione del Governo e dello stesso CIPE, anche con riferimento alla futura politica della regione, debba essere introdotta la modifica che proponiamo con il nostro emendamento 2. 4.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo parere contrario sull'emendamento Moro Dino 2. 3, richiamandomi a quanto ho esposto nella relazione generale e ai criteri che hanno indotto il Governo, e quindi l'altro ramo del Parlamento, ad individuare nella regione la dimensione istituzionale più aderente alla necessità di cogliere tutte le componenti del complesso problema di Venezia.

Siamo stati tutti d'accordo, anche nel dibattito in Commissione, sul fatto che il piano comprensoriale della laguna veneta è in gran parte il piano territoriale della regione veneta. Quindi non è pensabile una scissione dell'aspetto lagunare dal contesto della realtà veneta nel suo complesso. In altre parti del disegno di legge questa realtà è ampiamente richiamata.

Circa il rispetto delle autonomie locali, ritengo francamente eccessive le parole usate dal collega onorevole Achilli, il quale ha addirittura parlato di « disprezzo delle autonomie locali ». L'onorevole Achilli infatti mi deve dare atto che è stato previsto un meccanismo che, oltre a far perno sulla regione, la quale rappresenta certamente un momento di autonomia, ha elevato il compito dei comuni, attraverso l'adozione del piano insieme con la regione, ad un ruolo e ad una responsabilità che non sono inferiori a quelli della regione stessa. Credo che non si possa comprendere il meccanismo particolare di questo articolo se non si tiene conto della specialità dell'intervento a favore del territorio veneziano. Gli indirizzi che il comitato ed il Governo devono elaborare sono compresi nelle funzioni di indirizzo che l'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 8 prevede in tutte quelle materie che tocchino esigenze di coordinamento da parte del Governo. Queste funzioni possono anche essere delegate al CIPE, e nel testo del Senato era appunto il CIPE che doveva approvare questi indirizzi. Abbiamo invece ritenuto più opportuno riportare nella piena responsabilità politica del Governo la determinazione degli indirizzi che dovranno segnare le linee di sviluppo dell'intervento speciale per Venezia.

Per queste ragioni sono contrario, in quanto implicano il meccanismo del consorzio comunale, agli emendamenti Busetto 2. 1 e 2. 2, facendo notare ai colleghi Busetto e Todros che anche in tali emendamenti è configurato un meccanismo non meno complesso di quello previsto dal testo del disegno di legge, visto che in essi si postula addirittura un provvedimento congiunto tra consorzio, regioni e Governo in materia di predisposizione degli indirizzi.

Sono poi contrario agli emendamenti Dal Sasso 2. 5 e 2. 6 e Guarra 2. 4 in quanto attribuire al comitato ministeriale l'approvazione del piano comprensoriale costituirebbe, in concreto, quell'alta autorità di cui si è parlato in relazione all'articolo 1. Ritengo,

infine, superfluo l'emendamento 2. 4 perché il successivo articolo 3 assicura ampiamente contro il pericolo che, attraverso il divieto di ulteriori imbonimenti della laguna e attraverso la preservazione delle barene, si possa ridurre o in qualche misura ferire l'ecosistema lagunare.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici. Il Governo concorda con il relatore. In particolare desidero far osservare, in relazione a quanto sostenuto dall'onorevole Busetto, che gli emendamenti Moro Dino 2. 3 e Busetto 2. 1 sarebbero stati coerenti con il testo dell'articolo 1 se fosse stato approvato l'emendamento Triva 1. 1, ma non lo sono più con il testo che è stato poco fa approvato a larga maggioranza.

Presentazione di un disegno di legge.

GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Revisione degli ordini e dei decreti emanati dall'ex governo militare alleato e dal commissario generale del Governo nel territorio di Trieste ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Dino Moro, mantiene il suo emendamento 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MORO DINO. Sì, signor Presidente.

BERTOLDI. A nome del gruppo del PSI, chiedo lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'emendamento Moro Dino 2. 3. (Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	439
Maggioranza	220
Voti favorevoli	194
Voti contrari	245

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bartolini	Bortot	Ciuffini
Abelli	Bastianelli	Botta	Coccia
Accreman	Battaglia	Bottarelli	Cocco Maria
Achilli	Beccaria	Bottari	Codacci-Pisanelli
Aiardi	Becciu	Bova	Colombo Vittorino
Aldrovandi	Bellisario	Brandi	Columbu
Alessandrini	Bellotti	Bressani	Compagna
Alfano	Belluscio	Brini	Conte
Aliverti	Bemporad	Bubbico	Corà
Allegrì	Benedetti Gianfilippo	Bucalossi	Corghì
Allocca	Benedetti Tullio	Bucciarelli Ducci	Cortese
Altissimo	Benedikter	Buffone	Corti
Amadei	Berlinguer Giovanni	Busetto	Costamagna
Amadeo	Berloffa	Buzzi	Cottone
Amodio	Bernardi	Buzzoni	Cristofori
Andreoni	Bernini	Cabras	Cuminetti
Andreotti	Bertè	Caiazza	D'Alema
Angrisani	Bertoldi	Calvetti	D'Alessio
Anselmi Tina	Biagioni	Canepa	Dall'Armellina
Armani	Biamonte	Capponi Bentivegna	Dal Maso
Arnaud	Bianchi Alfredo	Carla	Dal Sasso
Artali	Bianchi Fortunato	Capra	Damico
Assante	Biasini	Cardia	D'Angelo
Astolfi Maruzza	Bignardi	Carenini	D'Aniello
Azzaro	Bini	Cariglia	d'Aquino
Baccalini	Bisaglia	Carrà	de Carneri
Baghino	Bisignani	Carri	Degan
Balasso	Bodrato	Carta	De Laurentiis
Baldassari	Bodrito	Caruso	Del Duca
Baldassi	Bogi	Casapieri Quagliotti	De Leonardis
Baldi	Boldrin	Carmen	Delfino
Ballarin	Boldrini	Cassanmagnago	Dell'Andro
Bandiera	Bologna	Gerretti Maria Luisa	De Lorenzo Ferruccio
Barba	Bonalumi	Castelli	Del Pennino
Barbi	Bonifazi	Castellucci	De Maria
Barca	Borghi	Castiglione	De Marzio
Bardelli	Borra	Cataldo	de Meo
Bargellini	Bortolani	Catella	de Michieli Vitturi
		Cattanei	De Sabbata
		Cattaneo Petrini	de Vidovich
		Giannina	Di Giannantonio
		Cavaliere	Di Gioia
		Ceccherini	Di Giulio
		Ceravolo	Di Leo
		Cerri	Di Marino
		Cerullo	Di Puccio
		Cesaroni	Donelli
		Chanoux	Drago
		Chiarante	Dulbecco
		Chiovini Cecilia	Durand de la Penne
		Ciacchi	Elkan
		Ciaffi	Erminerò
		Ciai Trivelli Anna	Esposito
		Maria	Evangelisti
		Ciampaglia	Fabbri Seroni
		Ciccardini	Adriana
		Cirillo	Faenzi
		Cittadini	Fagone

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

Federici	Lavagnoli	Natta	Rognoni
Felici	Leonardi	Negrari	Rosati
Ferioli	Lima	Niccolai Cesarino	Ruffini
Ferrari-Aggradi	Lindner	Niccolai Giuseppe	Rumor
Ferretti	Lizzero	Niccoli	Russo Carlo
Fibbi Giulietta	Lo Bello	Nicosia	Russo Quirino
Finelli	Lobianco	Noberasco	Russo Vincenzo
Fioret	Lodi Adriana	Nucci	Sabbatini
Fioriello	Lombardi Giovanni	Olivi	Salvatori
Flamigni	Enrico	Orsini	Salvi
Fontana	Lombardi Mauro	Padula	Sandomenico
Foscarini	Silvano	Pajetta	Sandri
Fracanzani	Lo Porto	Pandolfi	Sangalli
Fracchia	Lospinoso Severini	Pani	Santagati
Frau	Lucchesi	Pascariello	Santuz
Furia	Lucifredi	Pedini	Sanza
Fusaro	Lupis	Peggio	Sboarina
Galli	Luraschi	Pegoraro	Sbriziolo De Felice
Galloni	Maggioni	Pellegatta Maria	Eirene
Gambolato	Magri	Pellicani Giovanni	Scarlato
Garbi	Maina	Pellicani Michele	Schiavon
Gargano	Malagodi	Pellizzari	Scipioni
Gasco	Malagugini	Pennacchini	Scotti
Gastone	Malfatti	Pensa	Scutari
Gava	Mammi	Perantuono	Sedati
Gerolimetto	Mancini Vincenzo	Perrone	Semeraro
Giadresco	Mancuso	Petronio	Serrentino
Giannantoni	Marchetti	Petrucci	Sgarbi Bompani
Giannini	Marocco	Pezzati	Luciana
Giomo	Marras	Pica	Sgarlata
Giordano	Martelli	Picchioni	Simonacci
Giovannini	Marzotto Caotorta	Piccinelli	Sinesio
Girardin	Maschiella	Picciotto	Sisto
Giudiceandrea	Masullo	Piccoli	Skerk
Gramegna	Matta	Piccone	Sobrero
Guadalupi	Mattarelli	Pisicchio	Spadola
Guarra	Matteini	Pisoni	Spinelli
Guglielmino	Mazzarino	Pistillo	Spitella
Gui	Mazzarrino	Pochetti	Stefanelli
Gullotti	Medi	Poli	Stella
Ianniello	Mendola Giuseppa	Postal	Storchi
Ingrao	Menichino	Prearo	Strazzi
Innocenti	Merli	Pucci	Sullo
Iotti Leonilde	Messeni Nemagna	Pumilia	Talassi Giorgi Renata
Iozzelli	Meucci	Quilleri	Tamini
Iperico	Miceli	Radi	Tani
Ippolito	Micheli Pietro	Raffaelli	Tarabini
Isgrò	Milani	Raicich	Tedeschi
Jacazzi	Miotti Carli Amalia	Raucci	Terraroli
Korach	Mirate	Rausa	Tesi
La Bella	Miroglio	Rauti	Tesini
La Loggia	Molè	Reale Oronzo	Tessari
La Malfa Giorgio	Monti Maurizio	Reggiani	Todros
La Malfa Ugo	Monti Renato	Reichlin	Tozzi Condivi
Lamanna	Morini	Rende	Traina
Lapenta	Moro Aldo	Restivo	Traversa
La Torre	Moro Dino	Riela	Tremaglia
Lattanzio	Musotto	Riga Grazia	Tripodi Girolamo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

Triva	Vetrano
Trombadori	Vetrone
Truzzi	Vicentini
Turnaturi	Villa
Urso Giacinto	Vincelli
Urso Salvatore	Vincenzi
Vaghi	Visentini
Vagli Rosalia	Vitali
Valensise	Volpe
Valori	Zagari
Vania	Zamberletti
Vecchiarelli	Zanini
Venegoni	Zolla
Venturoli	Zoppetti
Vespignani	Zurlo
Vetere	

È in missione:

Taviani

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Busetto, mantiene i suoi emendamenti 2. 1 e 2. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

BUSETTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Busetto 2. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Busetto 2. 2.

(È respinto).

Onorevole Dal Sasso, mantiene i suoi emendamenti 2. 5 e 2. 6, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

DAL SASSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Dal Sasso 2. 5.

(È respinto).

Onorevole Guarra, mantiene il suo emendamento 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

GUARRA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Dal Sasso 2. 6.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GUARRA, *Segretario*, legge:

« Il piano comprensoriale stabilisce le direttive da osservare nel territorio del comprensorio per la formazione e l'adeguamento degli strumenti urbanistici.

Tali direttive riguardano:

a) lo sviluppo, l'impianto e la trasformazione degli insediamenti abitativi, produttivi e terziari;

b) le zone da riservare a speciali destinazioni e quelle da assoggettare a speciali vincoli o limitazioni, con particolare riferimento alle località di interesse paesistico, storico, archeologico, artistico, monumentale ed ambientale;

c) le limitazioni specificamente preordinate alla tutela dell'ambiente naturale, alla preservazione dell'unità ecologica e fisica della laguna, alla preservazione delle barene ed all'esclusione di ulteriori opere di imbonimento, alla prevenzione dell'inquinamento atmosferico ed idrico ed ai prelievi e smaltimenti delle acque sopra e sotto suolo;

d) l'apertura delle valli da pesca ai fini della libera espansione della marea;

e) il sistema delle infrastrutture e delle principali attrezzature pubbliche o di uso pubblico, comprese le opere portuali ».

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sull'articolo 3 l'onorevole Olivi. Ne ha facoltà.

OLIVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò poche parole intorno ad un aspetto del presente disegno di legge, tratteggiato in particolare nell'articolo 3. Certo, signor Presidente, sarei anch'io tentato di spigolare dalla storia patria veneta (e, vorrei dire, anche familiare) episodi e motti di cui essa è ricca, per illustrare la realtà attuale e la realtà storica di Venezia. Ma quando si parla di Venezia — come è stato ricordato dall'onorevole Visentini — si rischia di cadere nella retorica o nel culturalismo, cioè nell'esibizionismo culturale, che non serve ad altro che ad elevare il livello di quella « laguna di chiacchiere » di cui si è tanto scritto e parlato. Al contrario,

è alla realtà di questo disegno di legge che noi dobbiamo guardare. In particolare, la nostra attenzione non può non essere richiamata dal contenuto dell'articolo 3, anche in relazione al successivo articolo 4.

Già l'articolo 2, nel testo modificato dalla Commissione, traduce quella che è la preoccupazione maggiore, a mio avviso, del disegno di legge, e cioè assicurare una corretta e coordinata politica del territorio, prevedendo a tal fine il piano comprensoriale — si noti — come « piano di direttive », in una nuova formula di pianificazione intercomunale che indirizza l'attività degli enti locali lasciando, però, loro la piena titolarità della potestà urbanistica nei confronti dei privati. A me sembra che questa sia una sperimentazione quanto meno nuova, giusta, se non addirittura necessaria. Diciamo la verità: nella nostra esperienza amministrativa, quante volte abbiamo tentato di elaborare e di formulare piani paesaggistici, piani territoriali di coordinamento o anche semplicemente intercomunali, senza che mai alcuno sia arrivato al limite della produttiva applicazione! Non dimentichiamo che l'istituto del piano comprensoriale è rimasto fino ad oggi sconosciuto alla legislazione urbanistica ordinaria; in quella regionale speciale, vi è quel tipo di piano che è stato elaborato dalla provincia di Trento, che per altro non si può dire prettamente comprensoriale. E ciò per l'infelice normazione della legge n. 1150 del 1942 e per la mancata istituzionalizzazione del necessario livello sovracomunale. E non si può dire che l'esigenza non sia sentita.

Oggi, per la prima volta, si precisano gli organi, si istituzionalizza quel livello senza il quale, specie — si badi bene — nella diatriba intorno all'apparente e falsa inconciliabilità e conflittualità fra la conservazione di Venezia e la sua laguna e l'espansione e lo sviluppo dell'entroterra lagunare, sarebbe impossibile soddisfare l'esigenza di saldare e comporre modi e forme di intervento nell'area di piano. E poiché il disegno di legge affida alla regione le procedure di partecipazione dei comuni e gli stessi limiti territoriali del comprensorio, e chiama quindi regione e comuni alle fasi di preparazione delle direttive, ma soprattutto alla elaborazione e all'adozione del piano comprensoriale, a nessuno sfuggirà l'importanza di tali momenti nonché la delicatezza dei problemi che questa formula impone di affrontare.

Non dimentichiamo che la regione ha già predisposto un documento che delinea gli obiettivi, la metodologia, le fasi logiche, i contenuti, lo schema organizzativo e i tempi degli

studi necessari per la redazione del piano comprensoriale. È un progetto che, in assenza di similari esperienze di pianificazione urbanistica e senza rifarsi a realtà non sovrapponibili, risponde ad una impostazione di tipo nuovo e può costituire un efficace punto di partenza per l'elaborazione del piano comprensoriale previsto dal disegno di legge. Certo, esso, per la sua natura preliminare e, vorrei dire, anticipatoria, va verificato e arricchito anche alla luce delle risultanze di questo dibattito e con il testo, ovviamente, della legge che andiamo ad approvare.

Ma esso costituisce già una premessa e soprattutto la dimostrazione di una volontà, aperta a tutti i contributi, di soddisfare le esigenze fondamentali di globalità, partecipazione ed operatività nell'impostazione e realizzazione del piano comprensoriale. Il disegno di legge delinea in fondo solo l'impostazione dell'intervento interdisciplinare che intende far realizzare. Qualcosa di più — direi — delle pure buone intenzioni, di cui qui si è detto, e qualcosa di molto meno di un'imposizione aprioristica o addirittura antidemocratica, come pure qui si è detto. Certo, occorrerà suturare gli indirizzi del Governo — quelli di cui si è detto prima, relativi alle lettere a) e b) dell'articolo 2 — con le direttive che sostanziano il piano.

E a questo proposito le preoccupazioni non sono mancate e non mancano; e non tanto, o quanto meno non solo, per ciò che riguarda i soggetti attivi: da un lato, per quanto attiene agli indirizzi, il Governo, già titolato con i suoi organi ad un triplice ordine di intervento (per l'azione antinquinamento, per il risanamento edilizio e per l'equilibrio idraulico), e dall'altro, per le direttive, la regione. Non è tanto sotto l'angolo divisionale dei soggetti attivi, dicevo, quanto sotto quello dei contenuti che sono emerse preoccupazioni, anche se gli indirizzi e le direttive si possono saldare nella misura in cui le scelte di progettualità fatte valere dalla ferma volontà delle rappresentanze democratiche, coincideranno con la vera ragione della legge: salvare e rilanciare Venezia.

Giustamente è stato detto che la salvezza di Venezia non coincide né con quanto prevede l'articolo 3 né con le disposizioni dell'articolo 6 di questo disegno di legge. Sì, è vero che tutto va visto nella strategia di interventi che va dal divieto di escavazione di nuovi pozzi (che comporta la risoluzione del problema del rifornimento idrico) al restringimento delle bocche di porto (con eventuali chiuse mobili), al divieto di ulteriori casse di colmata — e, se

mi è consentito, non userei il termine imbo-
nimento, anche se non voglio fare una que-
stione filologica — alla riapertura delle valli
da pesca (principio opportunamente aggiunto
in seguito alla modifica proposta dalla Com-
missione), al restauro conservativo del patri-
monio artistico e monumentale, al risanamen-
to ed alla conservazione delle strutture dei
sestieri di Venezia. Ma questa può essere solo
un punto di partenza, in una nuova direzione
di marcia. Occorre anche dire che il dramma
di Venezia è, per le obiettive implicazioni tec-
niche, reso ancor più acuto dalle divergenze
nella pluralità di soluzioni prospettate a li-
vello scientifico o parascientifico e dalla pas-
sionalità con cui certe tesi miracolistiche, e
talvolta semplicistiche, sono state sviluppate
sul piano divulgativo ed incautamente infor-
mativo.

A questo proposito, ricordiamo che un de-
creto del 1505 del collegio dei Savi alle acque
recava « la positiva inibizione a chiunque, ec-
cettuati li ingegneri destinati all'opera, di in-
gerirsi, parlare o scrivere, in materia di ac-
que sotto pena di ducati 100 »; e, per avere un
termine di paragone, ricordiamo che a quel
tempo lo stipendio di un ingegnere idraulico
era di 8 ducati. I vincoli e le inibizioni non
sono che un aspetto, un momento certo im-
portante, ma non, da solo, determinante per la
salvezza di Venezia. Anche quella salvaguar-
dia atipica, giustamente configurata nel testo
modificato dell'articolo 4 del disegno di legge
per il periodo post-adozione del piano, è cer-
tamente positiva, ma occorre che il piano sia
coraggiosamente promozionale. Già sono in
atto, ad esempio, infrastrutture stradali ed
idroviarie capaci di promuovere, nel nuovo
assetto valorizzante dell'entroterra, un pro-
cesso di decongestione che svuoti ogni inte-
resse ad insediamenti su aree barenali o a
ciglio di laguna. Occorre che siffatto discorso
sia ampliato e completato, ed in termini ne-
cessariamente brevi. Di qui l'urgenza del-
l'approvazione di questo disegno di legge e
dell'avvio, con chiare direttive, di quel piano
che solo può risollevarne Venezia, e con Vene-
zia il Veneto tutto, dalla crisi in cui si di-
batte. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È stato presentato il se-
guente emendamento:

*Sostituire il secondo comma con il se-
guente:*

Tali direttive riguardano:

a) la localizzazione delle infrastrutture
intercomunali direttamente interessanti l'as-

setto territoriale quali le ferrovie, i canali
navigabili, le strade, le attrezzature portuali,
nonché le attrezzature di interesse generale
e di uso pubblico;

b) la massima popolazione insediabile in
ciascun comune, con i relativi indici massimi
di incremento annuale;

c) i nuovi insediamenti produttivi (indu-
striali, terziari e turistici) nonché i criteri per
la trasformazione degli esistenti, ove ciò si
renda necessario;

d) le zone da riservare a speciali desti-
nazioni e quelle da assoggettare a speciali vin-
coli e limitazioni, con particolare riferimento
alles località di interesse paesistico, storico,
archeologico, artistico, monumentale ed am-
bientale;

e) le limitazioni specificamente preordi-
nate alla tutela dell'ambiente naturale, alla
preservazione dell'unità ecologica e fisica
della laguna, alla preservazione delle barene,
alla prevenzione dell'inquinamento atmosfe-
rico ed idrico ed ai prelievi e smaltimenti
delle acque sopra e sotto suolo, nonché alla
sistemazione dell'area già imbonita, senza au-
mentarne la quantità complessiva;

f) l'apertura delle valli da pesca ai fini
della libera espansione delle maree.

**3. 2. Moro Dino, Achilli, Vincis, Ferrari, Cusu-
mano, Giolitti, Ballardini, Castiglione,
Concas, Guerrini, Fortuna, Lezzi.**

L'onorevole Dino Moro ha facoltà di svol-
gerlo.

MORO DINO. Signor Presidente, onorevoli
colleghi, l'articolo 3 meriterebbe un discorso
molto ampio e complesso, che io non farò per
non approfittare della cortesia dei colleghi.
Non posso esimermi tuttavia dal sottolineare
alcune questioni fondamentali poste dalla sua
attuale formulazione. In sede di discussione
sulle linee generali, noi abbiamo criticato
l'impostazione fondamentale di questo prov-
vedimento che, mentre pretende di dare le
direttive dall'alto muovendo da una sfiducia
quasi assoluta nei confronti degli enti locali,
non arriva tuttavia alla necessaria conseguen-
za di andare fino in fondo, nel configurare il
modo di risolvere i problemi che ineriscono a
Venezia ed alla sua laguna.

Ho già avuto modo di soffermarmi sull'as-
soluta mancanza di volontà da parte del Go-
verno e della maggioranza parlamentare di co-
minciare a risolvere il problema fondamentale
di Venezia, e cioè quello portuale. In sede di
Commissione, ed anche in altre occasioni, ab-
biamo sentito dire che Venezia può essere sal-

vata soltanto se si rilancia la sua « portualità ». L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha ritenuto di non dover essere presente alla discussione sulle linee generali su questo disegno di legge e molto probabilmente non ha neppure letto i resoconti stenografici degli interventi, tanto la sua risposta in sede di replica è stata scolorita. Vorrei comunque chiedergli qual è la sua opinione — e qual è l'opinione della maggioranza governativa — circa il rilancio portuale di Venezia; oppure che cosa si intenda fare, per esempio, del canale Malamocco-Marghera.

Quest'ultimo è uno dei problemi che avevo sollevato in sede di discussione sulle linee generali, senza però ricevere nessuna risposta circa le soluzioni che si intendono adottare. Posso dire, per esempio, che la settimana scorsa, su *Il giornale dei noli*, che si pubblica a Genova, si diceva che se non si procede alla escavazione del canale Malamocco-Marghera è inutile parlare di rilancio della portualità di Venezia. Si aggiungeva che, secondo gli studi più recenti, avvalorati dai risultati delle sperimentazioni effettuate, la prosecuzione di quel canale non recherebbe in alcun modo turbamenti dell'equilibrio idrogeologico della laguna.

Come vede, signor Presidente, ho sintetizzato al massimo quelle che potevano essere argomentazioni molto più diffuse, e mi sono limitato a citare un solo problema, per dimostrare che secondo noi sarebbe fondamentale stabilire delle precise procedure per la soluzione dei problemi di Venezia: cosa che questa legge non fa.

Ecco i motivi per cui abbiamo presentato questo emendamento all'articolo 3, che consideriamo uno dei più qualificanti dell'intero provvedimento. Come ricorderanno certamente gli onorevoli colleghi che hanno partecipato ai lavori della Commissione lavori pubblici, abbiamo ascoltato in quella sede i pareri di rappresentanti del consiglio comunale di Venezia, della camera di commercio di Venezia, della regione veneta e dei sindacati: tutte queste forze sociali, sindacali e politiche hanno espresso pareri uniformi, pareri che il nostro gruppo ha ritenuto di accogliere proponendo questo emendamento, alla cui approvazione attribuiamo un carattere determinante per la salvaguardia di Venezia e di tutti i territori interessati.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, lettera a), dopo le parole: e terziari, aggiungere le parole: con

particolare riguardo alla funzione portuale della laguna;

3. 1. **Federici, Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Ferretti, Ballarin, Ciuffini, Conte, Piccone, Tani, Bortot, Ciai Trivelli Anna Maria, Bottarelli, Carrà, Sbriziolo De Felice Eirene, Giudiceandrea.**

Alla lettera c), dopo le parole: atmosferico ed idrico, inserire le parole: all'esclusione del porto petroli, dell'impianto TDJ, di ogni ulteriore investimento nella industria petrolchimica di base.

3. 3. **Federici, Busetto, Todros, Pellicani Giovanni, Ferretti, Ballarin, Ciuffini, Conte, Piccone, Tani, Bortot, Ciai Trivelli Anna Maria, Bottarelli, Carrà, Sbriziolo De Felice Eirene, Giudiceandrea.**

L'onorevole Federici ha facoltà di svolgerli.

FEDERICI. Il primo emendamento affronta quello che si può considerare uno dei punti cardini della legge in esame e cioè il tipo di sviluppo che si vuole assegnare a Venezia, alla sua laguna e a tutto il comprensorio. È un punto, quindi, strettamente connesso con il problema fondamentale della salvaguardia e della tutela di Venezia, se veramente si vuole ottenere — come è stato ripetutamente affermato da tutti coloro che hanno partecipato al dibattito in Commissione — una « tutela attiva », una salvaguardia operante dell'economia, e non delle pietre messe a disposizione della speculazione.

Del resto, tale correlazione è stata da tutti evidenziata, ma poi, di volta in volta, lo stesso relatore per la maggioranza l'ha lasciata cadere, o addirittura, l'ha affossata.

Il problema sta però proprio nel dichiarare preminente la funzione portuale di Venezia e della sua laguna, quella funzione portuale, commerciale e pubblica che può divenire un elemento trainante, sia per la conservazione attiva della città lagunare, come centro storico, e di Chioggia, sia per l'opera di ristrutturazione e di trasformazione dell'apparato produttivo locale e, più in generale, di sviluppo economico regionale e nazionale.

Torniamo a ripetere che, a nostro giudizio, le linee direttive del piano comprensoriale, come abbiamo già più volte detto, non dovevano trovare posto nella legge, ma essere decise al momento della definizione del piano. Non comprendiamo tuttavia il perché nell'articolo 3 non si voglia inserire il principio che la laguna deve avere una par-

tiolare e decisiva funzione portuale. Potremmo dilungarci nella trattazione del problema, ma preferiamo portare, a sostegno dell'emendamento, alcune semplici argomentazioni che ci sembrano decisive. La prima è che l'attività portuale di Venezia e della laguna è stata finora utilizzata non in funzione pubblica, finalizzata cioè alle necessità generali sia della economia marittima sia delle altre attività economiche, ma su una linea totalmente dipendente dagli interessi dei grandi monopoli di Porto Marghera, e quindi in direzione di una sempre più accentuata privatizzazione. Per questo, oggi, è in grave pericolo non solo la funzione del porto, ma lo stesso ruolo dell'industria cantieristica, delle linee marittime e della flotta, particolarmente di quella pubblica.

La seconda argomentazione, conseguenziale alla prima, ci viene fornita dalla relazione, che accompagna il bilancio di previsione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973, del provveditorato al porto di Venezia, relazione approvata all'unanimità dal consiglio di amministrazione. La relazione afferma che si è giunti ad una crisi di funzionamento la cui gravità non risulta abbia precedenti nella storia ultracinquantennale dell'ente; crisi — continua la relazione — che trova le sue radici nel convincimento, da parte delle forze del lavoro, che non esiste per i problemi portuali veneziani quella considerazione, da parte degli organi governativi, che questi problemi meriterebbero.

Da ultimo, vorrei proporre un quesito, particolarmente al relatore per la maggioranza e alla maggioranza stessa, sempre in relazione a questo emendamento. Come è possibile sostenere che il completamento dell'autostrada Venezia-Monaco va visto in funzione dello sviluppo del porto di Venezia, se non si vuole sancire la funzione portuale della laguna? È una questione che noi vorremmo chiarire; ci sembra comunque che questo emendamento meriti l'approvazione della Camera.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 3, e con riferimento ai problemi inerenti al rapporto esistente tra sviluppo e salvaguardia, dobbiamo dire che in questo quadro va collocata anche la questione della corretta utilizzazione dell'ambiente, che postula scelte economiche che, salvaguardando i livelli di occupazione, si propongano anche nuovi obiettivi di riequilibrio regionale e interregionale.

In primo luogo, quindi, è necessario ribadire la ferma opposizione del gruppo comu-

nista a che continui e si espanda l'attività del polo di sviluppo di Porto Marghera, così come noi comunisti ci opponiamo a qualsiasi altro insediamento che si sostanzi in un polo di sviluppo. È quindi necessario tener presente ciò che sta accadendo oggi a Porto Marghera e nella laguna, al fine di varare norme che blocchino siffatto tipo di sviluppo.

Oggi noi siamo ad una svolta preoccupante, che è stata più volte denunciata, per quanto attiene sia al porto dei petroli, sia alla presenza a Porto Marghera di un impianto del TDJ, gravemente inquinante e tossico, sia al prosieguo dello sviluppo dell'industria petrolchimica di base. Ebbene, sia per il porto petroli, sia per l'industria del TDJ, sia per il problema più generale dell'industria petrolchimica di base noi chiediamo, con il nostro emendamento, che vi sia un rovesciamento di tendenza; cioè che per il porto petroli, ad esempio, si valuti seriamente il pericolo continuo che esso costituisce per l'ambiente. Tale porto, non solo provoca gravi danni all'ambiente con l'inquinamento, ma non è neanche in grado di porsi come elemento di propulsione economica, dato che non è in grado di dar vita ad attività indotte o di incrementare i livelli occupazionali.

Vogliamo anche far presente alla maggioranza che ci sembra giunto il momento di definire una strategia complessiva, nazionale, per quanto attiene ai porti petroli; mentre noi discutiamo, infatti, il porto petroli di Trieste sta certamente diventando uno dei porti predominanti, almeno nell'alto e medio Adriatico.

Desideriamo ancora richiamare l'attenzione sull'impianto del TDJ per la lavorazione del fogene, che è un gas altamente tossico, che ha già seriamente intossicato oltre 170 lavoratori; impianto che è già stato per due volte, e giustamente, chiuso dal sindaco di Venezia con due successive ordinanze e che poi, naturalmente, è stato riaperto sotto la minaccia ricattatoria del licenziamento dei lavoratori.

Vi è, da ultimo, il problema dell'industria petrolchimica di base, che, ovviamente, va inquadrata nel più generale ambito del piano di sviluppo chimico in Italia, nel merito del quale non voglio entrare. Vogliamo comunque richiamare l'attenzione su questo problema, perché si tratta di un impianto per oltre 250 mila tonnellate di lavorazione chimica, e che è localizzato in un posto dove è già funzionante un etilenodotto, che praticamente coinvolge gran parte della bassa pianura padana e del Veneto. Anche per quest'ultimo

chiediamo che si trovi una diversa dislocazione, fuori dalla laguna.

Abbiamo ritenuto opportuno, signor Presidente, svolgere insieme questi due emendamenti, in quanto, mentre l'uno tende a impedire una serie di presenze industriali certamente non pertinenti con la salvaguardia della laguna e con un certo tipo di sviluppo di Venezia, del suo entroterra e della regione, l'altro pone l'accento sulle esigenze di sviluppo del porto di Venezia, particolarmente nel settore commerciale pubblico, con le sue attività inerenti, dalle linee marittime all'industria cantieristica. Con questi emendamenti tendiamo a modificare l'articolo 3 — che, come diceva poc'anzi l'onorevole Dino Moro, è stato al centro del dibattito in Commissione, e anche fuori del Parlamento — in modo da realizzare una salvaguardia attiva per Venezia. Vogliamo cioè salvaguardare Venezia, e contemporaneamente garantire uno sviluppo economico e sociale diverso per la nostra città e la nostra regione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla lettera a) dopo le parole: e terziari, aggiungere le parole: e particolarmente la valorizzazione dell'artigianato locale.

3. 4. Dal Sasso, Petronio, Guarra, Franchi.

L'onorevole Dal Sasso ha facoltà di svolgerlo.

DAL SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, insieme con alcuni colleghi del mio gruppo ho presentato un emendamento all'articolo 3 tendente a migliorare il testo della lettera a).

Già in sede di discussione sulle linee generali, abbiamo rilevato che il provvedimento al nostro esame si preoccupa soprattutto di conservare e di restaurare, e poco di sviluppare. Se nella città di Venezia si registra una diminuzione del numero degli abitanti, ciò è dovuto soprattutto al fatto che in Venezia non vi sono motivi e interessi che possano trattenere la popolazione. Pertanto, poiché all'articolo 3, lettera a), si parla per la prima volta, e forse per l'unica in tutta la legge, di sviluppo produttivo e di impianti terziari, noi abbiamo ritenuto opportuno sottolineare l'esigenza che si tenga conto anche delle esigenze dell'artigianato veneziano.

Ad un certo punto, onorevoli colleghi, bisogna fare una scelta. Lo sviluppo pro-

duuttivo che noi sollecitiamo deve riguardare ancora una volta le industrie di Marghera e della sua zona portuale, e in generale quelle della terraferma, oppure deve concernere principalmente, come appunto noi sosteniamo, la città di Venezia?

Se questa seconda prospettiva è quella più valida, gli interventi previsti dalla legge dovrebbero riguardare soprattutto il potenziamento delle tradizionali attività artigiane cittadine, che sono quelle che danno vita alla popolazione locale e rappresentano per i veneziani un motivo per continuare ad abitare nel centro storico. Ora tutti sappiamo che a Venezia fiorisce un artigianato importante nel settore del vetro, dei merletti, della cantieristica minore (per non parlare di altre attività economiche pure interessanti, come la coltivazione dei molluschi).

Questo emendamento, che sottolinea appunto il nostro impegno a favore dell'artigianato veneziano, offre una direttiva secondo noi basilare per dare uno sviluppo stabile e corretto alla città di Venezia e per far sì che la sua popolazione possa continuare a viverci. Questi i motivi all'origine del nostro emendamento che ci auguriamo incontri il consenso della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, lettera c), dopo le parole: inquinamento atmosferico ed idrico, inserire le seguenti: in particolare al divieto di insediamenti industriali inquinanti.

3. 5. La Commissione.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

PADULA, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario all'emendamento Moro Dino 3. 2 perché, oltre ad essere, per un punto estremamente importante (quello cioè che riguarda il divieto di imbonimento), espressivo del testo del Senato, esprime una specificazione di contenuti che viene a configurare il piano comprensoriale come uno strumento urbanistico vero e proprio, mentre tale piano ha soltanto valore di direttiva.

Sono pure contrario agli emendamenti Federici 3. 1 e Dal Sasso 3. 4, non già perché non condivida l'esigenza di sottolineare la funzione portuale e di valorizzare l'artigianato tipico di Venezia, ma per evitare la formulazione di un testo sovrabbondante ed eccessivamente minuzioso. Ora, le modifiche apporta-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

te al testo, caricandolo di indicazioni specifiche, già lo hanno notevolmente appesantito, per cui non è opportuno aggiungervi ulteriori riferimenti a problemi particolari. Per questa ragione, nell'esprimere parere contrario, invito i proponenti a ritirare questi due emendamenti, per non costringere la maggioranza ad una votazione che avrebbe un significato improprio.

Sono egualmente contrario all'emendamento Federici 3. 3 che contiene uno specifico riferimento a determinati impianti che dovrebbero essere trasferiti dalla zona portuale in quanto, come ho poc'anzi rilevato, l'orientamento della maggioranza della Commissione è quello di evitare indicazioni troppo specifiche e di mantenere al testo il suo carattere di generalità.

Insisto infine sull'emendamento 3. 5 proposto dalla Commissione, che viene incontro a talune preoccupazioni espresse in merito al problema dell'inquinamento della laguna, prevedendo appunto un esplicito divieto di insediamenti industriali inquinanti.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 3 ?

RUSSO VINCENZO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si associa alle conclusioni della Commissione e, mentre si dichiara favorevole all'emendamento 3. 5 proposto dalla stessa Commissione, esprime parere contrario a tutti gli altri emendamenti presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Dino Moro, mantiene il suo emendamento 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MORO DINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Todros, mantiene l'emendamento Federici 3. 1, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TODROS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Dal Sasso, mantiene il suo emendamento 3. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

DAL SASSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Onorevole Todros, mantiene l'emendamento Federici 3. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TODROS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*È respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento 3. 5 della Commissione, accettato dal Governo.
(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione, con la modifica testé votata.

(*È approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comuncio l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 7 marzo 1973, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi per la salvaguardia di Venezia
(*Approvato dal Senato*) (934);

e delle proposte di legge:

PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);

ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195);

— *Relatori:* Padula, *per la maggioranza*; Busetto e Pellicani Giovanni; Achilli, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore:* Cuminetti.

4. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

BELCI ed altri: Modificazioni e integrazioni della legge 19 luglio 1961, n. 1012, riguardante l'istituzione di scuole con lingua di insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia (693);

SKERK ed altri: Istituzione del ruolo ispettivo e del ruolo direttivo per le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena nelle province di Trieste e Gorizia e istituzione della commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (1058).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* MAZZOLA;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci Pisanelli.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

La seduta termina alle 20,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MARIOTTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.*

— Per sapere — premesso che:

1) il collocamento delle categorie protette viene effettuato in misura inferiore a quella stabilita dalla legge soprattutto nel Mezzogiorno e nel settore del pubblico impiego;

2) che i datori di lavoro tentano, con ogni accorgimento, di sfuggire all'osservanza degli obblighi derivanti dalla legge in materia di assunzione obbligatoria;

3) che i minimi di pensione vengono mantenuti a livelli molto bassi e che gli aumenti concessi sono già ampiamente assorbiti dall'incremento del costo della vita;

4) che il riconoscimento della qualifica di invalido civile, ottenuta, con determinazioni non sempre oculate da parte delle apposite commissioni sanitarie, determina un impressionante incremento di cittadini totalmente o parzialmente invalidi con incidenze negative sulla possibilità di miglioramento delle prestazioni assistenziali ai cittadini colpiti da effettive minorazioni; —

quali provvedimenti, anche a carattere normativo s'intendono adottare:

a) per incrementare il numero dei posti riservati agli invalidi civili e in particolare agli irregolari psichici con correlativa riduzione delle aliquote previste a favore di altre categorie di invalidi in fase di estinzione numerica;

b) per assicurare le assunzioni nel settore pubblico in conformità del dettato normativo e favorire il collocamento nel settore artigianale e delle piccole aziende degli invalidi civili;

c) per attuare un sistema pensionistico che garantisca a tutti i cittadini invalidi o privi di un reddito sufficiente una pensione di importo non inferiore a lire 32.000;

d) per garantire un'effettiva assistenza sanitaria agli invalidi al fine di consentire un recupero fisico e sociale;

e) per far sì che il riconoscimento della qualifica di invalido venga attribuita a perso-

ne mediante procedure e meccanismi di accertamento delle condizioni di minorazioni, che evitino ogni possibilità di eccessiva discrezionalità. (5-00337)

TANI, BONIFAZI, CIACCI E FAENZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto — così come prescrive l'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281 e come ha ribadito la recente sentenza della Corte costituzionale n. 79 del 1972 — al trasferimento alla Regione Toscana delle foreste demaniali;

per sapere se sono a conoscenza della grave situazione che questo mancato trasferimento, le resistenze ministeriali e il clima di incertezza che ne deriva per l'operatività delle stesse direzioni aziendali, hanno determinato con drammatiche conseguenze per l'occupazione dei lavoratori forestali; infatti nelle aziende demaniali del Casentino e della ValTiberina (Arezzo) si è proceduto soltanto ad una parziale riassunzione dei lavoratori normalmente occupati, e gli stessi lavoratori che attualmente prestano attività, come è il caso dei dipendenti dell'azienda demaniale di Pieve Santo Stefano, non percepiscono il salario dal mese di novembre, perché l'azienda è in attesa dell'erogazione dei fondi da parte del Ministero per il promesso finanziamento dei vari progetti a suo tempo presentati;

per sapere pertanto se non intendano intervenire per porre fine a questa politica e a questa azione antiregionalista, costellata di clamorose e ripetute inadempienze nei confronti delle popolazioni della montagna, che mentre lede i diritti e competenze delle regioni, fa pagare pesantemente ai lavoratori in termini di occupazione e di salario;

per sapere infine se non intendano urgentemente provvedere all'immediato accreditamento dei fondi promessi per il finanziamento dei progetti già richiesti e addirittura in corso di attuazione, al fine di consentire il pagamento dei salari arretrati. (5-00338)

VETERE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali risultati hanno dato le inchieste giudiziaria ed amministrativa nei confronti dei responsabili del nuovo sconcertante episodio verificatosi a Cerveteri con lo scempio urbanistico consistente nella costruzione di un edificio di quattro piani sull'area di una

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

tomba etrusca di notevolissime dimensioni, successivamente saccheggiata, e per conoscere quali misure si intendono proporre per colpire tutte le responsabilità, anche amministrative, nonché per impedire che si verifichino episodi tanto gravi. (5-00339)

VETERE, FIORIELLO E CAPPONI BENTIVEGNA CARLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è stata disposta una inchiesta sull'operato del commissario di pubblica sicurezza di Primavalle in Roma per la tolleranza assai pericolosa dimostrata nei confronti di elementi fascisti che fanno capo alla sezione del MSI di Monte Mario autori di atti di aggressione e teppismo di cui sono state vittime democratici di quel quartiere.

Gli interroganti fanno presente, infatti, che dal 13 gennaio 1973 si è assistito ad un susseguirsi di episodi culminati nei fatti verificatisi il 4 e 5 marzo 1973 allorquando si è

giunti a minacce a mano armata da parte di un dirigente della sezione del MSI, ad aggressioni con catene e bastoni di ferro, di fronte ai quali episodi la polizia — presente all'accaduto — è restata lungamente inoperante e quando è intervenuta lo ha fatto mettendo sullo stesso piano aggressori ed aggrediti e ciò nonostante che una delegazione di antifascisti avesse richiamato, nel pomeriggio del 5 marzo, l'attenzione del commissario su quanto andava profilandosi e riceveva precise assicurazioni a riguardo.

Negli episodi di cui sopra sono rimasti feriti alcuni passanti, tra cui una coppia che abita nella stessa via Assarotti dove ha sede la sezione del MSI.

Gli interroganti chiedono che l'inchiesta sia senz'altro disposta, se non fosse già in corso, e che siano adottate precise misure contro il teppismo fascista che ha provocato lo sdegno della popolazione che sollecita precise sanzioni nei confronti dei responsabili. (5-00340)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BAGHINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le vere ragioni che impediscono un immediato intervento della GEPI, della Finanziaria ligure o di altro Ente idoneo a concedere un credito agevolato, al fine di permettere alla conceria Bociardo di Genova un rilancio produttivo ed uno sviluppo di vendite necessari a fare uscire l'azienda da un periodo di crisi che ha obbligato il ricorso alla Cassa d'integrazione, con prospettive deficitarie allarmanti, e ad una diversificazione organizzativa. Con l'operazione finanziaria appena decisa dal consiglio di amministrazione è in atto un apporto di denaro fresco, tuttavia è indispensabile altro finanziamento perché possa essere attuato il programma di sviluppo ed essere garantito il lavoro a tutto il personale dipendente. (4-04237)

BAGHINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per chiedere se non ritiene di intervenire con urgenza a dirimere la vertenza tra detto dicastero e la pretura di Genova, in fatto di vendita dei bianchetti; vertenza che oltre al disagio ed ai rischi di sequestro, ha provocato un eccessivo rincaro dei prezzi di vendita e persino la vendita a borsa nera.

Fa specie che qualcuno abbia voluto definire grottesco il problema, tanto più che aveva avuto nel passato funzioni ed occasioni per risolvere l'annoso problema. Si tratta di un commercio concesso anche nel passato alla Liguria, perché il bianchetto è un « piatto tradizionale », inoltre i pescatori liguri nei mesi invernali — esistendo scarsissimo pesce nelle acque viciniori — riescono a diminuire le loro difficoltà finanziarie proprio ricorrendo a questo tipo di pesca che, normalmente, si svolge a pochi metri dalla riva; inoltre, ancora, è stato accertato che la pesca del novellame — peraltro limitata dal decreto ministeriale a due mesi — non reca nocimento alla fauna marina (tutti i settori, compresi i biologi e i pescatori d'altro tipo di pesca, sono d'accordo).

Nella difesa del patrimonio ittico, nella tutela del lavoro dei pescatori e nella certezza che ogni speculazione venga stroncata — specialmente quella a danno dei consumatori — l'interrogante auspica un intervento immediato e definitivo. (4-04238)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'infiltrazione d'acqua e il movimento franoso verificatisi nella galleria S. Venera all'altezza del chilometro 16 del tratto di ferrovia Taormina-Alcantara-Randazzo abbiano provocato a seguito delle alluvioni di fine 1972 ed inizio 1973 l'interruzione della predetta linea, di guisa che il servizio viaggiatori nel citato tratto è effettuato con autopullman, mentre il servizio merci è rimasto interrotto con gravi disagi per gli operatori agrumari, vitivinicoli e zootecnici della vallata dell'Alcantara e per conoscere quali istruzioni abbia impartito ed, in mancanza, quali interventi immediati intenda promuovere per un sollecito ripristino della linea ferroviaria, che a due mesi dall'evento calamitoso l'amministrazione non è stata ancora capace di riparare, con vivo disappunto delle locali popolazioni, che in una zona tanto depressa considerano il trasporto ferroviario un problema prioritario. (4-04239)

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come, ed entro quale termine, il Governo intenda risolvere il problema economico del personale non insegnante delle scuole di primo e secondo grado, in sciopero a tempo indeterminato sin dal 15 febbraio 1973.

Detto sciopero ha portato alla chiusura di quasi la totalità delle scuole con un danno enorme per gli alunni e le loro famiglie, danno che si rivelerà di eccezionale gravità qualora detta chiusura delle scuole — conseguente allo sciopero — dovesse ulteriormente protrarsi.

Tale situazione è stata originata dalle ripetute infinite sollecitazioni rimaste inevase — perché il Governo adeguasse gli stipendi degli interessati al nuovo costo della vita, alla svalutazione monetaria ed anche con riferimento agli stipendi di tanti altri dipendenti che svolgono le identiche mansioni percependo stipendi ben diversi.

Basti rilevare che lo stipendio di un bidello con quattro figli e moglie a carico, dopo sei anni di servizio, è di lire 74.304 (settantaquattromilatrecentoquattro) per comprendere la giustezza di tali rivendicazioni e richieste, non solo sotto il profilo economico ma sotto quello morale.

D'altra parte è inconcepibile che il bidello o l'usciera delle scuole abbiano a percepire meno di un qualunque operaio, o meglio apprendista operaio di qualunque categoria, anche perché oggi persone disposte a lavorare

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

per tutto il giorno per lire duemila di retribuzione non ne esistono, né lo Stato può ciò pretendere senza violare la stessa Costituzione. Se così si comportasse un qualunque privato costui verrebbe tacciato di nazista e di sfruttatore del popolo.

Inoltre se i detti stipendi — supposto che così possa essere chiamata la detta elemosina — vengono raffrontati a quelli degli uscieri della Regione e di altri enti statali e parastatali, si rileverà una sperequazione tanto grave da apparire assurda e incredibile, soprattutto se si tiene presente che essa è stata voluta e mantenuta dallo Stato.

L'interrogante chiede inoltre di sapere per quali motivi alcuni prefetti, precettando gli scioperanti, hanno violato l'esercizio del diritto di sciopero e per quali motivi e in base a quali disposizioni di legge si è disposta la immediata sospensione del pagamento dello stipendio ai detti scioperanti; provvedimento mai adottato nei confronti di altre categorie di cittadini scese in sciopero. (4-04240)

CAPRA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per chiedere se sia a conoscenza che fin dal dicembre 1971 il gruppo Fibre-Tirso prese contatti con la s.p.a. Marzoli F.lli & C. di Palazzolo sull'Oglio (Brescia) per la fornitura di stirotorcitori destinati all'impianto Tirso-Sardegna;

che su richiesta dell'ANIC la Marzoli mise a disposizione un prototipo completo della macchina, predisponendo l'offerta di n. 26 stirotorcitori;

che l'ANIC non ritirò mai il prototipo, mentre il 29 settembre 1972 comunicò alla Marzoli di aver deciso di passare l'ordinazione alla ditta tedesca Zinser.

L'interrogante chiede di conoscere quali sono le ragioni che hanno indotto l'ANIC alla scelta delle macchine tedesche;

chiede inoltre se non si ritenga opportuno rivedere l'operazione (condotta in un modo a dir poco strano) con la quale si vengono a colpire in modo grave le prospettive occupazionali, sia dei lavoratori della Marzoli sia di altre ditte italiane. (4-04241)

FRACANZANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravi provvedimenti e iniziative antisindacali adottati in questi giorni dai dirigenti del-

l'UTITA di Este nei confronti di lavoratori di detta azienda.

Tali iniziative, oltre che essere lesive degli elementari diritti degli interessati, determinano nell'azienda, e non soltanto in questa, un grave stato di tensione in una situazione già pesante per i lavoratori per il lungo trascinarsi della vertenza dei metalmeccanici;

per sapere inoltre quali iniziative urgenti al proposito intendano adottare e, più in generale, per chiedere al Ministro del lavoro se non ritenga sia necessario un più adeguato impegno per l'urgente soluzione — sulla base delle giuste richieste dei metalmeccanici — della vertenza che si trascina da tanto tempo con gravi conseguenze: in una situazione parimenti delicata, nel 1969, l'azione del Governo, e specificatamente del Ministro, aveva portato a una ben più celere soluzione. (4-04242)

MORINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che i rappresentanti degli uffici statali e le autorità militari di Ferrara hanno disertato e boicottato una solenne manifestazione indetta per domenica 25 febbraio 1973 presso la basilica di Santa Maria in Vado di Ferrara dal comitato provinciale dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti e dispersi in guerra, alla quale hanno invece presenziato il vescovo di Ferrara, i cappellani militari reduci dalla prigionia in Russia don Carlo Caneva e monsignor Franzoni, medaglia d'oro al valor militare, oltre a numerosi famigliari di caduti e di dispersi ed alle rappresentanze delle associazioni combattentistiche.

Risulta infatti all'interrogante che l'ingiustificata assenza delle autorità statali e delle autorità militari sarebbe motivata da un giudizio negativo espresso dal comando militare sul manifesto relativo alla sopraricordata cerimonia affisso a cura dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra il cui testo integrale è il seguente:

« Cittadini! Ricorre in questi giorni il trentesimo anniversario della tragica conclusione della ritirata dell'Armata Italiana in Russia. Di questi uomini, di questi soldati italiani, di questi nostri fratelli, padri, sposi, figli, inviati a combattere contro un avversario agguerrito e tenacemente deciso a difendere la propria patria invasa, ben pochi sarebbero tornati. La maggior parte, intere divisioni, più di ottantamila uomini, scomparvero per l'onore della Bandiera nel turbine della battaglia, travolti dalla follia di chi li

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

aveva mandati, poco meno che inermi, in terra lontana a sacrificarsi ed a morire, abbandonati al loro destino dallo stesso alleato.

Pochi si salvarono in quelle tremende giornate, pochi eroici alpini, artiglieri, fanti, bersaglieri, genieri, cavalieri, che scrivendo pagine di epico valore, che lo stesso avversario riconobbe citandolo nei suoi bollettini di guerra, riuscirono ad aprirsi un varco insanguinato nella steppa gelata.

Questo sfortunato valore, il dolore di tanti familiari che in quel lontano inverno perdettero i loro cari, l'attesa che ancora travaglia e tormenta tante madri e tante spose, tanti padri e tanti fratelli, tanti figli, che ancora sperano nell'impossibile ritorno dei loro cari, scomparsi nello stesso immane rogo in cui sono scomparsi venti milioni di cittadini sovietici e intere generazioni distrutte nel corso del tragico conflitto in tante altre parti del mondo, chiedono che questa pagina di storia non sia dimenticata, per l'insegnamento ed il monito che da essa si levano contro i fautori di violenza e contro le guerre sanguinose che ancor oggi sconvolgono l'umanità.

Nascono dal ricordo di questa indimenticabile tragedia, dal ricordo di tutte le vittime di tutte le nazionalità e di tutte le guerre, dal ricordo di questi ottantamila soldati italiani scomparsi, non sentimenti di rancore e di odio, ma sentimenti di fratellanza universale ed una decisa volontà di pace nel mondo.

La ricorrenza verrà ricordata nel corso di una cerimonia religiosa che avrà luogo domenica 25 febbraio 1973 alle ore 9,30 presso la Basilica di Santa Maria in Vado in Ferrara ».

L'interrogante reputa opportuno che il competente Ministero stigmatizzi in modo netto il comportamento delle autorità statali periferiche e delle autorità militari che hanno giudicato settario ed antinazionale un manifesto redatto in tono pacifico e sereno commemorativo di una immane tragedia per la quale non ci si dovrebbe mai stancare di condannare la follia del governo fascista e le gravi responsabilità morali di coloro che, potendolo, non seppero e non vollero dissociarsi da essa. (4-04243)

BUZZI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere in base a quali valutazioni non sia stato compreso il comune di Terenzo nell'elenco dei comuni della provincia di Parma colpiti dal terremoto del luglio 1971 ai quali si applicano le prov-

videnze stabilite con il decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1973, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 26 del 30 gennaio 1973. (4-04244)

DE MICHIELI VITTURI, FRANCHI, ALFANO E COTECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che, per la seconda volta, sabato 3 marzo 1973, la sede di Tolmezzo del MSI-destra nazionale è stata oggetto di un attentato;

e per conoscere quali immediate misure sono state prese per scoprire gli autori dell'atto teppistico e per prevenire sul nascere, cioè mentre è ancora possibile ed anche assai facile, l'estendersi ad una zona sempre esemplarmente tranquilla il tipo di lotta politica che i sovversivi prediligono. (4-04245)

GUNNELLA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere per ripristinare l'edificio della scuola media « Dante Alighieri » di Pantelleria (Trapani) in modo funzionale e moderno o di costruirne uno nuovo dal momento che non è più tollerabile il disagio degli alunni di detta scuola media di Pantelleria e delle loro 313 famiglie.

L'attuale sistemazione per l'insegnamento provvisorio nei locali dell'albergo Di Fresco, lontano dalla città è quanto di più antiscolastico e antieducativo ci possa essere.

Si ritiene che quanto sopra debba avere la precedenza su ogni altra iniziativa di ordine scolastico. (4-04246)

QUILLERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere, in base a quali considerazioni l'Ente gestione cinema consentì a suo tempo l'acquisto e l'ammodernamento di una palazzina in via di Villa Sacchetti, 21 per farne la sede della società Italnoleggio.

Se non ritiene che tale acquisto poteva essere evitato in quanto esistevano nelle società inquadrato, e in particolare presso l'Istituto Luce, locali disponibili che potevano essere più utilmente adibiti ad uffici dell'Italnoleggio con grande risparmio per la società. (4-04247)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso che il 17 aprile 1973 scadrà il termine

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

previsto per l'applicazione nel nostro paese delle direttive comunitarie socio-strutturali del mondo agricolo nn. 159-160-161 del 1972; tenuto conto che Olanda e Germania risulta abbiano già presentato le loro proposte nazionali — quali ostacoli si frappongono alla presentazione dell'analogo provvedimento di attuazione italiano, tenuto anche conto che la recente sentenza della Corte costituzionale ha confermato la responsabilità dello Stato nazionale nell'applicazione della politica delle strutture. (4-04248)

d'AQUINO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sollecitare il loro intervento perché gli assistiti da enti previdenziali, i quali hanno necessità di terapia iniettoria e trovano obiettiva difficoltà a portarsi negli ambulatori degli enti mutualistici (INAM, ENPAS, INADEL ed altri) o perché gli ambulatori sono posti a grande distanza dalle loro abitazioni o perché date le precarie condizioni di salute non possono sottoporsi a lunghe attese, siano autorizzati a farsi praticare la cura necessaria ricorrendo a prestazioni private.

Tali interventi terapeutici potrebbero essere autorizzati dall'ente mutualistico mediante regolare impegnativa che consenta agli assistiti di farsi praticare le cure iniettorie presso: ospedali, cliniche universitarie e private od ambulatori medici privati.

Poiché non si ritiene che l'agevolazione sollecitata importi maggiori oneri agli enti né difficoltà burocratiche, ma anzi snellisce il gravoso e per certi aspetti non facile iter degli ambulatori degli enti mutualistici, così carichi di lavoro, l'interrogante ritiene di dover insistere in favore della soluzione proposta che fra l'altro mi sembra la più logica, quando si osserva che ammalati a cui è ordinata una terapia iniettoria proprio in quel delicato periodo non devono essere sottoposti né a strapazzi fisici né a spostamenti o a stress psicologici.

All'interrogante preme quindi incentivare il necessario ed urgente intervento dei Ministri per l'accoglimento delle valide richieste degli assistiti da enti mutualistici a cui si prescrive terapia iniettoria. (4-04249)

GUARRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se e quali motivi ostino per una sollecita definizione delle pratiche inerenti all'applicazione nei confronti del personale

dependente dei benefici previsti dall'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775;

per conoscere in particolare se e quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti del personale ex cottimista, assunto ai sensi dell'articolo 21 della legge 19 luglio 1962, n. 959, anche per quanto concerne i benefici derivanti dall'applicazione dell'articolo 5 — secondo comma — della legge 23 ottobre 1969, n. 789;

se non ritenga di dover disporre affinché il predetto personale veda al più presto — atteso il lungo tempo trascorso dalla entrata in vigore delle norme di legge citate — concretizzati i propri diritti, ai fini non soltanto economici, ma soprattutto al fine della certezza e della chiarezza del proprio stato giuridico in ordine alla progressione in carriera, al passaggio ad altra carriera, agli aumenti periodici di stipendio ecc., al fine, inoltre, di evitare che le diverse disposizioni di legge già in vigore e quelle in corso di emanazione in favore del personale medesimo si accavalino, ponendo gli interessati in una precaria condizione di attesa, talvolta estenuante e causa, oltre tutto, di grave disagio morale. (4-04250)

TURCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quanto incidano sul saldo negativo di 9,6 miliardi di lire previsto nel bilancio preconsuntivo per il 1973, gli emolumenti ai dirigenti della RAI-TV e quali sono i loro stipendi mensili comprensivi di tutte le competenze accessorie eventuali.

L'interrogante chiede inoltre, se ai predetti dirigenti vengono affidati anche altri incarichi da altre società o dalla stessa RAI-TV e quali compensi percepiscono. (4-04251)

TURCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza dell'avvenuta costituzione, al di fuori dell'ambito del CONI, della Federazione italiana di pentathlon moderno e ciò come conseguenza di una situazione irregolare che si trascinerrebbe sin dal 1949 allorché l'avvocato Onesti avrebbe assunto, senza elezioni di sorta, la carica di presidente della commissione italiana di pentathlon moderno, monopolizzando, in tal modo, ogni attività del settore. Quanto sopra risulterebbe dalle dichiarazioni del dottor Luca Santillo, promotore dell'iniziativa suddetta, fatte in occasione di una sua conferenza stampa;

per sapere se corrisponde a verità che la presidenza del CONI, in seguito a contrasti

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

e irregolarità, avrebbe presentato una denuncia alla procura della Repubblica contro il CUS-Roma;

per sapere inoltre, se risponde al vero che l'avvocato Onesti avrebbe avvocato a sé la segreteria generale del CONI stesso, creando, addirittura — come affermano alcune fonti — « una specie di polizia personale all'interno del CONI »:

Se quanto sopra rivelasse, anche parzialmente, una situazione anomala in seno al CONI, l'interrogante chiede quali misure il Ministro intenda prendere. (4-04252)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti hanno preso di fronte alla situazione che si è venuta a creare nel comune di Bagnatica (Bergamo), a seguito dell'inquinamento atmosferico causato dalla immissione di fumi provenienti dalle acciaierie L. Rumi di Montello, che a tutt'oggi non hanno provveduto alla attivazione di impianti di depurazione né abbattimento dei fumi.

La gravità della situazione è stata più volte ma senza esito, denunciata a tutte le autorità, sia locali sia regionali e nazionali da cittadini di Bagnatica e Costa Mezzate ed è stata rilevata in particolare dai rapporti sanitari che hanno messo in evidenza la pericolosità dei fumi per la salute della popolazione. Poiché anche l'ordinanza del sindaco di Montello, con la quale si imponeva alla Società Rumi la messa in opera dei depuratori entro il 15 gennaio 1973 è rimasta in attesa, l'interrogante chiede l'immediato intervento dei Ministri competenti per accertare tutte le responsabilità del caso e disporre che gli impegni promessi vengano mantenuti e finalmente si provveda al funzionamento dei detti depuratori per la salvaguardia delle popolazioni interessate. (4-04253)

BORROMEO D'ADDA E TASSI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponda a verità che le nostre Rappresentanze diplomatico-consolari all'estero, quando hanno necessità di assumere personale avventizio per il funzionamento dei rispettivi servizi escludono regolarmente i connazionali colà residenti, e danno esclusiva preferenza a cittadini stranieri;

per conoscere se sia vero che questa situazione sarebbe stata determinata da specifiche istruzioni emanate dal Ministero;

per sapere, nel caso in cui quanto sin qui esposto fosse corrispondente al vero, quali sarebbero state le ragioni ed i motivi di questa decisione e, qualora la assunzione di personale straniero fosse stata suggerita da qualche specifica e ben circoscritta situazione locale, al caso di carattere contingente, in applicazione a quali criteri si sarebbe presa la decisione di escludere dovunque la assunzione di connazionali, e se di fronte alla realtà della lamentata situazione non sia il caso di riconsiderare, con urgenza, quanto disposto con le istruzioni sopra indicate.

(4-04254)

BORROMEO D'ADDA E DAL SASSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se corrisponda a verità il fatto che la produzione nazionale della seta sarebbe stata accaparrata da alcuni gruppi di speculatori anche italiani con il conseguente aumento dei prezzi all'ingrosso che, in questi ultimi tempi, sono passati da lire 12.000 a lire 25.000 al chilogrammo; per sapere se siano vere le voci per cui questo accaparramento sarebbe stato agevolato anche da un mancato o intempestivo intervento dalle nostre autorità che in tal modo avrebbero lasciato ampio spazio al manifestarsi ed al realizzarsi di questa manovra speculativa; per conoscere quali provvedimenti o interventi si intendano prendere o effettuare al fine di prevenire o contenere gli effetti che avrà il rialzo dei prezzi all'ingrosso sul commercio al dettaglio della seta, con grave danno sia dei consumatori sia dei commercianti. (4-04255)

BIRINDELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi per tutelare i docenti italiani in Somalia dopo gli eventi del 21 ottobre 1972 quando il Governo somalo ha statalizzato tutte le scuole private straniere e nazionalizzato gli edifici, gli arredamenti e le suppellettili scolastiche e dopo gli eventi del 23 ottobre stesso anno quando tutte le nostre scuole in Somalia sono state occupate dalla polizia che ha impedito agli insegnanti di portar via perfino le cose personali. In particolare chiede di conoscere se e quali passi sono stati fatti per rendere meno gravoso lo stato di disagio derivante da un trattamento che richiama alla mente quello riservato dai libici ai nostri connazionali.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere per quali motivi al personale docente di ruo-

lo e non di ruolo di tutte le scuole già italiane il Ministero non concede il trattamento di profugo come fatto per tutti gli altri conazionali e perché in favore del personale insegnante e direttivo di ruolo non vengono disposti trasferimenti di servizio con precedenza assoluta ed anche nel corso dell'anno scolastico. (4-04256)

BIAMONTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per la sollecita definizione della domanda per la concessione delle benemerenze di Vittorio Veneto, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, avanzata dall'ex combattente Gargano Saverio, nato ad Atrani, dove risiede, il 15 aprile 1895. (4-04257)

POLI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intende prendere il Governo al fine di consentire che al personale già dipendente dalle ditte o dagli enti che hanno svolto il servizio di riscossione delle imposte di consumo, collocato anticipatamente in pensione in base alle norme di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, vengano corrisposte tutte le anticipazioni previste dalla menzionata legge.

L'interrogante ritiene opportuno richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che al personale in questione, dopo il 31 dicembre 1972, non è più stato corrisposto alcun emolumento, né è stata ancora liquidata l'indennità di buonuscita, con conseguenze facilmente immaginabili sulle condizioni economiche delle famiglie degli interessati.

(4-04258)

PATRIARCA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è all'esame del Governo un'opportuna modifica del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, negli articoli 2 e 3 dove si stabilisce che i presidenti delle commissioni tributarie di primo e di secondo grado vengono scelti « tra i magistrati, ordinari o amministrativi, in servizio o a riposo, o fra gli intendenti di finanza e gli intendenti aggiunti a riposo » con evidente esclusione quindi dei funzionari direttivi di qualifica equivalente della stessa amministrazione finanziaria che hanno prestato servizio nelle amministrazioni delle imposte dirette e tasse, determinando un'evidente sperequazio-

ne ancora più rimarchevole se si considera che i funzionari delle imposte e delle tasse hanno sempre recato nelle commissioni tributarie competenza e imparzialità. (4-04259)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a breve e medio termine — in attesa che si manifestino concretamente gli obiettivi della programmazione economica — per superare la pesante ed insostenibile situazione disoccupazionale esistente nella regione pugliese ed in particolare nella provincia di Bari.

Considerato che l'ipotizzato sviluppo socio-economico della Puglia non ha fatto conseguire i risultati relativi all'aumento dei posti di lavoro che, anzi, in questi ultimi anni sono andati diminuendo sempre più, e, che, l'attuale andamento dell'occupazione viene continuamente compromesso, come risulta dai recenti licenziamenti, minacce di licenziamenti, messa in cassa integrazione guadagni e declassamento delle strutture aziendali a partecipazioni statali (ad esempio il Pignone Sud) e, che tenta ad aggravarsi ancora di più a causa della persistente crisi monetaria internazionale.

Pertanto si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per prevenire l'aggravarsi della situazione esistente in Puglia, che conta centinaia di migliaia tra disoccupati e sottoccupati, specialmente giovani, malgrado l'emigrazione in massa di lavoratori che hanno determinato il dimezzamento di molti comuni originari.

In particolare si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intende assumere per:

1) utilizzare l'ingente disponibilità di patrimonio umano, di liquidità monetaria, di impianti industriali;

2) frenare l'emigrazione ed il conseguente depauperamento delle fresche energie intellettuali ed operaie;

3) difendere gli esportatori dai rischi crescenti rivenienti dalla politica monetaria americana;

4) attuare una corretta e concreta politica di programmazione e delle riforme;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

5) operare un rigido controllo sugli aumenti dei prezzi, molte volte pretestuosamente motivati dall'introduzione dell'IVA;

6) rendere immediatamente pubblici ed operanti: il piano annuale 1973 ed i programmi di investimento delle partecipazioni statali.

Si chiede di conoscere, infine, quali urgenti provvedimenti si intendono adottare:

a) per promuovere una politica di finanziamento, specie da parte degli istituti di credito industriale, a sostegno delle piccole e medie imprese;

b) per l'avvio dei « progetti speciali » per il Mezzogiorno, secondo la lettera e lo spirito della legge per l'intervento straordinario;

c) per l'attuazione della legge sulla casa;

d) per l'accelerazione delle spese nei settori dell'edilizia scolastica, universitaria, ospedaliera e delle infrastrutture sociali in generale;

e) per risolvere definitivamente ed in tempi brevi l'annoso problema dell'approvvigionamento idrico in Puglia;

f) per elaborare ed attuare un programma adeguato e coordinato con i sindacati, nel settore della formazione e riqualificazione professionale, che consenta ai lavoratori di essere utilizzati agevolmente nei diversi settori produttivi, anche all'interno dei paesi comunitari;

g) per mettere le regioni e gli enti di sviluppo agricolo nelle condizioni di poter intervenire efficacemente nel settore dell'agricoltura attraverso lo strumento del « piano zonale ».

(4-04260)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle finanze, dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui vengono a trovarsi le imprese edili del settore lavori pubblici della provincia di Bari, causa il ritardo degli importi contrattuali da parte delle amministrazioni appaltanti, per carenza di fondi dovuti ai maggiori impegni di spesa derivanti dalla applicazione dell'IVA.

L'interrogante, pertanto, chiede quali necessari ed urgenti provvedimenti intendano adottare per sanare, almeno in parte, il grave danno riveniente dalla mancata tempestiva emanazione di adeguati provvedimenti finanziari, onde evitare l'aggravamento della situazione di crisi dell'intero settore con conse-

guenti licenziamenti di manodopera e l'ulteriore squilibrio economico in particolare delle medie e piccole imprese.

(4-04261)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave malcontento esistente tra i lavoratori dell'industria di Barletta, i quali da qualche tempo sono sottoposti da parte del locale ufficio distrettuale delle imposte dirette, ad accertamenti fiscali condotti in maniera massiccia ed indiscriminata.

Tale stato di fatto ha generato obiettivo sgomento e grave preoccupazione nella classe lavoratrice, a causa dell'incalzante inflazione e del disorganico aumento dei prezzi, che compromettono ulteriormente il potere di acquisto dei salari.

Tenuto conto che, alla vigilia della riforma tributaria generale, il voler infierire sui redditi di lavoro dipendente provoca, accanto al diminuito potere d'acquisto dei salari, serie preoccupazioni di ordine economico per le famiglie dei lavoratori, l'interrogante chiede di conoscere quali necessari ed urgenti provvedimenti intenda adottare perché si provveda a più oculati accertamenti, impostati sulla base di un criterio di comprensione generale e di particolare benevolenza, nei confronti dei lavoratori dipendenti.

(4-04262)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire in favore dei pensionati statali, in considerazione della loro età avanzata, per abbreviare al massimo il lungo iter delle riliquidazioni delle pensioni, tenuto conto della deludente esperienza del passato, per cui moltissimi di loro, dopo quasi due anni, sono ancora in attesa della nuova pensione, disposta con la legge 28 dicembre 1970, n. 1081.

A tale scopo non sembra che serie difficoltà possano opporsi a che siano adottati, nelle riliquidazioni, i medesimi criteri seguiti nella liquidazione delle pensioni agli statali per i quali viene subito corrisposta una pensione provvisoria, quasi per nulla dissimile da quella effettivamente spettante, in attesa che si perfezioni la lunga procedura della liquidazione definitiva.

A tal uopo l'interrogante chiede quali necessari ed urgenti provvedimenti si intendono adottare in favore della categoria, tenuto

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

conto che si potrebbero corrispondere degli acconti percentuali, come nel caso dell'applicazione dell'articolo 73 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748. (4-04263)

LOBIANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo cui le nomine degli insegnanti di applicazioni tecniche inclusi nelle graduatorie nazionali compilate ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603 subiranno un ulteriore ritardo fino all'anno scolastico 1973-1974.

per sapere a quanto ammontano le cattedre di applicazioni tecniche maschili e femminili disponibili per l'immissione in ruolo in base alle leggi 25 luglio 1966, n. 603, e 6 dicembre 1971, n. 1074.

È superfluo ricordare che gli insegnanti in parola attendono ormai da molti anni la sistemazione in base ai succitati provvedimenti di legge anche perché l'articolo della legge 25 luglio 1966, n. 603 è stato già applicato per tutte le materie. (4-04264)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere se non ritiene fondata la richiesta del comune di Montecorvino Rovella di essere incluso nell'elenco dei comuni caratterizzati da intenso fenomeno di spopolamento ai fini della concessione delle agevolazioni a favore di iniziative industriali e commerciali, di cui all'articolo 4 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. (4-04265)

RAFFAELLI E DI PUCCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere per quali ragioni il comune di Guardistallo (Pisa) che ha concesso all'INGIC il servizio di riscossione delle imposte di consumo fin dal 1948 è stato sempre escluso dal riparto degli utili di cui all'articolo 9 del regolamento del predetto istituto, nonostante che il comune sia compreso fra le aree depresse ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 695;

per sapere se in considerazione di quanto sopra non ritenga doveroso ammetterlo nella ripartizione degli utili dell'esercizio 1972. (4-04266)

DI GIESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in seguito all'ondata

di gelo ed alle conseguenti neviccate verificatesi in numerosi comuni della provincia di Bari, che hanno irreparabilmente danneggiato le colture del mandorlo e dell'ulivo, mettendo in crisi l'economia agricola della zona già duramente colpita lo scorso anno dalle continue piogge e grandinate che compromisero il raccolto dell'uva.

L'interrogante chiede inoltre se non si ritenga necessario onde alleviare la situazione di grave disagio degli agricoltori interessati, applicare i benefici previsti dalla legge 25 maggio 1970, n. 364 che va sotto il nome di Fondo nazionale di solidarietà. (4-04267)

DAMICO E CERAVOLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda autorevolmente dichiarare del tutto priva di fondamento la notizia secondo la quale la direzione programmi radio della RAI, avrebbe, in questi giorni, posto allo studio la proposta, avanzata da un noto produttore di una casa discografica, tesa a realizzare una trasmissione della durata complessiva di quattro ore, articolata in blocchi di un'ora ciascuno e costituita dalla presentazione di novità discografiche di musica leggera. Tale trasmissione verrebbe radiodiffusa per sei giorni alla settimana dalle stazioni del programma nazionale e sarebbe, nei medesimi giorni, replicata dalle stazioni del secondo programma radiofonico.

Evidentemente la grave proposta, che non ha precedenti nell'area degli organismi radiofonici aderenti all'Unione europea di radiodiffusione, tende a strumentalizzare massicciamente la radio quale « vetrina » dell'industria discografica nazionale e straniera, e, contestualmente, ad alienare, in modo irreversibile, il pubblico dei radioascoltatori. La proposta, per altro, appare incompatibile, oltre che con il più elementare buon senso, con gli orientamenti limitativi delle trasmissioni di musica leggera, di recente espressi dal Comitato per la determinazione delle direttive di massima della programmazione radiotelevisiva e per la vigilanza sulla loro attuazione istituito, ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, presso lo stesso Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. (4-04268)

RIELA E LA TORRE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il numero delle persone sottoposte a ciascuna delle misure di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

prevenzione contro la mafia previste dalla legge 31 maggio 1965, n. 575, dall'entrata in vigore di questa legge ad oggi ed il numero delle persone sottoposte in Sicilia al provvedimento di diffida previsto dall'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956, n. 1423 dal 1962 ad oggi.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere a quali comuni appartengono i sottoposti alle suddette misure e il numero di essi per ogni comune. (4-04269)

CATALDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendono intervenire perché le richieste avanzate dai lavoratori di Salandra (Matera) nell'assemblea plenaria del 16 febbraio, con ordine del giorno inviato anche al Ministro del lavoro, vengano accolte anche per quanto riguarda la mancata corresponsione della indennità di disoccupazione ai lavoratori che emigrano in Germania, ed il mancato rispetto delle norme per il collocamento in agricoltura.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere l'entità delle somme stanziare per la costruzione di case GESCAL e quale lo stato di detta pratica e di quella per i lavori a carattere idraulico-forestale come da progetto di lire 290 milioni presentato dall'amministrazione comunale.

Infine per sapere se l'iniziativa Pirelli nella Valle del Basento dovrà essere portata a buon fine così come richiesto anche dall'assemblea dei consigli di fabbrica degli operai della Pirelli di tutta Italia. (4-04270)

BARCA, CESARONI, POCHETTI E COCCIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui in grandi città come Roma è divenuto impossibile reperire il sale e se sono state accertate in merito responsabilità, data la forte esistenza di scorte. (4-04271)

AZZARO. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se sono a conoscenza del fatto che l'ufficio compartimentale di ragioneria delle ferrovie dello Stato di Palermo ha disposto di applicare l'IVA con l'aliquota del 12 per cento sui canoni di affitto che i ferrovieri pagano all'azienda ferroviaria, mentre agli inquilini di altri enti pubblici dell'IACP e della Gescal è riservato un trattamento di esenzione fino

alla concorrenza di un canone pari a lire 600 mila annue.

Poiché la differenziazione non è giustificata si chiede un intervento per eliminare l'ingiusta discriminazione. (4-04272)

BUSETTO E PEGORARO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quale urgente e fermo intervento intendono realizzare presso la direzione della SNIA-Viscosa - oggi Montedison - per far ritirare i provvedimenti di esonero - cioè di veri e propri licenziamenti - che sono stati adottati nella giornata del 1° marzo 1973 dalla direzione della UTITA di Este - del gruppo SNIA - a carico di sette operai impegnati con tutti gli altri lavoratori della fabbrica e unitariamente con i sindacati sia nella lotta articolata sia in quella concernente il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici;

per sapere dai Ministri che cosa intendono fare e con la dovuta immediatezza, perché questa patente violazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori e questa gravissima azione di rappresaglia antioperaia rientrino tempestivamente mediante la restituzione ai licenziati del posto di lavoro di cui sono stati indebitamente e ingiustamente privati, nulla infatti è stato manomesso in fabbrica durante le azioni di lotta; nessun atto di violenza è stato commesso da chicchessia nonostante che per oltre un anno gli operai della UTITA di Este abbiano lavorato ad orario ridotto o con il ricorso alla cassa integrazione, e nonostante che la resistenza della controparte impedisca di raggiungere il rinnovo del contratto di lavoro;

per sapere quali sono i programmi di sviluppo produttivo di specializzazioni delle produzioni delle macchine tessili e di macchine utensili, tali da aprire le possibilità ad una nuova occupazione di mano d'opera;

per sapere, infine, se la presenza pubblica della Montedison sia di per se stesso l'elemento fondamentale per suggerire ai Ministri e al Governo la promozione delle azioni più immediate per il ritiro dei licenziamenti. (4-04273)

SANTAGATI E BUTTAFUOCO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni per le quali all'ex aviere Avanzato Salvatore fu Salvatore, dipendente della amministrazione delle poste e telecomunicazioni, in

atto in servizio, presso la direzione provinciale delle poste di Enna, Ufficio C. P. con la qualifica di porta-lettere, siano stati negati i benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, malgrado l'interessato si trovi in possesso di dichiarazione integrativa rilasciata dal distretto militare di Enna e di lettera di comunicazione dell'ispettorato leva e matricola di Orvieto, nella quale si comunica e si convalida la qualifica di combattente; per sapere, altresì, se non consideri del tutto pretestuose le motivazioni addotte dalla direzione generale per il personale militare dell'aeronautica con lettera inviata all'Avanzato il 19 gennaio 1973, AD 1/9-24: 87-Recup.1922/10367, e se non ritenga di intervenire presso i competenti uffici per correggere una palese ingiustizia nei confronti di un combattente, che fece tutto il suo dovere, durante l'ultima guerra, scrivendo insieme ai suoi commilitoni, fulgide pagine di eroismo per la difesa della Patria. (3-04274)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di autorizzare mediante telegramma, come avvenuto nel 1972, i provveditori agli studi, a riconfermare per l'anno scolastico 1973-74 i presidi incaricati delle scuole integrate al fine di consentire ai docenti di seguire i discenti che frequentano il tempo pieno fino all'espletamento del compito scolastico. (4-04275)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che il provveditorato agli studi di Catania ha sospeso il pagamento ai librai del capoluogo e della provincia delle fatture relative alle forniture dei buoni libro del provveditorato e dei buoni scuole elementari concernenti i mesi di ottobre, novembre, dicembre 1972 e gennaio 1973, giustificando l'inadempienza con il mancato invio di adeguati fondi da parte di codesto Ministero e per conoscere se non ritenga di intervenire immediatamente per il relativo saldo, non potendo i librai anticipare cospicue somme per notevoli periodi di tempo. (4-04276)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti ed idonei provvedimenti intenda promuovere per venire incontro ai gravissimi disagi, che sono stati recati in provincia di Messina, dalla re-

cente alluvione, dove in particolare le piste carrabili Antillo-Pinazzo-Sverna-Geresia e Antillo-Fippuzzo-Mandrazzi, sono completamente impraticabili, è crollato il ponte a tre arcate di Ranciara, sul fiume Agrò, è stato reso impraticabile il ponte di Caricavecchia, floridi nocciolati ed agrumeti sono andati completamente distrutti ed infine il campo sportivo di Antillo, costruito sul greto del torrente, è andato quasi tutto in rovina. (4-04277)

DELFINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire per sollecitare la definizione delle pratiche di riliquidazione delle pensioni statali per gli aumenti in decorrenza dal 1° settembre 1971.

L'interrogante fa presente il grave stato di disagio che tale lungo ritardo determina in tanti benemeriti pensionati dello Stato. (4-04278)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per le quali il bacino di carenaggio, attualmente in costruzione nel porto di Livorno, non viene ultimato. (4-04279)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è esatto quanto pubblica l'agenzia AIPE del 26 febbraio 1973, per cui il capitano Salvatore Angelo della guardia di finanza non viene promosso ed è trasferito per avere denunciato, in La Spezia, il contrabbando di 81 chili di seta per un valore di un miliardo;

per sapere se è esatto che il maggiore Giuseppe Colafiglio, compilatore delle note caratteristiche per cui l'Angelo non è promosso, sempre per la citata agenzia, viene promosso e trasferito, su sua richiesta, a Bologna benché denunciato alla procura della Repubblica di La Spezia « per non aver svolto le indagini sulla sparizione, in territorio nazionale, di 81 chili di seta cinese in transito ». (4-04280)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sono stati individuati gli autori della selvaggia aggressione patita, in pieno giorno e nel centro cittadino di Massa, dal lavoratore

Pieretti Renato, vice segretario dell'unione provinciale CISNAL;

se è esatto che i tre teppisti, autori dell'aggressione, sono noti pregiudicati attivisti di Lotta continua. (4-04281)

BALLARIN. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se non ritengano disporre urgentemente e cioè prima della stagione estiva l'escavo e la bonifica sanitaria dei canali e della parte della laguna veneta che va sotto il nome di Valle del Lusenzo che trovasi tra gli agglomerati urbani di Chioggia e di Sottomarina.

Il provvedimento si impone non solo per il ripristino della navigazione sia pure dei piccoli natanti ma soprattutto per l'eliminazione di una situazione di grave pericolo per la salute di migliaia di persone che incombe perché la zona è diventata deposito di materiale in putrefazione, di carogne di animali, di rifiuti organici e di oggetti non degradabili. (4-04282)

GIANNINI, GRAMEGNA, SEGRE E PICCONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che a Bari, recentemente, elementi provocatori appartenenti ad organizzazioni fasciste hanno inviato alla Federazione provinciale del PCI e personalmente al suo segretario lettere di minaccia di morte contenenti un proiettile e polvere da sparo;

per sapere, inoltre, se è a conoscenza che nella stessa città gruppi ben individuati di picchiatori fascisti, alcuni dei quali già condannati con la sospensione della pena o in attesa di processo per atti di teppismo politico commessi nel passato, hanno ripreso da qualche tempo una sistematica azione di minacce, di intimidazione e di aggressione ai danni di cittadini e studenti democratici, sfociata la sera del 26 febbraio 1973 in una grave provocazione contro gli studenti riuniti in assemblea nella sede della loro Lega democratica, e nell'occupazione di fatto da parte di gruppi fascisti appartenenti ad un cosiddetto « Comitato Tricolore » di una zona della centralissima via Sparano l'attraversamento della quale è divenuto pericoloso per qualsiasi cittadino democratico e antifascista, tanto che il 4 marzo corrente alcuni giovani che passavano in auto sono stati inseguiti minacciosamente da altre auto ove avevano preso posto gruppi di picchiatori fascisti noti alla polizia;

per sapere, infine, se non ritenga che tale recrudescenza del teppismo politico fascista faccia parte di un preciso piano inteso ad acutizzare la strategia della tensione ed a turbare profondamente l'ordine pubblico a fini eversivi e se non intenda intervenire perché gli organi di polizia intensifichino le indagini per scoprire rapidamente i responsabili di tali atti e le loro organizzazioni e perché in via Sparano ed in tutta la città di Bari sia garantito a tutti i cittadini il libero esercizio dei diritti democratici e costituzionali, al fine di evitare fatti anche gravi che potrebbero verificarsi se tale situazione si protraesse ulteriormente. (4-04283)

LOBIANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali i comuni di Marzano Appio - Tora e Picilli - Galluccio e Presenzano (Caserta) sono stati esclusi dall'elenco dei comuni ammessi a beneficiare delle provvidenze previste dal decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, concernente i benefici a favore delle popolazioni di comuni colpiti dal terremoto.

L'interrogante ritiene di dover rappresentare la grave situazione che si è determinata a causa del vivo malcontento delle popolazioni delle comunità interessate, per la palese grave ingiustizia subita a seguito della pubblicazione del decreto del Presidente della Repubblica del 29 gennaio 1973 sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 gennaio 1973, nella giusta convinzione che, sulla base degli accertamenti compiuti da parte degli organi competenti, sussistevano, come tuttora sussistono, validi motivi per l'ammissione dei suddetti comuni a beneficiare delle provvidenze del succitato provvedimento. (4-04284)

LOBIANCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi per il mancato pagamento ai produttori di canapa dei contributi statali per gli ammassi volontari relativi alle annate agrarie 1966, 1967, 1968 e 1969, per le quali i produttori conferenti non hanno ricevuto alcuna somma. Il mancato pagamento da parte del Consorzio Canapa sarebbe determinato dalla mancanza di disponibilità del Consorzio stesso a fronteggiare le somme liquidate in meno dal Ministero dell'agricoltura e foreste a fronte di anticipazioni autorizzate dallo stesso Ministero.

Esaminando la situazione relativa ai contributi statali per gli ammassi volontari della canapa dal 1965 al 1968, se si analizzano i dati relativi agli stanziamenti statali (lire 950 milioni), alle somme effettivamente erogate (lire 450.631.905), alle somme trattenute dagli Istituti bancari per anticipazioni garantite dai contributi stessi ed autorizzate dal Ministero dell'agricoltura e foreste (lire 382.414.551), alle somme attualmente disponibili per i conferenti (lire 68.217.354), alle somme effettivamente dovute ai conferenti per le spese di macero stigliatura (lire 125.734.230), risulta necessario reperire la somma di lire 57.516.876 per poter liquidare tutti i contributi dovuti ai conferenti per gli ammassi della canapa di produzione 1966, 1967 e 1968, tenendo conto infine che i contributi per il 1965 sono stati liquidati prelevando dalla disponibilità residua dell'anno 1966.

L'interrogante ritiene urgente che il Ministero dell'agricoltura e foreste stanzi la somma necessaria per liquidare i contributi di cui innanzi e, in relazione alla nuova situazione settoriale anche in base alla regolamentazione comunitaria, sia definita la situazione del Consorzio nazionale produttori canapa. (4-04285)

MANCUSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio in cui si trova la popolazione del comune di Assoro (Enna) in conseguenza del fatto che l'ENEL fornisce energia elettrica a voltaggio massimo di 180 volt, mentre tutti gli impianti sono stati predisposti per l'erogazione dell'energia a 220 volt.

Se non ritiene opportuno, di fronte alle proteste della popolazione assorina la quale, con un preciso ordine del giorno del 25 febbraio 1973, denunciava il danno provocato agli impianti ed agli apparecchi elettrodomestici, intervenire con carattere di urgenza nei confronti dell'ENEL perché predisponga l'ampliamento o la costruzione di una seconda cabina di distribuzione al fine di garantire a quella popolazione l'energia elettrica adeguata agli impianti, come già predisposti. (4-04286)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere se le disposizioni della legge 5 luglio 1961, n. 641 e le norme che in essa si richiamano del testo unico sulla pubblica sicurezza in merito alle pubbliche affissioni, siano state abrogate.

Infatti le affissioni di manifesti nelle città, e specie in Roma, vengono effettuate al di

fuori degli spazi, bruttando tutti i muri, senza pagamento di alcuna tassa o diritto di affissione e non si provvede alla loro deaffissione come per legge. (4-04287)

BARDELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali, benché informato da tempo, non ha ritenuto di adottare i necessari provvedimenti per porre rimedio alla insostenibile e assurda situazione di paralisi venutasi a determinare nella cancelleria della pretura di Crema in conseguenza della mancanza di personale addetto ai servizi relativi.

La gravità di tale situazione, che comporta gravi disagi per i cittadini di fatto privati del diritto di fruire della giustizia, nonostante i sacrifici dei pochi dipendenti rimasti, è sottolineata dal fatto che, a fronte dei 7 posti previsti dall'antiquato e del tutto inadeguato organico del 1870 della cancelleria della pretura di Crema, sono rimasti in forza 3 dipendenti, un cancelliere e due dattilografe appena entrate in servizio.

L'ordine degli avvocati e dei procuratori di Crema, che ha segnalato il predetto stato di cose al Ministro interessato fin dal settembre del 1972, ha reiterato nei giorni scorsi una vibrata protesta, chiedendo che vengano almeno « coperti i posti in organico del personale della cancelleria della pretura di Crema secondo la pianta organica risalente all'anno di grazia 1870 », peraltro sotto ogni aspetto insufficiente rispetto alla mole di lavoro civile e penale attuale.

Per sapere, infine, quali provvedimenti immediati intenda adottare ed entro quale termine temporale per far fronte all'esigenza sopradetta. (4-04288)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sono stati concessi i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, agli ex combattenti della guerra 1915-18 sottoelencati e, nel caso negativo, per quali ragioni:

1) Moccia Pasquale nato a Frattaminore (Napoli) il 7 febbraio 1893 ed ivi domiciliato alla via Vittorio Emanuele III, n. 16;

2) Lorenzetti Nazareno, nato a L'Aquila il 6 marzo 1894 e domiciliato a Napoli - Bagnoli al Viale Campi Flegrei, 66;

3) Ossemblain Raffaele, nato a Napoli il 28 novembre 1889 ed ivi domiciliato;

4) Pontone Carmine, nato a Cassino il 6 gennaio 1895 ed ivi domiciliato alla via E. Capocci, 7;

5) Bruno Antonio, nato a Calvizzano (Napoli) il 13 giugno 1900 ed ivi domiciliato alla via Molino, 65;

6) Calise Luigi nato a Forio d'Ischia (Napoli) il 14 agosto 1897 ed ivi domiciliato al Rione Umberto I, case popolari;

7) Casola Giuseppe, via Lazio 12 - Napoli-Miano - posizione n. 0268499;

8) Costa Giuseppe, classe 1895, domiciliato ad Alassio (Savona) in via Santa Caterina, 2;

9) Tuliozzi Giuseppe, classe 1894, domiciliato a Vittorio Veneto in via Caprera 129 - posizione n. 0966046;

10) Rodolico Pasquale, nato a Joppolo (Catanzaro) il 22 novembre 1895 ed ivi domiciliato;

11) Vorraro Carmine, nato a Poggioreale (Napoli) il 22 aprile 1897 ed ivi domiciliato alla via Striano, 321. (4-04289)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sono stati concessi i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, ai sottoelencati ex combattenti della guerra 1915-18 e, in caso negativo, per quali motivi non ancora sono state concluse le relative istruttorie:

1) Belli Ernesto, nato il 22 agosto 1888 - domiciliato a Napoli al rione Miano, in via Carlo Pisacane, 45;

2) Caiazza Stefano, nato ad Arzano (Napoli) il 22 ottobre 1891 ed ivi domiciliato alla via Vittorio Emanuele III, n. 27;

3) Caiazza Gennaro, nato ad Arzano (Napoli) il 3 gennaio 1899 ed ivi domiciliato alla via A. Pecchia, 84;

4) Giugliano Francesco nato a Poggioreale (Napoli) il 5 ottobre 1897 ed ivi domiciliato alla via Sambuci, 22;

5) Cecco Vittorio, nato a Torre Annunziata (Napoli) il 9 giugno 1898 ed ivi domiciliato al Corso Umberto I, 147;

6) Imparziale Antonio, nato ad Arzano (Napoli) il 15 novembre 1893 ed ivi domiciliato alla Traversa Santa Giustina, 16;

7) Testa Carlo, nato a Napoli il 4 aprile 1896 ed ivi domiciliato a via S. Strato a Posillipo, 25;

8) Caiazza Giuseppe, nato ad Arzano (Napoli) il 19 aprile 1894 ed ivi domiciliato alla via Colombo, 11;

9) Arcella Biagio, nato a Caivano (Napoli) l'11 ottobre 1896 ed ivi domiciliato al Corso Umberto I, 40. (4-04290)

RAUCCI E JACAZZI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) se risulti al vero che la ditta Mengone e Tedeschi ha ottenuto finanziamenti agevolati in applicazione della legge tessile sulla base di un piano di ristrutturazione dell'azienda di Caserta che prevedeva un aumento dell'organico;

b) se risulti ai Ministeri che è invece nei propositi della direzione di procedere al licenziamento di una parte degli attuali occupati e quali interventi immediati intendano adottare per garantire il mantenimento degli attuali livelli di occupazione;

c) se non ritengano che il provvedimento di licenziamento di una operaia adottato mentre la stessa era in cura per un infortunio sul lavoro si configuri, oltre che come illegittimo, anche come un chiaro atto provocatorio diretto a stabilire un clima repressivo in fabbrica in vista della realizzazione del disegno di ristrutturazione e quali interventi urgenti intendano realizzare perché l'assurdo licenziamento sia revocato. (4-04291)

RENDE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga opportuno provvedere al prosieguo dell'ammodernamento della strada statale 108 Silana di Cariati nel tratto Grimaldi-Campora di circa 36 chilometri, attualmente in pessime condizioni.

L'ammodernamento dell'arteria, che collega quattro grossi comuni montani al mare Tirreno ed all'autostrada per Cosenza, è stato effettuato fino a Grimaldi.

I comuni di Aiello Calabro, Cleto e Serra d'Aiello subiscono ancora tutto l'antico disagio e reclamano giustamente il completamento dell'opera per ragioni di giustizia e di inserimento nel processo di ammodernamento delle infrastrutture fondamentali occorrenti allo sviluppo di una vasta zona montana e depressa. (4-04292)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che il dipendente comunale ragioniere Alfredo Simonini di Massa, gode dei seguenti emolumenti mensili:

- 1) stipendio mensile lire 320.000;
- 2) straordinario mensile fisso, lire 40.000;
- 3) revisore dei conti Azienda soggiorno Marina di Massa, lire 60.000;
- 4) segretario consorzio Frigido, lire 50.000;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

5) commissario provinciale assistenza, lire 5.000 (a seduta);

6) commissario provinciale invalidi civili, lire 5.000 (a seduta);

7) componente provinciale INPS, lire 60.000;

8) delegato provinciale UIL distaccato a Massa, lire 90.000;

9) componente commissione concorsi, lire 50.000 (a concorso). (4-04293)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali la maggioranza che regge il comune di San Miniato (Pisa), da anni, rifiuta di installare sulla torre cittadina il faro votivo, donato a San Miniato dalla Repubblica federale tedesca, in onore dei caduti. (4-04294)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere quali concreti provvedimenti intenda adottare per evitare lo sperpero di pubblico denaro rappresentato dalla costruzione del tronco autostradale Nogarole Rocca (casello sull'autostrada del Brennero)-autostrada della Cisa.

« Il consiglio di amministrazione dell'ANAS infatti nella seduta del 27 febbraio 1973 con una votazione che ha visto ben otto voti contrari e tre astenuti e solamente undici voti favorevoli ha autorizzato la concessione all'autostrada della Cisa della costruzione del succitato raccordo con partenza da Nogarole Rocca (Verona) nonostante, tra l'altro, l'opposizione della regione Emilia-Romagna espressa dall'assessore Romagnoli in occasione della sopraindicata seduta.

« Il raccordo con partenza da Nogarole Rocca deve necessariamente prevedere la costruzione di tre grandi ponti sul Po, sul Mincio e sull'Oglio ed ha una lunghezza di 74 chilometri con una spesa teoricamente preventivata in 55 miliardi, mentre appare chiaro a tutti il minor costo ed il minor chilometraggio del raccordo con partenza dal casello di Pegognaga (Mantova), non dovendosi infatti prevedere in questo caso i tre grandi ponti sul Po, sul Mincio e sull'Oglio.

« L'interrogante, mentre confida nell'auto-revole e responsabile intervento del Ministro dei lavori pubblici, rileva sia la necessità

ormai indilazionabile di una organica programmazione nazionale degli ulteriori interventi autostradali nel nostro paese al fine di evitare irrazionali e antieconomiche realizzazioni settoriali attuate con colpi di mano di gruppi di pressione locale.

(3-01012)

« MORINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle regioni, per conoscere se risultano al Governo le recenti decisioni del gruppo di lavoro per il cosiddetto progetto-pilota dell'area metropolitana di Napoli, decisioni che riguardano la nomina di un comitato di esperti che, a livello tecnico, ha il compito di definire la concreta elaborazione dell'ipotesi progettuale.

« L'interrogante chiede di conoscere in merito, il giudizio e la posizione politica del Governo e se i Ministri interessati non ritengano tale iniziativa in contrasto con lo spirito originario e con le stesse finalità con le quali fu costituito, nel quadro del "Progetto '80" il citato gruppo di lavoro per l'area metropolitana di Napoli, composto, come noto, da funzionari o membri di consiglio di amministrazione dell'IRI, dell'ENI, della Cassa per il Mezzogiorno, della SVIMEZ, dei Ministeri del bilancio e dei lavori pubblici, e anche di due esponenti della regione campana.

« L'interrogante chiede di sapere se nelle intenzioni del Ministro del bilancio e della programmazione economica tale gruppo di lavoro deve continuare ad essere uno strumento tecnico e di coordinamento al servizio della regione campana in relazione ai suoi compiti decisionali in materia di organizzazione e di assetto del territorio.

« Premesso che un progetto-pilota in sé dovrebbe essere solo uno strumento di studio e che per essere finanziato necessita dei relativi provvedimenti di natura legislativa, l'interrogante chiede in particolare di sapere:

1) se i componenti del gruppo di lavoro partecipano in rappresentanza dei rispettivi enti o Ministeri;

2) qualora non avessero tale delega, se non debbano i singoli componenti partecipare nella loro qualità di esperti e in tal caso se non sia da ritenersi quanto meno sproporzionata la decisione presa nella seduta del 2 febbraio 1973 da parte del gruppo di lavoro di voler "definire la concreta elaborazione dell'ipotesi progettuale" e di voler "affidarsi la strategia dell'operazione";

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

3) qualora invece gli stessi avessero delega da parte degli enti e Ministeri che rappresentano l'interrogante chiede di sapere per quali stanziamenti hanno avuto mandato di impegnare l'IRI, l'ENI, e il Ministero dei lavori pubblici o gli altri Ministeri interessati alle iniziative e ai programmi da realizzarsi nell'area metropolitana di Napoli in modo da permettere tempestivamente alla regione campana e agli altri enti locali interessati di prevedere nei loro progetti, accanto a tali interventi da ritenersi ordinari e di natura aziendale, quelli da fare invece finanziare attraverso la Cassa per il Mezzogiorno come interventi straordinari in ottemperanza alla legge n. 853 del 1971.

« In conclusione l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intende adottare:

a) per sostenere il ruolo di autonomia della regione campana rimuovendo gli ostacoli spesso strumentali che si frappongono alla definizione dell'assetto del territorio e dei piani comprensoriali (compiti che non possono essere espropriati alla competenza della regione) strumenti indispensabili per verificare la validità di qualsiasi intervento sul territorio e quindi la validità dello stesso progetto-pilota;

b) per impedire che per particolari interessi di gruppi economici privati o a partecipazione statale si prevedano o si decidano — come da più parti viene annunciato — delocalizzazioni di complessi industriali esistenti e operanti nell'area metropolitana senza incidere sostanzialmente sui livelli complessivi di occupazione operaia oppure che il ruolo delle partecipazioni statali, attraverso gruppi di lavoro e di studio misti, continui a spostarsi al di fuori dei settori produttivi e perfino fuori o contro le autonome decisioni degli enti locali e dell'ente regione come, nel caso delle programmate "nuove strutture residenziali" nell'area metropolitana di cui al citato programma operativo del gruppo di lavoro per il progetto-pilota, approvato nella seduta del 2 febbraio 1973.

(3-01013)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per conoscere i programmi del Governo in merito alla costruzione ed all'ammodernamento delle seguenti grandi strade e quali tempi sono previsti per la realizzazione dei lavori:

- 1) superstrada E-7;
- 2) strada statale n. 3 Flaminia;

3) Civitavecchia-Terni-Rieti;

4) completamento raccordo Perugia-Bettolle con particolare riferimento alla variante di Perugia.

« L'interrogante sottolinea che le grandi arterie indicate figurano in ordine di priorità nei piani di sviluppo delle regioni interessate e rispondono ai criteri più volte affermati dal Governo in merito ad una razionale organizzazione del territorio del paese.

(3-01014)

« RADI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere:

se non ritenga opportuno provvedere ad eliminare la ingiustificata discriminazione creata nei confronti del personale insegnante "richiamato" alle armi dopo la nomina ad incaricato, creata dalla circolare ministeriale 17 dicembre 1971, n. 345, relativa alla valutazione del servizio militare di leva ai fini della carriera ed economici, in applicazione delle norme del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370;

se, data l'obbligatorietà del servizio militare sancito dall'articolo 52 della Costituzione per cui "il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino" che, per quanto stabilito dall'articolo 67 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, "l'impiegato chiamato alle armi per adempiere agli obblighi di leva è collocato in aspettativa";

se, in considerazione della obbligatorietà dei due servizi militari (servizio militare di leva, richiamo alle armi) non appaia evidente la ingiusta applicazione della norma a vantaggio solo nei confronti della valutazione del servizio militare di leva, attesa che non può farsi differenza tra servizi obbligatori identici, e visto che entrambi sospendono l'attività professionale del cittadino.

« L'interrogante premesso ciò, chiede se il Ministro non ritenga opportuno esaminare tale situazione e stabilire le opportune modifiche e integrazioni.

(3-01015)

« RAUSA, PISICCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che la direzione dello stabilimento O.M.-Fiat di Suzzara (Mantova) ha licenziato il 28 febbraio 1973 tre operai, ingiustamente accusati di aggressione e percosse nei confronti di una impiegata in occasione dello sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali dei metalmeccanici il gior-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1973

no 20 febbraio nell'ambito delle lotte per il rinnovo del contratto nazionale di categoria;

se non ritenga il licenziamento, espressamente collegato a fatto comunque avvenuto fuori dalla fabbrica e non connesso a rapporti di lavoro, un chiaro atto di intimidazione padronale rivolto sia ad esasperare la vertenza dei metalmeccanici sia ad impedire l'esercizio delle libertà dei diritti sindacali;

se è consentito dalle leggi della Repubblica che un privato, anche se notoriamente potente, come la Fiat, possa arrogarsi il diritto di "giudicare" su fatti avvenuti esternamente dalla fabbrica ricavandone conseguenze sul piano disciplinare interno;

se non ritenga, in conseguenza, di dover intervenire presso la direzione O.M.-Fiat di Suzzara per fare revocare gli ingiustificati licenziamenti.

(3-01016)

« CARUSO, SANDRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda prendere, dopo il disastro di Massalubrense che ha messo in evidenza l'incuria dello Stato e quella delle autorità locali, per risolvere la situazione precaria, e quindi pericolosa, della penisola sorrentina e di tutte le zone montane italiane che danno la raccapricciante media di un morto la settimana.

« Nell'occasione l'interrogante desidera sapere se è vero che i geologi statali sono soltanto 32 e se è stato già disposto, e come, uno studio idrogeologico della penisola sorrentina e di tutta l'Italia meridionale.

(3-01017)

« CHIACCHIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere se sono a conoscenza degli episodi di violenza avvenuti a Milano venerdì 2 marzo 1973 nella sede dell'Ordine dei medici da parte di centinaia di elementi del Movimento studentesco;

per sapere se le forze dell'ordine erano a conoscenza della manifestazione, ed in caso affermativo quali sono stati i motivi del mancato scioglimento del corteo;

per sapere, infine, quali provvedimenti intendano adottare per tutelare la libera espressione dei professionisti, la sicurezza delle sedi degli ordini professionali e l'inco-

lunità degli impiegati e dei dirigenti ordinisti fatti segno da tempo, da parte della stampa di sinistra e radicale di una campagna calunniosa, intimidatoria e di istigazione al tepismo.

(3-01018)

« SERVELLO, ROMEO, PETRONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se ad essi risulta che gli "operai occasionali" impiegati, attraverso la cooperativa SCAT, dal Ministero della difesa-aeronautica, i quali attualmente lavorano per 20 giornate mensili, vedranno presto decurtate le giornate lavorative a 14 e riceveranno pertanto un salario mensile di lire 65 mila !

« L'interrogante desidera conoscere quali urgenti provvedimenti verranno presi per impedire che sia attuato l'incredibile provvedimento che il competente dicastero giustifica adducendo penuria di fondi.

(3-01019)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno sul criminale attentato di chiara marca fascista, messo in atto la sera del 5 marzo 1973 nel cinema "Arlecchino" di Napoli, ove si proiettava *Il grande dittatore*, il film che, come è noto, è il grande capolavoro di Charlie Chaplin, ed è una intelligente e feroce satira contro il nazismo e il fascismo.

« Gli interroganti chiedono in particolare di sapere come siano potuti passare inosservati i criminali attentatori che, per il tipo di ordigno usato, hanno dovuto introdurre nel locale in parola, sito nel centro cittadino, poco dopo le ore 20 un involucro di non piccole dimensioni.

« Questa nuova tentata strage — che è l'ultima di una catena impressionante di attentati, ancora impuniti, verificatisi a Napoli negli ultimi tempi — assume in modo inequivocabile il significato di sfida criminale ai sentimenti democratici del popolo napoletano, e richiede l'adozione di adeguati provvedimenti per colpire i responsabili e le organizzazioni fasciste mandanti, nonché per rompere la trama di omertà o, almeno, di tolleranza che consente l'azione indisturbata e delinquenziale dei noti gruppi fascisti napoletani.

(3-01020)

« D'ANGELO, CONTE, D'AURIA, NAPOLITANO, SANDOMENICO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE ».

MOZIONE

« La Camera,

facendosi interprete del sentimento di generale soddisfazione del popolo italiano per la fine del lungo e doloroso conflitto vietnamita;

riferendosi alle dichiarazioni del Ministro degli affari esteri, del 3 gennaio 1973, con cui il Governo ha manifestato la sua intenzione di stabilire un collegamento con il governo di Hanoi dopo il cessate-il-fuoco in Vietnam;

considerando che il 27 gennaio le parti interessate hanno firmato a Parigi gli accordi necessari;

tenendo presente che dal testo degli accordi stessi non emerge la possibilità di una sollecita riunificazione della nazione vietnamita;

allo scopo di porre su di un piano di normalità i rapporti dell'Italia con i paesi di quell'area geografica, cosicché anche il nostro paese possa contribuire a creare un clima di distensione in Indocina, premessa di una pace permanente e duratura, che favori-

sca anche i processi di ricostruzione sulle rovine della guerra;

essendo a conoscenza di preliminari conversazioni già stabilite con autorità vietnamite in vista della normalizzazione dei rapporti diplomatici fra Italia e Repubblica democratica del Vietnam;

invita il Governo

a stabilire le modalità necessarie perché venga avviato al più presto il negoziato nella sede che verrà concordata tra le due parti allo scopo di raggiungere una intesa sulla normalizzazione delle relazioni fra i due paesi e sullo stabilimento dei rapporti diplomatici tra i Governi di Roma e di Hanoi.

(1-00026) « PICCOLI, DI GIANNANTONIO, LA LOGGIA, ROGNONI, FUSARO, AZZARO, BIANCO, BRESSANI, DALL'ARMELLINA, FELICI, FOSCHI, LOBIANCO, LUCCHESI, SANGALLI, SPITELLA, STELLA, STORCHI, URSO SALVATORE, VECCHIARELLI, ZAMBERLETTI ».